

# **“...PERCORRENDO I LUOGHI DELLA MEMORIA...”**

**La tutela del Patrimonio storico della Grande Guerra e la Legge 7 marzo 2001 n° 78**

**Schio 11-12-13 Ottobre 2002**

Atti del Convegno Internazionale  
a cura di Luca Valente e Giorgio Dall'Igna

Publicazione edita dall'Associazione Ricercatori Storici IV Novembre, Schio  
Stampa: Tipografia Operaia Menin, Schio  
In copertina: il manifesto del Convegno

**La tutela del Patrimonio storico della Grande Guerra  
La Legge 7 marzo 2001, n° 78  
Convegno Internazionale**

**“...percorrendo i luoghi della Memoria...”**

**Schio 11-12-13 Ottobre 2002**

RELATORI

- Marco Balbi* - Società Storica per la Guerra Bianca (Milano)  
*Jöelle Beurier* - European University Institute (Firenze)  
*Alberto Calsamiglia* - Associazione Musei all'aperto sul Monte Grappa (Romano d'Ezzelino)  
*Massimo Canella* - Direzione Cultura della Regione Veneto  
*Antonio Cassuti* - Relazioni Culturali di Alpe Adria  
*Želico Cimpric* - Museo di Kobarid/Caporetto  
*Francesco Collotti* - Università di Firenze  
*Vittorio Corà* - Centro Studi e Documentazione della Grande Guerra (Asiago)  
*Rosa Distefano* - Soprintendenza ai Beni Architettonici e del Paesaggio di Verona  
*Lucio Fabi* - Associazione Zenobi (Trieste)  
*Marco Giancesini e Marco Zaltron* - Associazione IV Novembre (Schio)  
*Alberto e Fabrizio Gottardo* - Museo Fondazione Monte Piana  
*Stefano Illing* - Museo Comitato Cengia Martini/Lagazuoi (Cortina d'Ampezzo)  
*Roberto Lenardon* - Associazione Dolomitenfreund (Vienna)  
*Maria Pace* - Comune di Lavarone (Trento)  
*Daniele Ravenna* - Consigliere del Senato della Repubblica  
*Giuseppe Severini* - Consigliere di Stato  
*Marco Zoso* - Liceo Scientifico Tron (Schio)

## ORGANIZZAZIONE

Associazione Ricercatori Storici “IV Novembre”  
www.4novembre.it - info@4novembre.it  
Coordinamento generale: Giorgio Dall’Igna  
Coordinamento scientifico: Mauro Passarin  
Addetto stampa e responsabile editoriale: Luca Valente  
Organizzazione logistica: Andrea Lucchin e Marco Zaltron

## PATROCINIO

Regione Veneto

Provincia di Vicenza

Comune di Schio

Comune di Vicenza - “Museo del Risorgimento e della Resistenza”

2002 - Anno Internazionale della Montagna

Comunità Montana “Leogra-Timonchio”

Rete Museale “Alto Vicentino”

## COLLABORAZIONE

Liceo Scientifico “Tron” - Schio

## SOSTEGNO

Banca Alto Vicentino

## INDICE

**Prefazione** di Mauro Passarin, Direttore del Museo del Risorgimento e della Resistenza di Vicenza

### **Introduzione**

- Giorgio Dall'Igna: *Territorio, Identità, Memoria*
- Antonio Cassuti: *Memoria e Identità. Matria e Patria ovvero la ri-scoperta della propria storia. La Grande Guerra e noi.*

### **Parte prima: aspetti tecnici e legislativi**

- Daniele Ravenna: *La Legge n° 78 del 2001: precedenti e genesi*
- Giuseppe Severini: *La Legge n° 78 del 2001: le vestigia della Grande Guerra come beni culturali "minori"*
- Rosa Distefano: *Il patrimonio monumentale della Provincia: la tutela delle architetture e dei siti*
- Massimo Canella: *Tutelare il documento, valorizzare la memoria: la Politica culturale della Regione Veneto per la Grande Guerra*

### **Parte seconda: quattro proposte europee**

- Joëlle Beurier: *Una proposta francese: Historial de la Grande Guerre - Châteaux de Peronne e Caverne-du-Dragon - Chemin-des-Dames. I campi di battaglia: dalle immagini al museo*
- Roberto Lenardon: *Una proposta austriaca: il museo carinziano di Kötschach-Mauthen, "Museum 1915 - 18 von Ortler bis zur Adria" e il Museo all'aperto sulla vetta del Pal Piccolo*
- Želico Cimpric: *Una proposta slovena: il Kobariškj Muzej e gli esempi di recupero dei siti militari di rilevante importanza storica, turistica e didattica*
- Maria Pace: *Una proposta italiana (1): l'Amministrazione locale e il recupero e la gestione di un sito storico della Grande Guerra - Note essenziali sul Forte Belvedere-Gschwent*
- Francesco Collotti: *Una proposta italiana (2): La Memoria nella pietra - Progetto di recupero del Forte Belvedere a Lavarone di Trento*

### **Parte terza: l'esperienza delle Associazioni**

- Marco Balbi: *L'esperienza della Società Storica per la Guerra Bianca nella tutela del patrimonio storico della Grande Guerra*
- Alberto Calsamiglia: *Il recupero storico curato dall'Associazione*
- Vittorio Corà: *Le iniziative di recupero e valorizzazione della memoria della Grande Guerra sull'Altopiano di Asiago*
- Lucio Fabi: *Musei e Luoghi della Grande Guerra tra divulgazione e didattica*
- Marco Giancesini, Marco Zaltron: *L'Associazione e il suo lavoro sul "Letzer Berg" - l'ultimo monte - il Novegno*
- Alberto e Fabrizio Gottardo: *L'esperienza della Fondazione nella gestione di un museo all'aperto*
- Stefano Illing: *Museo della guerra di mina sul Lagazuoi: un esempio di collaborazione tra Istituzioni, volontariato e privati*
- Marco Zoso: *Sulle orme del soldato: un itinerario didattico dal territorio al Web*

## PREFAZIONE

*Nell'ormai piena consapevolezza che tutta la storia dell'uomo sia non solo storia di testi ma anche di contesti, di luoghi fisici che sono il supporto e la condizione ineliminabile dei grandi episodi del tempo e dello spazio, la memoria tangibile della Grande Guerra, che di quegli episodi è stata certo il più tragicamente importante, rappresenta sul territorio degli Altopiani Vicentini un tessuto di forme e di opere ancora straordinariamente leggibili, che una volta riscoperte e valorizzate costituiscono un codice interpretativo delle vicende della storia del nostro tempo.*

*Il meraviglioso scenario montano e pedemontano incluso tra i limiti naturali che cingono a ovest la vallata dell'Agno e ad est quella del Brenta nel territorio provinciale di Vicenza è ancor oggi fortemente intriso dalle testimonianze della Grande Guerra.*

*Si è di fronte ad uno dei più interessanti esempi di simbiosi fra natura e storia. Anzi proprio quell'evento ne ha fortemente e indissolubilmente connotato l'ambiente incorporandolo definitivamente nella storia.*

*In questi luoghi, forse più che altrove, la natura è natura trasformata dagli uomini, è Storia.*

*Un territorio storico dunque, uno spazio di sedimentazioni e presenze nel quale una nuova forma di organizzazione, che leghi quel passato al nostro presente, può renderne altamente percepibili i valori e le ricchezze della conoscenza.*

*Le possibilità offerte da un intervento legislativo dello Stato, che riconosce alla memoria storica lo status di particolare bene culturale promuovendone tutte le azioni intese alla tutela e alla valorizzazione dell'enorme patrimonio, è un fatto di straordinaria importanza per intraprendere programmaticamente interventi di conservazione correttamente intesi.*

*La memoria e il suo futuro, la salvaguardia delle sue testimonianze nel contesto originario, materiale e spirituale, sta diventando un valore primario e la Legge n° 78 del 7 marzo 2001 può rappresentare, quindi, lo strumento per sviluppare metodiche della conservazione in una prospettiva di una completa riconsiderazione di un ambiente storico come spazio geografico e umano, come realtà storica dell'inserzione dell'uomo nelle vicende storiche che lo hanno coinvolto, come paesaggio che attraverso quelle vicende si fa cultura e ne riceve un senso, quindi uno stile.*

*Così questo ambiente così fortemente intriso delle testimonianze materiali della Grande Guerra può divenire qualche cosa di più di una forma visibile, perché è costituito per rappresentare una forma mentale, una rete di figure e significati originari.*

*La Grande Guerra, con particolari rilievi nella montagna vicentina, ha creato degli ambienti formali che sono intervenuti pesantemente nella definizione degli ambienti umani. Si è cioè di fronte ad una morfologia culturale che implica sì una descrizione, ma esige più ancora una interpretazione capace, questa, di usare codici diversi in rapporto ad interventi di recupero integrato nel rispetto della natura e della storia del territorio.*

*E proprio la consapevolezza delle indubbie potenzialità e della straordinaria consistenza del patrimonio dei resti materiali lasciati dalla Grande Guerra sugli Altipiani aveva spinto la Comunità Montana dei 7 Comuni a lanciare nel novembre 1996 una prima proposta di legge nazionale per il "recupero e la valorizzazione dei manufatti di interesse storico-culturale della Grande Guerra": proposta che, dopo varie modifiche ed integrazioni, ha visto la promulgazione, nel marzo 2001, della Legge n° 78 "Tutela del patrimonio storico della Prima Guerra Mondiale" che riconosce, in sede di prima applicazione, priorità agli interventi relativi proprio alle zone di guerra interessate dagli eventi bellici del 1916-1917 sugli Altopiani Vicentini (art. 11, ultimo comma).*

*L'organizzazione di un progetto di recupero ambientale e culturale delle aree sugli Altopiani Vicentini, ancor oggi fortemente interessate dalla presenza fisica della memoria della Grande Guerra, deve infatti passare necessariamente attraverso approfondimenti conoscitivi della natura e della storia del territorio per arrivare alla comprensione dei caratteri del rapporto che la presenza militare nella Grande Guerra ha instaurato con essa, delle trasformazioni dirette e indirette determinatasi, delle ragioni storiche, delle specifiche conformazioni dell'ambiente.*

*Il programma generale comprende e ne fa derivare tutto il suo significato, un principio di "tutela attiva" del bene, ossia l'assunto che non c'è conservazione senza un intelligente utilizzo, senza inserimento del bene nelle ragioni e nelle risposte del bisogno di conoscenza e corretta informazione proprie del vivere contemporaneo.*

*Questa impostazione, che tiene dunque conto di una concezione altamente responsabile dell'ambiente, dovrà necessariamente guidare le varie fasi di elaborazione, formazione, recupero e gestione del progetto complessivo: ordine e metodo sistematico dell'intervento di valorizzazione, che non coincide dunque con la semplice tutela delle testimonianze rimaste sul territorio che le ospita, ma aggiunge a quella valenza il più, vale a dire si fa carico del rapporto storico tra contenitore e contenuto.*

*Da questo punto di vista questa legge che reca un'organica disciplina, alquanto articolata e di non limitato respiro, fa chiara l'impressione di un'avventura su un terreno nuovo - intendo dire: di nuove responsabilità - e che occorre compiere scelte innovative individuando certamente delle priorità, ma con l'obiettivo primario di "significarle".*

*È un tema certamente complesso: tanto più oggi quando la domanda di conoscenza di questo particolare bene culturale viene formulata con consapevolezza diffusa, con interesse globale, dalla gente, dagli appassionati, dagli studiosi.*

*E pur nella consapevolezza di trovarci in molti casi in presenza di un patrimonio certamente sedimentato nell'ambiente, ma sofferente di uno stato di degrado progressivamente esercitato dall'azione del tempo e dell'uomo, siamo però persuasi che ogni cosa che ci capita di incontrare percorrendo le nostre montagne (un forte, una trincea, una postazione, un monumento...) ed ogni accadimento in questi luoghi avvenuto (una battaglia, un rifornimento, una diserzione...) siano indissolubilmente legati, tanto da costituire insieme il segno, la traccia... la memoria del passato.*

*Che poi la tutela e la valorizzazione di queste tracce aiutino gli uomini a vivere meglio, non è ancora definitivamente dimostrato, ma poiché esistono, vanno comprese e spiegate.*

*La diversità di questo territorio è dunque un patrimonio irriproducibile; la scomparsa delle opere custodite è una perdita secca e irreparabile per la memoria della Grande Guerra e l'identità stessa dei territori che le contengono. La conservazione di questa diversità è un obiettivo strategico di qualsiasi politica culturale, e richiede strumenti gestionali ad essa esplicitamente dedicati.*

*Con la Legge 78 si è certamente arrivati ad un riconoscimento effettivo di questa materia; le potenzialità esistenti sono molte, i tempi propizi, il fatto che sempre più spesso si parli di questo e che su questi temi si sia aperto un dibattito approfondito fa ben sperare.*

*L'occasione di questo convegno di Schio, con autorevoli presenze, percorre nei modi e nei tempi quella strada di incontro-confronto con le più significative esperienze nell'ambito del recupero e valorizzazione della memoria della Grande Guerra.*

*Le esperienze di importanti interventi di recupero, ora divenuti modelli per una nuova museologia storica, come l'Historial de la Grande Guerre de Péronne in Francia, il museo carinziano di Kötschach-Mauthen, il Kobariškj Muzej di Caporetto e il Museo della Grande Guerra sul Lagazuoi a Cortina d'Ampezzo rappresentano, a nostro avviso, ambiti e proposte che con intelligenza e un sapere competente e appassionato hanno saputo valorizzare e soprattutto "comunicare" la realtà complessa e spesso fragile di questa categoria di beni culturali.*

*Ed è stato proprio questo lo spirito dell'organizzazione di questo incontro, e cioè che la tutela di un patrimonio così importante deve essere posta all'interno di contesti nazionali ed internazionali in cui un determinato ambiente storico può vedere ciò che lo rende differente, ma soprattutto ciò che lo accomuna ad altre esperienze e porsi in relazione con queste.*

*La qualificata presenza, in questa giornata di studio e di confronto, del variegato mondo dell'associazionismo impegnato in operazioni di recupero e valorizzazione del territorio, segno tangibile della rinnovata sensibilità verso i luoghi della Grande Guerra, sta a dimostrare come una, per alcuni versi, inedita collaborazione tra associazionismo privato e museografia pubblica possa interagire e anzi rappresentare un fatto di grande civiltà culturale in un paese, come l'Italia, in cui un certo associazionismo è ancora considerato con sufficienza, quasi un dato "patologico", mentre in altre importanti realtà territoriali è riconosciuto tra i principali interlocutori culturali.*

**Mauro Passarin**  
**Direttore del Museo del Risorgimento**  
**e della Resistenza di Vicenza**

# **Introduzione**

## **TERRITORIO, IDENTITÀ, MEMORIA**

**Giorgio Dall'Igna**

### **Premessa**

La linea fortificata e le postazioni sulla sommità del Monte Novegno, come fronte del Primo conflitto mondiale, da tempo territorio di lavoro e recupero da parte dell'Associazione "IV Novembre", richiedono oggi una nuova iniziativa che punti ad una forte e coordinata azione di recupero e qualificazione abbinata ad una incisiva opera di promozione e divulgazione.

Il suggestivo scenario montano e pedemontano incluso tra i limiti naturali che cingono ad ovest la vallata dell'Agno e ad est quella del Brenta, nel territorio provinciale di Vicenza, è ancor oggi fortemente intriso dalle testimonianze della Grande Guerra. Si è di fronte ad uno dei più interessanti esempi di simbiosi fra Natura e Storia. Anzi, proprio quell'evento militare ne ha fortemente e indissolubilmente connotato l'ambiente, assimilandolo definitivamente alla Storia.

Questi siti, che nel passato costringevano popoli di paesi diversi a confrontarsi militarmente e a morire, e che oggi è doveroso e non retorico definire "Luoghi della Memoria", possono costituire significativi legami di pace e di fratellanza internazionale e possono essere inseriti nel percorso di esperienze comuni che costituiscono il fondamento dell'autoidentità di un popolo.

Tra l'altro, oltre che patrimonio storico e luogo di incontro di studiosi ed appassionati a dimensione nazionale ed internazionale, le postazioni e i manufatti del Monte Novegno - così come le infrastrutture minori che furono proprie dello schieramento fortificato non destinato al combattimento vero e proprio ma a quello di postazione d'artiglieria - costituiscono un'ineguagliabile opportunità culturale, formativa e didattica per le scuole di ogni ordine e grado. Tali finalità didattiche e divulgative, senz'altro scaturite dal Convegno di Schio, ben si coniugano inoltre con la necessità di dare maggior visibilità storico-culturale al territorio vicentino.

L'insieme degli interventi di valorizzazione proponibili a latere (musei e mostre temporanee, attività editoriali, sviluppo di percorsi e sentieri in collaborazione con l'associazionismo, etc.) potrà essere fruito dal consistente flusso del "turismo culturale", turismo questo che ha scelto, tra i suoi temi prevalenti, la ricerca e la conoscenza dei luoghi teatro degli eventi bellici del Primo conflitto mondiale.

### **Temi in discussione**

Finora in tema di Grande Guerra ci si è occupati principalmente di eventi storici, di strategia militare, di storie di soldati, di conquiste e perdite, di canzoni di montagna. Ma c'è un altro aspetto da tenere presente, relativo alla protezione dei luoghi, dei percorsi, delle fortificazioni, dei reperti e dei cimeli che si riferiscono a quel periodo e agli eventi relativi.

Nei luoghi in cui si è combattuta la guerra da tempo esistono iniziative locali tendenti alla conservazione e alla valorizzazione di questi materiali, e di recente anche a livello comunitario si sono stabilite intese e collaborazioni.

La Legge 7 marzo 2001 n° 78, "Tutela del patrimonio storico della Prima Guerra Mondiale", derivante dall'unificazione di diverse proposte di Legge confluite nel disegno di Legge n° 4813, approvato dalla VII Commissione permanente della Camera il 27 settembre 2000 e integrato da altre del Senato, riconduce questa materia nell'ambito della legislazione dei beni culturali e ambientali.

Il riconoscimento del valore storico e culturale della memoria della Grande Guerra, e gli interventi di valorizzazione del patrimonio, fanno assumere grandi significati ai concetti di identità e territorio. La creazione ormai costante di nuove esposizioni museali, l'incremento della domanda di protezione dell'ambiente storico, la diffusione del turismo culturale, la richiesta di conoscenza e fruizione del patrimonio della Grande Guerra sono elementi forti di una correlazione bisognosa di progettualità e di risorse.

Come si collega l'iniziativa di valorizzazione a fini museali di un territorio, nel quadro più generale delle politiche in campo culturale e del tentativo di fare della cultura un elemento strategico dello sviluppo a livello locale? Come promuovere lo sviluppo culturale e ambientale di un territorio? Può un museo all'aperto della Grande Guerra rappresentare un aiuto? E se sì, in quale modo? Esistono modelli a cui ispirarsi? Sono tutte domande alle quali il Convegno di Schio ha tentato di dare una risposta.

## **Note generali**

La giornata centrale del Convegno internazionale organizzato dall'Associazione IV Novembre nell'ottobre scorso ha visto esperti e tecnici esprimersi sulla tutela del patrimonio storico della Grande Guerra in relazione alla Legge n° 78 del marzo 2001.

Un riconoscimento speciale va indirizzato al Presidente dell'Associazione, Cav. Ottorino Brunello, per aver fortemente sostenuto l'iniziativa e per il fervore con cui segue e lavora per l'Associazione. Naturalmente ringraziamo i relatori per la disponibilità dimostrata e tutti coloro che sono stati della partita, che ci hanno appoggiato e che hanno condiviso con noi l'onere dell'organizzazione.

Alcune considerazioni: perché è stato organizzato questo Convegno, perché a Schio e perché si è tenuto in una scuola, il Liceo Scientifico Tron?

Perché il Convegno? La Legge 78 è stata un primo robusto riconoscimento della Memoria storica della Grande Guerra, un'attenzione che è giusto e non retorico definire un evento sensibile e importante. Il proliferare, anche scomposto e disordinato a volte, ma sempre encomiabile di Musei, di Associazioni e di Gruppi di volontari, secondo noi impone una riflessione comune per fare in modo che tutti coloro che sono interessati ai temi della Grande Guerra possano avere uno strumento in più nella loro, se così si può dire, "cassetta degli attrezzi", che li aiuti ad operare con una nuova presa di coscienza e di tranquillità.

Perché a Schio? Val la pena di ricordare che la Legge in questione è nata da una proposta di parlamentari veneti per il territorio vicentino, e tra i protagonisti vi è stato l'onorevole Rodeghiero. La Provincia di Vicenza, poi, ha approntato assieme a quattro Comunità Montane che insistono sul suo territorio un progetto integrato di recupero di manufatti sulla montagna vicentina. E Schio è parte integrante e fondamentale di questo progetto di tutela non solo dei manufatti, ma anche della Cultura della Memoria ad essi legata.

Perché in una scuola? La Memoria deve necessariamente avere un futuro. È dovere di tutti assicurarle un futuro. E che cosa più di un ambiente scolastico, dove si formano gli uomini nuovi per un nuovo domani, può favorire la trasmissione di questi sentimenti, trasmettere la curiosità, la voglia di indagare con rispetto e rigore ciò che tragicamente ha segnato una generazione di progenitori? Senza tante parole retoriche, che per i giovani suonerebbero solo come "voci in lontananza", ma con partecipazione, alcuni docenti del Liceo Tron con i loro allievi hanno attivamente collaborato all'organizzazione del Convegno.

Nelle fase introduttiva ai lavori hanno preso la parola le Autorità regionali, provinciali e locali invitate al Convegno. Il Sindaco di Schio, Ing. Berlato Sella, un "amico" dell'Associazione IV Novembre, ha portato i saluti dell'Amministrazione scledense, la quale ha sempre sostenuto l'attività dell'Associazione e favorito importanti progetti culturali, operativi e sul campo.

L'Assessore Leone Battilotti ha fatto le veci della Presidente della Provincia di Vicenza, prof. Emanuela Dal Lago. Nel recente passato la Provincia si è fatta parte diligente e promotrice di un grosso progetto di recupero dei siti sulla montagna vicentina, dando vita ad una conferenza dei servizi.

Renato Grotto, in qualità di Presidente, ha portato i saluti della Comunità Montana "Leogra-Timonchio". Va ricordato che sul territorio della Comunità Montana insistono luoghi significativi e importanti per la Grande Guerra, e che sotto il coordinamento della Provincia essa collabora con le Comunità Montane di Asiago, Arsiero e Valdagno per il recupero dei siti storici.

La Presidente della VI Commissione della Regione Veneto (Cultura, Turismo e Sport, Istruzione e Assistenza scolastica e Ricerca Scientifica), prof. Nadia Qualarsa, ha rappresentato le istituzioni regionali. Va sottolineato come la Signora Qualarsa abbia molto apprezzato la scelta di svolgere il Convegno in una scuola.

È intervenuto anche il Presidente del Comitato di Gestione della Rete Museale Alto Vicentino, nonché Assessore alla Cultura del Comune di Malo, Valter Voltolini. La Rete Museale dell'Alto Vicentino è dotata di un centro servizi collegato con Musei ed Enti interessati alla salvaguardia e alla fruizione di beni ambientali e siti storici. Le risultanze di questo Convegno sono state di grande interesse per la Rete.

A margine del Convegno va segnalata la contemporanea esposizione fotografica su fregi e iscrizioni della Grande Guerra, frutto dell'appassionata ricerca di Roberto Belvedere condotta sul territorio del fronte italo-austriaco (Novegno, Pasubio, Altopiano d'Asiago e Fronte Isontino). È stato inoltre presentato un sito sulla Grande Guerra, [www.19141918.org](http://www.19141918.org), voluto dall'Associazione IV Novembre, dal Liceo Scientifico Tron e da

GlobalComm. Con un'ambizione: far condividere e progettare assieme tutti coloro - Associazioni, Musei, Scuole, Esperti - che lo vogliono.

# **MEMORIA E IDENTITÀ. MATRIA E PATRIA OVVERO LA RI-SCOPERTA DELLA PROPRIA STORIA. LA GRANDE GUERRA E NOI.**

**Antonio Cassuti**

1. *Parlare di memoria e di guerra, in un'area così tribolata come l'Europa Centrale di cui il nostro Veneto fa parte, seppur all'estrema periferia, suscita forti emozioni e ci spinge a pensare in profondità, senza bardature ideologiche, ingannevoli sempre, alla nostra storia precorsa.*

2. *Poche vicende come quelle belliche sono suscitatrici di forti emozioni, del ri-vivere quanto è stato, giusto in rapporto alla drammatica dialettica che la guerra mette a nudo tra *eros* (amore per la vita) e *thanatos* (richiamo non voluto, necessitato della morte).*

3. *Il nostro invito è quello di essere lucidi, spietatamente lucidi, nel ficcare i nostri occhi curiosi su ciò che è stato, meglio su *ciò che siamo stati* e poi ricordare, sommessamente ricordare, l'insegnamento antico che non vogliamo dimenticare e che riassumiamo nella *historia magistra vitae*! Noi non dobbiamo temere la verità per quanto amara possa essere. Ciò vale anche per la immane tragedia che va sotto il nome di Grande Guerra.*

4. *Come veneto, come viandante del Centro Europa, ritorno al mio mondo centroeuropeo e ripenso con voi, amici, i molti giovani che ci hanno preceduto e che hanno sofferto, nella carne e nello spirito, sui nostri monti. Ripercorro con la fantasia i volti degli uomini di Ungheria, di Boemia, di Moravia, di Slovacchia, di Slovenia, di Croazia, di Bosnia, i volti dei giovani d'Austria e d'Italia che qui hanno consumato la primavera della loro vita. Penso ai loro sogni ed ai loro corpi umiliati, talora straziati. Penso alle loro scalate al cielo ed alla drammatica Signoria delle loro Morti.*

5. *Ricordo a me stesso ed a voi tutti che questo riandare a quegli anni terribili (cui molti altri, purtroppo, sono seguiti) ci obbliga a capire, a ritrovare comunque l'identità degli uomini che ci hanno preceduto e che qui non vogliamo, moralisticamente, onorare, ma semplicemente far rivivere un poco, scavando, come detto, nei loro cuori e nelle loro menti.*

6. *Desidero qui, brevemente, affrontare tre temi.*

## **7. La Memoria e la Guerra**

7.1. *Attraverso la guerra, si dice, una comunità si ritrova e si ricomponde. Attraverso il ricordo di chi è caduto, l'emozione identitaria, o presunta tale, prepotentemente si afferma e si esprime. Anche il più piccolo dei borghi ha una piazza; ed in ogni piazza di ogni piccolo borgo vi è un monumento dedicato a chi è caduto "per la difesa e l'onore della patria". Dobbiamo tuttavia domandarci se tutto ciò riassume in modo esemplare il bisogno, largamente diffuso tra la gente, di con-vivere con un passato tragico che dà significato alla nostra stessa esistenza oggi. Se *onorare* significa davvero *vivere con "chi è morto per"*, oppure più semplicemente *esprimere il bisogno prorompente di una continuità fatta di emozioni e di un bisogno psicologicamente riassumibile nel "superamento della relatività della vita"*. Insomma la domanda è puntuale (o tale vorrebbe essere): attraverso la Guerra si ricorda quanto è stato o lo *si ri-vive*?*

7.2. *Vorrei qui introdurre una annotazione non meramente terminologica per chiarire il fenomeno. Ricordo significa rivisitare il passato come potrebbe avvenire attraverso un videotape che viene preso dalla nostra cineteca personale. Visto il film si ripone il tutto al posto giusto. Memoria è molto di più del ricordo. Attraverso la memoria non solo si rivisita il passato ma lo si ri-vive. Il passato, cioè, viene attualizzato, viene inverato, riassunto in noi al punto da diventare cosa nostra. Onde esemplificare: i morti diventano morti-vivi e noi siamo in loro, perché loro entrano nella nostra vita. Il dialogo con il passato non è niente affatto esercizio*

accademico o, come nel caso dell'onore reso a chi è caduto, emozione occasionale; si va oltre e molto. In parole povere siamo nell'immedesimarsi e nel convivere. La storia pregressa viene riassunta in noi e per noi.

7.3. *Pensiamo alla liturgia religiosa*; riandiamo ad esempio al significato commovente e profondamente umano dell'eucarestia, per un cristiano bene inteso. Qui il sacrificio del Figlio dell'uomo si inverte e diventa vita stessa per la comunità che celebra il rito eucaristico. Non vi è più dissociazione tra ciò che è stato e ciò che è; qui ed ora si vive il sacrificio e la resurrezione come fatto concreto psicologicamente partecipato. E lì una comunità si ritrova. L'eucarestia, attraverso l'imperioso affermarsi della memoria, diventa (in ogni caso così dovrebbe essere) anche un forte strumento identitario. Solo che l'identità, in tal caso, avviene perché ciò che è stato (la vita, la morte e la resurrezione di Cristo) ri-vive ed è in noi. *La memoria si impone sul semplice ricordo*. Capirete allora, per ritornare al tema sulla memoria e la guerra, come la nostra memoria debba privilegiare la rivisitazione della vita di chi fu protagonista.

7.4. *A noi non dovrebbe interessare* tanto il risultato di una battaglia e le modalità che l'hanno costruita, ma come hanno vissuto gli uomini che vi hanno partecipato. A noi interessa ri-vivere con Jan, Janos, Giovanni, Johann e ripercorrere i loro giorni e le loro notti; riviviamo i loro sogni e le loro tribolazioni. E così il gioco della memoria ci porta a rivisitare le domande che si ponevano quotidianamente sul significato della loro vita e del perché di tante tribolazioni e morti.

7.5. *Comprenderete assai bene* che qui ogni lettura ideologica (che inevitabilmente ingabbia la storia), è del tutto estranea; termini come bellicismo o pacifismo non hanno ruolo e significato alcuno. Al centro della nostra memoria (esistenziale e storica) vi è infatti l'uomo nella sua concreta realtà; l'uomo che, misura di ogni cosa, viene colto e amato per quello che è e non per quello che si vorrebbe che fosse, per quello che una certa iconografia pseudostorica dipinge. Non vorrei che le nostre riflessioni venissero interpretate come un invito di tipo moralistico per "superare" lo scoglio delle categoriche economiche, politiche, sociologiche e così via, che inevitabilmente vanno usate nel valutare i fatti storici. Con semplicità, ci preme a dire, noi vogliamo ripristinare il valore della memoria come operazione niente affatto scontata e dal profondo valore catartico. Proprio così: memoria come liberazione dall'ideologismo e da una visione scontata dei fatti storici cui si fa riferimento.

## **8. Identità e Guerra**

8.1. *Parlare di identità oggi* è per molti versi scontato e quasi banale. Ma è anche ripercorrere drammi infiniti che non sembrano arrestarsi mai. Bisognerebbe allora addentrarci sulla buona identità e sulla cattiva identità. Appare più facile, forse, parlare della cattiva identità visti i risultati: dalla ex-Jugoslavia, all'Europa caucasica, all'Asia, all'Africa, dove le etnie, il tribalismo, le patrie confliggono in nome, per l'appunto, di una esasperata esaltazione della propria specificità.

8.2. Ma per noi, per noi almeno, uomini e donne dell'Europa centrale, per noi che viviamo in piena coscienza l'urto della globalizzazione e del forte richiamo ad una presunta universalizzazione dei valori (e quindi ad una omologazione identitaria fondata su un meticcio culturale ritenuto inevitabile), non possiamo fare a meno di ribadire che senza una forte affermazione della propria identità, come fenomeno dialogico e perciò espansivo e comprensivo ad un tempo, non è praticabile un progetto comune tra le genti europee. Noi siamo contro il cattivo meticcio culturale e la universalizzazione, presunta, dei valori: qui siamo sul piano dell'ideologismo e dell'evasione. Amare la propria terra e le proprie radici, ancorarsi alle proprie tradizioni, all'amore per la propria gente, non è solo un antidoto alla pressante invasione omologatrice dei media, ma una riscoperta autentica dei valori dell'uomo, solo semplicemente questo.

8.3. *Ritorniamo alla domanda* postaci in precedenza a conforto di una memoria vera, autentica. Cosa sentivano e cosa pensavano gli uomini in guerra sui nostri monti? Laceri, stanchi, presi un poco anche dall'amor patrio

desideravano ritornare rapidamente alla loro terra natia, alla loro patria, alla loro *Heimat*. Lì avevano le loro mogli, le loro fidanzate, i loro figli, i loro amici; lì conciliavano il loro bisogno di vivere in armonia con l'ambiente d'origine. *La terra natia, la patria viene prima della patria*. La madre precede il padre e dà al figlio la sua impronta, la sua protezione. Nella terra natia si vive con naturalezza la propria vita comunitaria e ci si sente cittadini davvero: perché si conosce e si è conosciuti, perché si sa che si può aiutare l'altro e si viene aiutati. La patria viene dopo. E battersi e addirittura morire per la patria non è cosa naturale davvero. La propaganda di guerra, ben sappiamo, dipinge il nemico in termini diabolici al fine di suscitare in chi combatte sentimenti di ostilità, e di odio. Molte volte anche la causa giusta, la "guerra giusta", viene sacrificata sull'altare del pregiudizio etnico. Nella terra natia prevale la morale, cioè la volontà liberamente espressa di vivere e collaborare con gli altri; nella patria prevale sovente l'etica, cioè un comportamento determinato da norme astratte ed eteronome. Chi combatteva, trovava nel desiderio talora irrefrenabile di "ritornare a casa", la vera motivazione per "restare ancora al fronte". E chi mai potrebbe dire il contrario? Pensiamo a quanto espresso da E. Reitz nel ciclo filmico *Heimat* e la figura di Paul Simon, protagonista della parte iniziale del racconto di Reitz, quando il nostro giovane soldato tedesco rientra nel suo villaggio dopo quattro anni di guerra e "gode in silenzio" dei genitori, dei parenti e degli amici. Pensiamo a S. Kubrick ed al drammatico episodio raccontato in *Orizzonti di gloria*, quando il giovane soldato francese destinato - ingiustamente - al plotone di esecuzione parla con uno scarafaggio e dice: «*Pensa... hai maggiori probabilità di me di vedere mia madre!*». Insomma la memoria della guerra non può prescindere, mi ripeto, dal vero volto, dai veri sentimenti di chi ha vissuto il dramma. Il resto sa, talora, di evasione e di giustificazionismo storico.

## **9. Cosa è la Storia**

9.1. *E per chiudere vengo a dire qualche cosa sul valore della Storia*. Essa, da quanto abbiamo detto, appare come luogo della possibilità e non della necessità; o meglio: così dovrebbe essere, così dovrebbe essere orientata. Ogni storicismo che dà per necessario e positivo il fatto storico (guerra, pace, sviluppo e non economico e così via) pone ai margini del processo storico stesso l'uomo, nella sua singolarità, nella sua insostituibile singolarità. Quasi una pietra caduta dall'alto, un manichino senz'anima. L'uomo da persona viene ridotto a massa manipolabile.

9.2. *Ed invece dobbiamo protestare la nostra irriducibilità* ad ogni disegno, ad ogni ordine superiore che ci vorrebbe governare. Noi siamo contro un presunto Grande Meccanismo che dovrebbe governare il mondo ed affermiamo la nostra umana, irriducibile normalità. Questo è l'insegnamento che ci suggerisce il ripercorrere, con modestia ed ascolto profondi, i sentieri della Grande Guerra, anche quelli da noi visitati nei giorni di lavoro a Schio. Tutto qui.

## **Parte prima: aspetti tecnici e legislativi**

## **LA LEGGE N° 78 DEL 2001: PRECEDENTI E GENESI**

**Daniele Ravenna**

La Legge n° 78 è frutto di una genesi molto particolare. Ha avuto un iter molto lungo, tormentato e sofferto e che è durato praticamente tutta la 13<sup>a</sup> legislatura, dal 1996 al 2001: dalla primissima proposta che fu presentata in Parlamento dall'onorevole Rodeghiero, fino alla promulgazione che fu compiuta dal Capo dello Stato il giorno prima dello scioglimento delle Camere. E questo iter lungo, complesso e tormentato, dà anche il senso e la spiegazione della complessità delle motivazioni, delle ispirazioni, della ricchezza e anche della problematicità dei contributi che sono confluiti in questa Legge.

La Legge n° 78, ricordiamolo e va sottolineato, non nasce da un'iniziativa del Governo, ma nasce da un'iniziativa parlamentare; innanzitutto di deputati, non a caso originari delle zone in cui il Convegno ha avuto luogo. Un Legge il cui iter il Governo ha seguito sempre con un atteggiamento di assoluta neutralità, e chi ha esperienza di vita parlamentare sa quanto ciò renda problematica l'approvazione di una norma. Una Legge che si è formata attraverso la varietà e la ricchezza dei contributi di tutte le forze politiche: dagli atti parlamentari appare chiaramente un dato, e cioè che su questa Legge non ci sono stati schieramenti di governo e di opposizione, schieramenti di maggioranza e di minoranza. Ci sono state piuttosto diversità di posizioni legate fortemente a sentimenti di ispirazioni, sensibilità, culture che erano soprattutto individuali, e che tutte hanno concorso ad arricchirla e renderne in effetti complesso, e in certa misura anche problematico, il testo.

Questa Legge, anticipo brevemente un dato, nasceva nella proposta originaria, la famosa proposta Rodeghiero, come una Legge provvedimento, cioè come ordinariamente il Parlamento italiano fa. In altre parole era una Legge che si proponeva uno scopo molto specifico e mirato: assegnare un puntuale finanziamento per una iniziativa di restauro già avviata sugli Altipiani Vicentini, quindi con una copertura finanziaria specifica e limitata a questa finalità. Chi appartiene alla realtà locale sa molto bene quale fosse la realtà retrostante a questa, ma il punto di partenza, la proposta originaria, non va dimenticato: la Legge 78 era un obiettivo specifico e limitato sia dal punto di vista territoriale sia dal punto di vista del contenuto.

In questo lunghissimo e travagliato iter si è quindi svolto un processo di progressivo accrescimento, su un duplice piano. In primo luogo sul piano territoriale, perché l'ambito di applicazione di questa proposta è andato via via allargandosi, fino a giungere ad un testo che si applica uniformemente a tutto il territorio nazionale. Dall'altra parte si è ampliato parallelamente anche il contenuto: dalla semplice previsione di uno specifico contributo si è giunti all'introduzione di una organica e complessa disciplina di un intero patrimonio che, per la prima volta, viene individuato come un patrimonio unitario e meritevole di tutela e valorizzazione da parte delle istituzioni. Un fatto che sostanzialmente non ha precedenti analoghi nell'ordinamento italiano.

Cosa c'era prima della Legge 78? In realtà sul piano dell'ordinamento statale, e questo è di rilevante interesse, c'era quasi il nulla; o meglio c'era un lungo abisso di silenzio legislativo che separa la Legge 78 del 2001 addirittura dal 1922. Perché se noi vogliamo trovare una normativa di tutela relativa ai luoghi della Prima Guerra Mondiale dobbiamo risalire proprio al 1922, data fatidica il 29 ottobre, il giorno dopo la Marcia su Roma, quando il Governo - Presidente del Consiglio Facta - emanò un Decreto Legge per dichiarare monumentali alcune fra le zone più cospicue per fasti di gloria del teatro di guerra 1915-1918: «A consacrazione nei secoli della gratitudine della Patria verso i figli che per la sua grandezza vi combatterono epiche lotte nella guerra di redenzione 15-18 le seguenti zone scelte fra quelle più legate ad immortali fasti di gloria sono dichiarate monumentali: Monte Pasubio, Monte Grappa, Monte Sabotino, Monte San Michele». Il dato importante che mi piace sottolineare è che nel '22, in quegli anni in cui la società italiana e le istituzioni cercavano di costruire i simboli per celebrare la grande tragedia che si era appena conclusa, si cercava di dare a tutta la società un'immagine simbolica forte, in cui tutti si potessero riconoscere: sono gli anni in cui si inventa e si realizza la figura del Milite Ignoto. Non solo in Italia, ma anche in Francia ed in Inghilterra.

Accanto alla figura del Milite Ignoto, che diventa il simbolo al quale può guardare tutta l'Italia, si sceglie non di creare un monumento della Guerra, ma di trasformare gli stessi luoghi dove si è combattuto in monumenti. In che modo? Attraverso la tutela e la conservazione. Cioè si sacralizza e si monumentalizza il campo di battaglia. Qui forse guardiamo a queste norme con una sensibilità moderna, però io non credo sia arbitrario considerare che c'è in esse una grande intuizione, come del resto credo sia presente in iniziative

francesi della stessa epoca. La Prima Guerra Mondiale ha avuto infatti una caratteristica particolarissima e del tutto unica: il suo straordinario legame con il territorio. Mentre le guerre precedenti percorrevano i territori e poi si fissavano in singoli luoghi, in singoli eventi puntuali, nelle singole battaglie, mentre la guerra successiva ha percorso tutta Europa e tutto il mondo arrestandosi solo in pochi luoghi che sono diventati emblematici, la Prima Guerra Mondiale ha avuto questa caratterizzazione di incorporarsi nel territorio. Giustamente il Governo del '22 disse: il più alto simbolo della Guerra Mondiale è il territorio dove è stata combattuta, che va mantenuto così per celebrarne la memoria. Naturalmente l'ispirazione era quella propria del '22, e cioè quella di celebrare la vittoria, e la tutela era affidata all'allora Ministero della Guerra.

Questa Legge ha avuto due successivi richiami. Nel 1967 a quei quattro luoghi simbolici, con un'altra piccola Legge, sono stati aggiunti Castel Dante di Rovereto e il Monte Cengio e l'Ortigara. E poi nel 1975 un'altra Legge ha aggiunto all'elenco la Punta Serauta della Marmolada. Queste due leggi da una parte non hanno mutato in nulla la disciplina sostanziale, quindi è rimasta la pura e semplice tutela, il puro e semplice criterio della preservazione affidato all'Autorità militare, che oggi è Onor Caduti. L'unica differenza interessante la introduce la norma del '75, là dove coinvolge il Ministero per i Beni Culturali nella perimetrazione. E questo ci fa capire che c'è già un mutamento di lunghezza d'onda: cioè, a distanza di così tanti anni, il desiderio del legislatore, evidentemente stimolato dalle comunità locali, non è quello di inserire l'Ortigara o la Punta Serauta in quel certo elenco per celebrare i fasti di gloria; nasce piuttosto la consapevolezza che si tratta di un patrimonio storico, che il valore è un valore di storia e di memoria da tutelare, e quindi occorre coinvolgere il Ministero che è preposto alla tutela e protezione del patrimonio storico artistico e culturale.

Differente invece è la situazione sul fronte della legislazione regionale. È proprio dalla Regione Veneto che ha origine nel '95 l'iniziativa di introdurre una legislazione di ispirazione assai diversa, vale a dire di tipo promozionale e di valorizzazione del patrimonio storico della Prima Guerra Mondiale. E infatti in questo primo tentativo che viene promosso in Consiglio Regionale nel '95 si parla già di tutela dei beni storici architettonici e culturali correlati alla Prima Guerra e inseriti in contesti ambientali di particolare valenza naturalistica, quindi cogliendo il profilo che unisce la traccia storica, l'ambiente e il paesaggio, che è uno dei dati che più fortemente connotano l'Italia tutta, dove il paesaggio naturale e il paesaggio storico sono tutt'uno. È una proposta che nasce con un elenco di cose da tutelare e proteggere vastissimo ma soprattutto molto esemplificativo, che copre più meno tutte le possibili tracce: forti, gallerie, trincee, cimiteri e ogni altro manufatto da proteggere. E con l'idea di un meccanismo a cascata, e cioè: la Regione promuove e finanzia i progetti che vengono attivati dai Comuni, i quali a loro volta possono investire il volontariato, gli alpini, le Forze armate, etc.

Questa prima Legge regionale venne bocciata dal Governo nazionale perché si disse, con un'interpretazione francamente un po' rigida, che si andava ad incidere su una competenza che forse era del Ministero dei Beni Culturali, attinente cioè alla tutela dei beni vincolati. Per questo motivo l'entrata in vigore della Legge tarda in realtà di due anni, e la Legge regionale n° 43 entra in vigore solo nel '97 quando, tra l'altro nella legislatura regionale successiva, il Consiglio Regionale approva questo testo e con qualche piccolo espediente tecnico supera le obiezioni del Governo. Dunque questo è il primo esempio importante di una organica legislazione di valorizzazione di questo patrimonio. Segnalo un paio di dati interessanti che si colgono a leggere gli atti del Consiglio Regionale: 1) viene detto con grande chiarezza che gli interventi da sostenere e finanziare dovranno rispondere a precisi criteri standard tecnico-scientifici, che si auspica vengano definiti a livello generale; 2) si auspica che accanto all'iniziativa della Regione Veneto ci sia anche un'iniziativa analoga da parte dello Stato.

Ed ecco che, quasi contemporaneamente, parliamo del novembre '96, viene presentata alla Camera la proposta per gli Altopiani Vicentini. Prima di parlarne, però, apro una piccola parentesi per completare il discorso sul fronte regionalista. Nel 2000, e quindi quando ormai da tempo la Regione Veneto aveva legiferato e da tempo anche il Parlamento nazionale era impegnato sull'argomento, anche la Regione Friuli ha fatto due leggi: una sull'architettura fortificata e una sul patrimonio della Prima Guerra, strettamente connesse tra loro, e che risultano particolarmente interessanti perché colgono appieno tutti i profili che si intrecciano sui temi di tutela, di valorizzazione turistica e culturale, di promozione di attività didattica, di formazione professionale

di particolari categorie di operatori sia per il restauro sia per attività turistico-didattiche. Diciamo quindi che la Regione Friuli ha potuto operare anche grazie alle indicazioni che si potevano ricavare dalle esperienze di chi l'aveva preceduta.

Torniamo dunque al '96 quando, mentre si discuteva in Regione Veneto di fare la Legge che sarebbe diventata la n° 43 del '97, alla Camera viene presentata la proposta, una prima e poi una seconda e poi anche una terza, per il relativo finanziamento. In Commissione Cultura il dibattito da una parte appare sostanzialmente unanime: tutti quanti sono d'accordo nel sostenere questa iniziativa. Dall'altra parte, però, la discussione langue a lungo, poi si incrocia con crisi di governo e con sessioni di bilancio. Sta di fatto che il dibattito si prolunga per moltissimo tempo, sostanzialmente per tre anni. Alla fine il dato interessante è questo: il testo finale che viene approvato alla Camera uniformando le diverse proposte è un testo che è già alquanto più allargato rispetto a quello di partenza. È un testo, innanzitutto, che sotto il profilo politico consegue un risultato importantissimo: è approvato all'unanimità dalle forze politiche. Tanto è vero che viene approvato in sede legislativa, attraverso quel procedimento particolarmente agile che si può adottare quando tutte le forze politiche sono d'accordo. In secondo luogo viene inserito nella Legge l'elenco di tutte le Regioni, o meglio tutte quelle sostanzialmente toccate dal fronte terrestre, vale a dire dove si può applicare la Legge. Il terzo aspetto rilevante è la clausola che assegna priorità ai progetti già pronti degli Altopiani Vicentini, che erano poi il motivo originario da cui era partito il tutto.

Nel frattempo alla Camera il dibattito, per motivi vari, è durato tre anni; e anche al Senato le forze politiche si erano interrogate su questa tematica. Ad opera del Senatore Monticone, eminente storico della Prima Guerra Mondiale, viene presentata una proposta di Legge che, allo stesso modo, viene firmata da senatori di tutti gruppi. Monticone è infatti un popolare, ma la proposta di Legge viene firmata da tutte le forze politiche: dai DS, che allora erano maggioranza, ad An passando per Forza Italia, CCD, CDU, etc. Quando arriva finalmente al Senato il testo approvato dalla Camera, i due testi vengono esaminati congiuntamente; poi anche in Senato ne viene presentato un altro. Quindi c'è un interesse ampio e diffuso delle forze politiche su questo tema. In questo ulteriore dibattito è protagonista, assieme al Senatore Monticone presentatore del testo, il Senatore Ascutti, all'epoca capogruppo dell'opposizione in Commissione Cultura: è un dato interessante che un personaggio dell'opposizione dell'epoca fosse relatore sulla Legge, tra l'altro un senatore non dell'arco alpino ma dell'Umbria, a testimoniare la varietà e l'interesse suscitato dall'argomento.

Al Senato il dibattito è più breve quantunque abbastanza sofferto e tormentato. Quali sono gli sbocchi concreti del dibattito sul testo? Intanto al Senato Monticone aveva predisposto una disciplina ampia e organica di tutela di questo patrimonio: da quella disciplina generale, e quindi dalla puntuale previsione di finanziamento, si fa un salto qualitativo netto verso un'organica e complessa disciplina, in cui si individuano ruoli e competenze di tutti i vari attori istituzionali: Ministeri, Enti locali, lo Stato, etc. La disciplina è ispirata al principio di sussidiarietà: scompare l'elenco delle Regioni, e quindi è una disciplina che si applica a tutto il territorio nazionale. C'è da segnalare, come contributo di un Senatore siciliano di Alleanza Nazionale, un emendamento che viene condiviso sostanzialmente da tutti: all'elenco dei beni oggetto della tutela, che fino a quel momento faceva comunque riferimento a beni pertinenti allo svolgimento della Guerra e cioè trincee, baraccamenti, forti, manufatti e altro, si aggiunge: «Nonché ai monumenti relativi alla medesima». Di colpo, e questo è un dato molto interessante, viene ampliata la materia oggetto della tutela, quindi lo Stato non solo si cura di tutelare il patrimonio consistente nelle cose della Prima Guerra Mondiale, ma decide che rientrano in questo patrimonio meritevole di tutela anche tutti quei manufatti che rappresentano il modo in cui le generazioni successive hanno inteso commemorare quell'evento.

Al Senato, comunque, ci si rese conto che si realizzava una contraddizione tra il finanziamento che la Camera aveva trovato, e che era piccolo e limitato ma perfettamente adatto allo scopo originario, e viceversa l'idea di un'organica disciplina che resta sempre in vigore e che si dovrà applicare da quel momento in poi. Fu perciò approvato un ordine del giorno - che è un atto di indirizzo in cui il Parlamento chiede al Governo di fare certe cose e che non ha forse un grandissimo peso istituzionale, ma è politicamente importante se è condiviso da tutti - in cui si diceva al Governo che i soldi al momento erano pochi, e quindi lo si invitava a trovarne altri le successive finanziarie. Un altro ordine del giorno ricordava al Governo, nell'applicare questa Legge, di far rientrare nell'idea di patrimonio della Prima Guerra Mondiale anche le opere di fortificazione

fatte sulle Alpi Occidentali. Altro ordine del giorno: la normativa sui reperti, argomento sofferto, era partita da una iniziale stesura estremamente rigorista (che sostanzialmente diceva che i reperti della Prima Guerra sono reperti archeologici, quindi sono vincolati e chi li prende fa un furto e così via). Pur trasformatasi in una cosa più blanda, ciò nondimeno suscitava preoccupazioni nel mondo dei collezionisti. E allora al Governo veniva detto di valorizzare il ruolo dei collezionisti, tenendo presente che essi hanno offerto un contributo molto importante alla salvaguardia di questo patrimonio. Il tutto cercando di addolcire l'applicazione di una disciplina che nel testo scritto forse appariva problematica e rigorosa.

Finalmente il Senato approva questo testo. Il testo torna alla Camera. Alla Camera c'è una fortissima perplessità su questo prodotto che gli viene restituito così fortemente modificato, però i tempi sono stretti e la legislatura sta per finire; inoltre bisogna trovare una nuova copertura finanziaria, perché nel frattempo il quadro finanziario è profondamente mutato. Viene ulteriormente modificata e alleggerita la normativa sui reperti, proprio per venire incontro alle preoccupazioni descritte, e finalmente, approvato dalla Camera, il testo torna per la quarta e ultima lettura al Senato, il quale finalmente l'approva proprio sul limitare dello scioglimento delle Camere, alla fine della Legislatura.

Questa la vicenda genetica della Legge. Qualche rapidissima considerazione finale. Sul piano dell'attuazione questa Legge non ha ancora probabilmente prodotto tutti i risultati che si prefiggeva, anche perché mancano gli strumenti attuativi. In primo luogo è stato sì costituito il Comitato tecnico scientifico, sia pure con rappresentanti solo dell'Amministrazione centrali e non, come avevano auspicato Camera e Senato, con rappresentanti delle Autonomie locali e del volontariato; ma mancano i criteri tecnico scientifici: è stata fatta una bozza, sono stati fatti dei testi, ma non c'è stata l'emanazione di quei criteri chiari e ben definiti che devono essere i termini di riferimento per chiunque - privati, enti locali, volontariato, etc. - voglia realizzare questi interventi. Manca cioè il regolamento di attuazione che spieghi chiaramente le procedure a chiunque voglia attivare, su tutto il territorio nazionale, interventi di tutela e di valorizzazione o didattici e così via.

Segnalo anche che la Commissione Istruzione del Senato ha recentemente messo all'ordine del giorno una Legge che intende modificare la n° 78. Questa Legge, presentata da senatori di Alleanza Nazionale, si preoccupa soprattutto di tutelare e di aggiungere alle cose che sono oggetto di tutela anche le denominazioni delle aree di pertinenza o di circolazione attorno ai beni tutelati dalla Legge 78. Quello che è interessante è che oggi il Presidente della Commissione Istruzione del Senato è il Senatore Asciutti, quello che era stato il relatore della Legge e che ha sostanzialmente detto: l'esame di questa proposta può essere l'occasione per ripensare la 78, per vedere se c'è da modificare qualcosa e magari rifinanziarla, perché la Legge necessita senz'altro di ulteriori stanziamenti per svolgere in pieno le sue funzioni. Nel sollecitare quindi «tutti i gruppi a impegnarsi fattivamente in uno sforzo che trascenda gli schieramenti politici per introdurre nella manovra finanziaria all'esame al Parlamento un apposito stanziamento», Asciutti raccomanda l'approvazione del testo con degli aggiustamenti. A proposito il Senatore Monticone, oggi leader dell'opposizione, ha detto che la Legge 78 fu particolarmente importante e che intendeva riconoscere in particolare l'attività delle comunità locali: «Bisogna indirizzarne il testo verso un più ampio coinvolgimento delle comunità locali nel rispetto delle reciproche competenze nonché al reperimento di ulteriori fondi indubbiamente necessari».

## **LA LEGGE N° 78 DEL 2001: LE VESTIGIA DELLA GRANDE GUERRA COME BENI CULTURALI “MINORI”**

**Giuseppe Severini**

Quando una Legge viene promulgata, essa è frutto di un lungo lavoro parlamentare, di un incontro di volontà, nel caso della Legge 78 addirittura condiviso tra maggioranza ed opposizione, segno appunto che esisteva un bisogno di intervento e di tutela, sia pure nelle forme leggere che questa norma presenta. Perché come tutti noi constatiamo e abbiamo constatato in passato c'è un grande fenomeno di perdita, un grande fenomeno di dispersione, di obliterazione delle tracce materiali della Grande Guerra, di quelle che la Legge chiama le vestigia.

Questo fenomeno è determinato da alcune cause. Anzitutto la circostanza che queste vestigia non erano fatte per essere durature nel tempo, erano costruzioni, realizzazioni, manufatti destinati a durare quel po' che s'immaginava dovesse durare ancora la guerra, ed erano fatte di materiali assai spesso deperibili. In seguito il grande fenomeno del recupero successivo alla guerra stessa ha asportato l'assoluta maggioranza di questi manufatti e di queste opere. C'è stato poi il passare del tempo: il tempo sia nel senso cronologico sia nel senso atmosferico ha fatto la sua parte, soprattutto nelle zone di montagna. Oltre ai fattori naturali ci sono i fattori umani: un interesse non sempre purtroppo ben orientato ha favorito in questi ultimi anni l'incedere di comportamenti di appropriazione, di asporto, di sottrazione, alla fruibilità collettiva di molte di queste cose.

La Legge 78 si occupa soprattutto delle vestigia immobili. Poche disposizioni essa detta per quanto riguarda le cose mobili, vale a dire i reperti o i cimeli: non modifica il regime precedente perché li lascia nella libera proprietà, tale e quale come era prima; introduce solo un modesto onere, quello di dare contezza al Sindaco dei rinvenimenti di maggiore significato storico, davvero poco. Invece molto importante è ciò di cui che la Legge si occupa per quanto riguarda le cose immobili. La Legge 78, infatti, vuole impedire da un lato che gli interventi ne alterino il carattere testimoniale, dall'altro però vuole evitare che gli interventi siano impediti, anzi è una Legge ispirata al principio del “far fare”. Per questo si parla di una tutela leggera, di una tutela a basso regime.

Non si tratta quindi della tutela dei beni culturali in senso stretto, introdotta nel 1939 e oggi ripresa dal testo unico sui Beni Culturali del 1999, improntata cioè sul principio che “nulla si può fare” se non mediante l'autorizzazione della Soprintendenza. Per la 78 non è così: tutto si può fare comunicando soltanto alla Soprintendenza il fatto che si stanno per avviare i lavori, e trasmettendo per conoscenza il progetto. L'unico limite che è imposto è quello di non alterare il manufatto. La guida per non alterare il manufatto, per rispettarne il significato storico, sarà costituita dai criteri tecnico-scientifici che l'apposita Commissione presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali dovrà definire.

Quindi la 78 è una Legge improntata al massimo a un principio proprio della legislazione di questi anni, cioè un principio di sussidiarietà. Lo Stato interviene solo in via sussidiaria se nessun altro può o vuole intervenire. Prima di tutto intervengano i privati, prima di tutto intervengano le Comunità locali, che possono manifestare maggiore interesse, maggiore cura, maggiore attenzione per queste cose che caratterizzano il loro territorio e che oltre ad essere fonte di storia, fonte di memoria, sono anche potenziale fonte di reddito per un turismo tematico, che già l'esperienza francese dimostra essere notevole.

È una Legge, dunque, caratterizzata da un criterio assai liberale, quello del determinare semplicemente le sponde estreme del tipo di intervento. Al tempo stesso la 78 risponde ad un altro criterio fondamentale (qui bisogna lasciare un po' la struttura delle prescrizioni per avvicinarci alla profonda ragion d'essere che è la filosofia e che ispira questa Legge): questa Legge non celebra la Grande Guerra nella sua dimensione epica, bensì nella sua dimensione storica, cioè come fatto avvenuto, come strumento di una memoria e come strumento della formazione, all'epoca, della coscienza nazionale. Non a caso grazie ad un emendamento parlamentare una delle disposizioni della Legge induce alla riflessione sulla ricorrenza del IV Novembre. Ma al di là di questo la 78 è una Legge che non distingue tra vincitori e vinti, non è una Legge che condanna o che esalta. Perché vuole tutelare, con una disposizione di centrale importanza, le vestigia di entrambe le parti: pari è oggi la dignità di quelle parti e tutto va visto e va letto nella prospettiva della costruzione dell'Europa e dell'identità comune europea. La consapevolezza, la percezione di questo evento così significativo e incisivo

nella storia dei popoli d'Europa, deve essere chiara. La storia non deve essere sospesa, dimenticata, obliterata. Soltanto attraverso la continua meditazione del passato e la trasformazione che la storia recita ci si può proiettare adeguatamente verso il futuro senza incorrere negli errori o in ciò che di negativo il passato può avere prodotto.

È stato scritto che poche cose come una guerra incidono e colpiscono l'identità collettiva. Perché la guerra è il luogo di scatenamento di tutto, delle emozioni, del dolore, della paura, della speranza, della rassegnazione. Ma la guerra è anche il luogo dove le intelligenze vengono portate alla massima espressione, dove lo sforzo economico è portato al massimo, dove, è paradossale dirlo, lo stesso progresso tecnologico subisce delle accelerazioni altrimenti inimmaginabili. Dunque la guerra caratterizza. Una guerra assolutamente coinvolgente come fu la Grande Guerra ha lasciato profonde tracce. Che oggi la Legge si preoccupi di questo tratto di storia per mantenerle è dunque un dato importantissimo. Di solito le leggi non si preoccupano della storia, anzi le leggi per definizione negano la storia perché sono volte a regolare il futuro, a costruire modelli nuovi, e quindi cancellano il passato. Qui la Legge si rivolge invece eccezionalmente alla storia con un altro tipo di approccio: conservazione per conoscenza, conservazione per consapevolezza, conservazione per proiezione nel futuro.

La Legge 78 riguarda una vasta area del territorio. Sono circa 650 i chilometri del fronte tra il 1915 e il 1917, dal Passo dello Stelvio fino alle foci del Timavo. E dopo l'arretramento di Caporetto si aggiunge a questo territorio un altro fronte di circa 140-150 chilometri sulla linea Grappa-Piave. Quindi sono quasi 800 chilometri lineari, per una profondità media tra i 5 e 10 chilometri, direttamente interessati come teatro della Grande Guerra. Inoltre la Legge, seppure secondariamente e in modo puntiforme, interessa tutto il territorio nazionale perché tra le vestigia vi è appunto lo strumento primo della costruzione della memoria e dell'elaborazione del lutto della Grande Guerra, cioè quei monumenti ai caduti che sono presenti in tutti i centri abitati d'Italia.

Questa Legge si ispira dunque ad un concetto importantissimo, la separazione della storia dalla politica. Questo concetto fondamentale refluisce sull'applicazione da dare alle norme per quanto riguarda gli interventi che vengono eseguiti sui manufatti. Intervenire su di un manufatto significa recuperarlo, restaurarlo, riproporlo alle generazioni future. Questa operazione non può avere connotazioni di tipo ideologico, interpretativo, ma è un'operazione che deve avvenire seguendo i canoni della più assoluta fedeltà a ciò che ci viene consegnato dal tempo. È un'operazione che deve essere fatta nel modo più neutrale possibile. È un'operazione, cioè, che deve offrire l'identificazione di quel monumento, l'identificazione dell'universo di vita che quel monumento testimonia, che quella vestigia, quella traccia della Grande Guerra, ci porta. Il giudizio, l'interpretazione, devono essere lasciati liberamente al pensiero del visitatore, di chi fruisce del restauro. Solo in questa oggettività, in questo sforzo di neutralità che richiede l'intervento, c'è un valore positivo: c'è la libertà del giudizio e non l'indirizzo del giudizio, il suggerimento di un obiettivo di interpretazione. È un dato molto importante nel restauro di questo materiale.

Un altro aspetto che va sottolineato è che i criteri di restauro con cui si può e si deve intervenire, alla luce di questa Legge, sono più generosi di quelli elaborati dalla Scuola del restauro italiano attraverso un suo importantissimo documento, la Carta del restauro per i Beni culturali. L'occasione è utile per cogliere un'importante differenza che c'è tra questa Legge e la Legge del '39 sulla tutela dei beni di interesse storico e di interesse storico-artistico. Le cose di interesse storico che tutelava e tutela oggi il testo unico dei Beni culturali, cioè quelle per le quali è richiesta l'autorizzazione previa della Soprintendenza, sono le cose che potremo definire, con un linguaggio della storiografia, riferirsi alla storia avvenimentale. In altre parole sono i picchi degli eventi storici di cui i manufatti sono stati strumento o teatro, che sono protetti attraverso quella legislazione. Per esempio, se esistesse, si potrebbe immaginare la capanna dove è morta Anita Garibaldi. Qui invece la Legge si riferisce ad un patrimonio diffuso, ad un patrimonio anonimo, ad un patrimonio vastissimo non fatto di pezzi unici ma anche di pezzi ripetitivi, sicuramente in via di rarefazione ma non caratterizzato da unicità.

È un altro tipo di approccio storiografico, quello che questa Legge offre come strumentazione. È la storia materiale, è la storia del chiunque, la storia dell'universo di vita. Pensiamo alla vita nelle trincee, alla vita nei fortini: sono vite, non personaggi che hanno fatto nella loro individualità la storia, ma che l'hanno fatta nella loro collettività, nella loro dimensione collettiva. La splendida mostra fotografica allestita nella sala del

Convegno ce ne ha dato una prova tangibile. Quelle lapidi di reggimenti e di varie unità dimostrano come tutto si riferisca ad una storia di gruppo, ad una storia di formazione di una identità assai più che di individualità. E anche in questo c'è un elemento di novità della Legge 78, che può servire come paradigma per un nuovo approccio ai beni culturali cosiddetti minori, che sono quelli che formano questo patrimonio.

## **IL PATRIMONIO MONUMENTALE DELLA PROVINCIA DI VICENZA: LA TUTELA DELLE ARCHITETTURE E DEI SITI CON RIFERIMENTO AI SACRARI MILITARI**

**Rosa Distefano**

La normativa sui beni culturali contenuta nel Decreto Legislativo n° 490/99, ha introdotto notevoli innovazioni sulle classificazioni delle tipologie dei beni culturali soggetti alle disposizioni del Titolo IA che, soprattutto per quelle categorie speciali o nuove categorie comprese negli articoli 3 e 4, hanno trovato un'adeguata integrazione per la tutela delle vestigia della Prima Guerra Mondiale con la Legge speciale n° 78/2001 e con le ulteriori classificazioni puntualmente elencate all'articolo 1, comma n° 2.

Ne sta conseguendo, in fase di prima applicazione sull'ambito territoriale della provincia di Vicenza, una verifica incrociata atta ad evidenziare le presenze di tali vestigia, dalle grandi architetture ai siti e ai singoli manufatti e reperti, riferendoli comunque al contesto naturale in cui le stesse sono inserite. È di fondamentale importanza, in questa fase, la verifica del tipo di vincolo ambientale vigente in base al Titolo "II" del suddetto Decreto, oltre che alle direttive dei Piani di Area, poiché la conservazione dei grandi scenari naturali teatro delle vicende belliche in argomento è condizione essenziale ed inscindibile.

È in corso una sistematica campagna di approfondimento sul territorio interessato con una prima catalogazione finalizzata alla valutazione delle caratteristiche di riconoscibilità delle strutture monumentali e dei contesti naturali, per evidenziare le emergenze per cui si rende comunque necessario il perfezionamento dei provvedimenti di vincolo nel caso di proprietà private o di declaratoria e nel caso di proprietà degli Enti pubblici. Tale verifica, utile anche ai fini delle valutazioni sui singoli interventi di restauro, viene al momento condotta in conseguenza delle priorità o delle necessità di intervento urgente, e in ragione anche dei rischi potenziali esistenti per la conservazione e fruizione degli stessi, con particolare attenzione alle emergenze architettoniche costituite dal sistema difensivo dei forti italiani realizzati fra la fine dell'Ottocento ed il primo decennio del Novecento, coinvolti in vario modo nelle vicende belliche.

Va tenuto conto che l'applicazione delle norme di tutela speciale introdotte dalla Legge 78/2001 non è prevista per i "Luoghi della Memoria" per eccellenza rappresentati dai Sacrari Militari: i provvedimenti di tutela, già formalizzati per alcuni casi, devono essere estesi o modificati di conseguenza, per cui è necessario uno studio sistematico su tali monumenti che interessi le relative integrazioni con il contesto ambientale, tenendo conto che si tratta comunque di beni facenti parte del patrimonio dello Stato, per i quali la gestione e la conservazioni è stata istituzionalmente affidata dalla normativa previgente al Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti di guerra. La speciale condizione giuridica degli stessi impone una ricognizione dei vincoli esistenti per singoli ambiti territoriali e per le costruzioni, essendo ormai necessaria, ove non già formalizzata, la definizione di una specifica declaratoria ex articolo 822 del Codice Civile per l'inserimento degli stessi nel regime dei beni demaniali del ramo storico-artistico.

A tale fine si sta curando l'approfondimento delle ricerche storiche, dei disegni del progetto originario, dei documenti e delle immagini fotografiche o dei filmati del cantiere e dell'inaugurazione, per riordinare in modo più completo ed esaustivo la storia dell'edificio ed il suo particolare legame con il territorio e con gli eventi bellici che ne hanno motivato la realizzazione, senza trascurare la visibilità reciproca esistente fra i singoli monumenti che rende più agevole, per il fruitore di oggi, la riconoscibilità delle linee difensive e dei vari fronti di guerra.

I Sacrari Militari realizzati nella provincia di Vicenza (dal Pasubio al Grappa) rappresentano oggi i capisaldi più significativi dell'ambito territoriale che è interessato dall'applicazione concreta delle misure di conservazione e valorizzazione in corso. Nel corso del Convegno è stata esposta una breve sintesi delle loro peculiari caratteristiche, che cerca di evidenziare per ognuno di essi le valenze storico-architettoniche legate alla memoria degli eventi della Grande Guerra, come testimonianza delle modifiche permanenti del contesto paesaggistico e delle trasformazioni urbanistiche dell'immediato dopoguerra.

## TUTELARE IL DOCUMENTO, VALORIZZARE LA MEMORIA: LA POLITICA CULTURALE DELLA REGIONE VENETO PER LA GRANDE GUERRA

Massimo Canella

È evidente che la realtà dei siti, dei musei e dei manufatti della Grande Guerra riveste una particolare complessità non solo per l'eterogeneità dei beni da tutelare e valorizzare, ma anche per la pluralità degli approcci che tali attività comportano.

In primo luogo ci sono i *problemi strettamente tecnici, attinenti alla tutela, alla museologia e alla catalogazione*: l'individuazione di forme di tutela adatte a vestigia non assimilabili, o per ora non assimilabili, ai beni culturali normati dal Testo unico dei beni culturali e ambientali; l'elaborazione e l'adozione di schede catalografiche uniformi; la costituzione di reti che consentano l'uniformità e lo scambio di notizie, per quanto attiene alle tipologie edilizie specifiche e per quanto riguarda i reperti di prodotti industriali e seriali; la "mission" particolare dei singoli musei e del sistema museale della Grande Guerra nel suo insieme: è chiaro infatti che la tipologia dei musei condiziona la programmazione delle loro attività, e la "mission" del nostro sistema espositivo sembra orientare più di altre verso la promozione, la comunicazione e la didattica.

In secondo luogo ci sono le *problematiche relative ai cosiddetti "musei aperti", musei diffusi*, anche agli *ecomusei* se si tiene conto dell'interazione con l'ambiente naturale, di cui lo scenario della linea del fronte sembra essere un campo di sperimentazione privilegiato: problematiche che coinvolgono gli assetti territoriali sia dal punto di vista del rispetto di una vincolistica specifica, in grado di preservare questo patrimonio storico-ambientale nel suo insieme, sia dal punto di vista dello sviluppo di usi particolari del territorio, con riguardo sia all'aspetto socio-culturale sia a quello produttivo, dello sviluppo di servizi.

In terzo luogo c'è un *problema di conservazione della memoria*, che è anche conservazione delle testimonianze di come la memoria della Grande Guerra è stata vissuta ed utilizzata nei decenni che la hanno seguita. Un piccolo ricordo personale: ricordo una vecchia prozia che mi raccontava di quando aveva vinto il concorso per maestra elementare, e si era trovata nella casa paterna coi fratelli, che avevano servito al fronte come ufficiali, attorno a una carta del Veneto, per individuare la sede da scegliere: la scelta era caduta su Visome, nel Bellunese, soprattutto perché era vicino al "fiume sacro alla Patria". Il suo racconto evocava un clima quasi festoso, di sentita retorica familiare. È questo il contesto storico ed umano in cui sono stati eretti i Sacrari con le annesse raccolte di cimeli e sono stati promossi i Musei della Grande Guerra come luoghi di coagulo di spirito identitario "italiano" così come poteva essere interpretato allora, in continuità ideale e a volte istituzionale con i Musei di Storia del Risorgimento. Del resto chi è stato a Redipuglia si è reso conto che il monumento dava informazioni importanti non solo sulla Prima Guerra Mondiale, ma anche sul clima in cui ci si preparava alla Seconda: informazioni da conservare, a mio avviso, al pari delle prime.

In quarto luogo c'è il problema dei valori che con l'opera odierna di comunicazione si vogliono trasmettere, che non escludono quelli sottesi agli atti originari di istituzione, ma non vi si limitano. Ne citerò due, solo apparentemente divergenti: il *valore della conservazione e della presa di coscienza dell'identità storica locale*, che sottolinea il versante "veneto" dell'evento, con le sue conseguenze sulle vicende personali, sugli assetti sociali e sulla memoria collettiva. Non dobbiamo dimenticare che le fasi della Grande Guerra vissute sulla linea del Piave o sui cigli dell'Altopiano sono stati momenti *difensivi*: la gente veneta si è trovata, certo assieme agli altri soldati italiani, a difendere le proprie case, i propri campi, le proprie montagne, e questo ha aggiunto alla memoria della guerra un forte significato autoctono, che la ha fatta diventare un momento forte dell'autocoscienza, direi anche in senso positivo della *Leggenda* delle nostre popolazioni. C'è poi il *valore della promozione del dialogo con gli altri popoli e le altre culture europee*, della trasmissione del messaggio che stiamo costruendo con l'Europa, l'opposto di quanto in quegli anni obiettivamente accadde.

Con la Legge regionale n° 43 del 16 dicembre 1997 - "Interventi per il censimento, il recupero e la valorizzazione di particolari beni storici architettonici e culturali della Grande Guerra" - la Regione Veneto, anche sulla base dei chiari indirizzi sulla tutela delle memorie e del patrimonio culturale veneti contenuti nel suo Statuto, ha anticipato lo Stato nell'intervento normativo in merito. Con essa è stata avviata un'azione conoscitiva nei confronti dei beni immobili: fra il 1998 e il 1999 sono state condotte due campagne di catalogazione che hanno coinvolto i territori di dieci Comunità Montane (Sette Comuni, Alto Astico e Posina,

Dall'Astico al Brenta, Leogra Timonchio, Agno Chiampo, Feltrina, Brenta, Grappa, Centro Cadore, Comelico Sappada). Il lavoro, oltre al suo interesse per la raccolta di informazioni su beni estesi quali strade, gallerie e trincee, e di dati cartografici e architettonici, con un *output* di 1275 schede consultabili sul sito [www.regione.veneto.it](http://www.regione.veneto.it), ha avuto valore per il fatto di aver promosso, nell'attesa dell'adozione di determinazioni ministeriali valide per tutti, un modello specificamente pensato per i beni immobili diffusi della Grande Guerra.

In questo la Legge 43 si è trovata a precorrere anche le disposizioni della Bassanini, il Decreto Legislativo 112 del 1998, che alla lettera e) del comma IV dell'articolo 149 prevede fra i compiti dello Stato «la definizione, *anche con la cooperazione delle Regioni*, delle metodologie comuni da seguire nelle attività di catalogazione, *anche al fine di garantire l'integrazione in rete delle banche dati regionali e la raccolta ed elaborazione dei dati a livello regionale*»: indicazioni successivamente recepite nella Legge regionale 11 del 2001, e che sono alla base di altre felici iniziative venete in campo di sperimentazione catalografica, fra le quali mi sembra opportuno ricordare quella sui beni numismatici, imperniata sull'attività del Museo Bottacin di Padova, e quella sui beni naturalistici, che partendo da un'iniziativa del Museo di Storia Naturale di Verona sta arrivando a coinvolgere attivamente tutti gli attori di quella particolare nicchia museale.

Nel settore più specificamente museologico muoversi è questione indubbiamente più complessa, data la pluralità degli interlocutori specifici e dei livelli istituzionali coinvolti. Va dato atto, in primo luogo, della collaborazione instaurata con la Provincia di Treviso, che ha mostrato capacità operative e aggregative. In un primo tempo la giunta regionale ha disposto la stipula di una convenzione col FAST (Foto Archivio Storico Trevigiano) per la catalogazione di fondi fotografici presenti in Musei della Grande Guerra, e abbiamo contribuito all'edizione di un numero speciale sull'argomento della rivista "Fotostorica", edita da Canova. Si è poi provveduto a contribuire all'intesa fra le Province di Vicenza, Treviso e Belluno per lo studio di fattibilità per il potenziamento di un programma informatico dei materiali conservati nei musei della Grande Guerra, con specifico riferimento al Museo del Risorgimento di Vicenza ed a quello della Battaglia di Vittorio Veneto, e si è impostato uno studio con la Provincia di Vicenza per lo studio di una forma di allestimento-tipo per mostre itineranti. Sono iniziative, queste, su cui a mio avviso andrebbe riavviato il dialogo interistituzionale, nella coscienza che in una collaborazione bene intesa nessuno perde e ciascuno può perseguire in modo migliore gli obiettivi programmatici che si è posto, nell'interesse dei cittadini.

Sul versante dello studio, dell'informazione e della promozione, infine, al di là dei vari studi in varie forme sovvenzionati o diffusi, mi limiterò a citare il volume *Musei storici e della Grande Guerra del Veneto*, coedito con ADLE edizioni di Padova e curato da Mauro Passarin, che si inserisce con particolare evidenza in una collana di guide-repertori (dai musei etnografici a quelli naturalistici, agli archeologici di prossima edizione) che intende delimitare i confini e porre un'infrastruttura di base per l'auspicato sviluppo dei cosiddetti "sistemi museali tematici". Sistemi fra i quali quello della Grande Guerra, dato il particolare concorso di circostanze e il maggior coinvolgimento emotivo della popolazione, ha buone probabilità di essere il primo a poter vedere la luce. Si tratta di una direzione in cui certamente c'è ancora parecchio da lavorare, che richiede certo uno spirito di cooperazione attiva fra le diverse amministrazioni pubbliche e private e le risorse indispensabili e preziose del volontariato, ma che comunque sembra la strada maestra per il raggiungimento dei risultati in termini scientifici, educativi e di sviluppo economico della società veneta che mi sembra tutti senza eccezione auspicabile.

## **Parte seconda: quattro proposte europee**

# **UNA PROPOSTA FRANCESE: HISTORIAL DE LA GRANDE GUERRE - CHATEUX DE PERONNE E CAVERNE-DU-DRAGON - CHEMIN-DES-DAMES. I CAMPI DI BATTAGLIA: DALLE IMMAGINI AL MUSEO.**

**Joëlle Beurrier**

Rendere condivisa l'esperienza della Prima Guerra Mondiale: questa la scommessa che i giornali settimanali accettano di sostenere durante il conflitto. La fotografia crede di poter "in scatolare" la realtà, di potere ottenere la pura verità, che corrisponderebbe alla fotografia stessa.<sup>1</sup> Quest'ambizione, da sempre presente, diviene ancora più forte nel 1914: ad essa si somma infatti l'angoscia della società di fronte alla leva di massa; e dal 1915, la coscienza delle nuove atrocità del conflitto. Tutte le componenti sociali nutrono il desiderio profondo di cogliere gli elementi inediti di questa guerra durissima. In tale situazione le rappresentazioni dei campi di battaglia divengono essenziali: vi si intrecciano tutti gli aspetti politici, logistici, umani, psicologici di un duello all'ultimo sangue. Per i civili osservare il campo di battaglia significa trovarsi davanti un concentrato della guerra, vedere anche - e forse prima di tutto - cosa succede a soldati sentiti come fratelli. Si può quindi affermare che la rappresentazione della battaglia e del suo campo rappresenti il mezzo privilegiato per trasmettere l'essenza del confronto bellico.<sup>2</sup>

Infatti nel 1916, con la battaglia di Verdun, sono fissati i *cliché* del paesaggio tipico di guerra, attraverso le foto delle buche delle granate in primo piano e moncherini d'alberi dietro; la battaglia della Somme aggiunge l'idea del caos presentando il fronte come una discarica. La simbolizzazione mostra perfettamente la violenza totale e quindi, la morte di massa. Ma va da sé che questi simboli sono anche riduzioni e quindi semplificazioni della realtà: la morte non è mai davvero rappresentata, così come la totalità della battaglia, attraverso per esempio la paura.<sup>3</sup>

Questo problema della rappresentazione è comunque al cuore di ogni impresa museografica. Come può infatti un museo della Grande Guerra pretendere di restituire la realtà dei campi di battaglia, quando i contemporanei stessi non poterono avvicinarla che attraverso una forma ridotta?<sup>4</sup> Per affrontare l'argomento, ricorreremo a due esempi museali francesi: l'"Historial de la Grande Guerre de Péronne" nella Somme, e la "Caverne-du-Dragon" sul Chemin-des-Dames. Conviene subito precisare che questi due luoghi non hanno le stesse ambizioni museali: il primo si presenta come museo della Grande Guerra, con collezioni importanti, mentre il secondo si propone come semplice spazio museale valorizzando un luogo carico di memoria. Tutti e due, comunque, ambiscono a rappresentare la Prima Guerra Mondiale, benché siano separati soltanto da circa cento chilometri. Vedremo allora quale tipo di rappresentazione ciascuno privilegia, e proveremo a dedurne l'impatto sull'ambiente circostante.

## **I. Due imprese apparentemente assai vicine**

### **Il saldo legame con la storia di due spazi geografici piccardi**

Distanti un centinaio di chilometri dalla linea del fronte, ambedue in Piccardia, ambedue situati in luoghi significativi per le battaglie che vi furono combattute: la battaglia della Somme, dal primo luglio a metà novembre 1916; la battaglia del Chemin-des-Dames, dal 16 aprile al 15 maggio 1917.

Anzitutto, vorrei spiegare perché tratto insieme le due istituzioni museali. Queste battaglie furono delle offensive, dalle quali si sperava la fine della guerra. Furono caratterizzate, come è noto, da un numero impressionante di caduti e da un vero e proprio record di devastazioni, ogni volta evocate in modo più apocalittico. Inoltre, il numero dei morti delle due battaglie riflette l'intensità dei bombardamenti, che ebbero pesanti conseguenze sul paesaggio: ritroviamo le stesse distruzioni totali (ne sono un esempio il villaggio di Craonne, sull'altopiano della California, simbolo di violenza inaudita, così come i paesaggi devastati e sporchissimi della Somme).<sup>5</sup> La densità dei bombardamenti e gli sconvolgimenti da essi provocati hanno portato a classificare questa zona, immediatamente dopo la guerra, come "zona rossa", cioè incoltivabile, improduttiva per sempre. Tutti e due questi luoghi sono quindi vittime totali della guerra. Anche se oggi vi si coltiva la barbabietola, la presenza, anzi, l'ossessione del conflitto nella coscienza degli abitanti è forte e con contenuti simili. Da qui la moltiplicazione delle iniziative individuali, con l'obiettivo di tenere vivo il ricordo

della battaglia. Ad esempio Philippe Gorkczinski che “esibisce” il carro armato britannico - usato per la prima volta nell'ottobre 1917<sup>6</sup> - di sua proprietà; o ancora altri sul Chemin-des-Dames, assai diversi l'uno dall'altro, come Bernard Venet, instancabile e sempre disponibile a far visitare la grotta di Rouge-Maison classificata come patrimonio storico; o come Padre Courtois, figura-simbolo del Chemin-des-Dames; o il sindaco di Craonne, che cerca di far conoscere la storia del suo piccolo paese distrutto durante la guerra. Esempi questi che testimoniano quanto gli abitanti sentano ancora un forte coinvolgimento nella storia della Grande Guerra, colpiti dal ricordo di queste battaglie, con il sentimento che esse evocano del dovere civile e della passione per l'evento.<sup>7</sup> Allora, se per l'Aisne e la Somme si parlava di «*regioni occupate*» durante la guerra, e in seguito di «*regioni devastate*» o «*sinistrate*», è vero che esse non sono mai divenute «*regioni ricostruite*».<sup>8</sup> È come se fossero sempre rimaste allo stato di vittime, mai guarite delle loro ferite. In ciò, questi due spazi piccardi sono molto vicini, per un passato dai contenuti simili e per il presente altrettanto simile nelle coscienze individuali.

### **Una stessa origine politica**

Questo passato è all'origine di due iniziative politiche simili: le due amministrazioni locali, il Conseil Général de la Somme e il Conseil Général de l'Aisne, cercano di tutelare questo patrimonio con l'obiettivo, al contempo, di un ritorno economico attraverso un piano di sviluppo del turismo culturale. La Somme ha così approvato nel giugno 1986 il progetto di un centro culturale e storico focalizzato sulla Grande Guerra, nel castello di Péronne. Mentre era in atto il concorso per la sua realizzazione architettonica, il 22 settembre 1989 venne istituito anche un “Centre de Recherche de l'Historial de la Grande Guerre” con compiti di strutturazione del museo e di collocamento delle collezioni. L'Historial de Péronne ha aperto al pubblico l'1 agosto 1992.<sup>9</sup> La Caverne-du-Dragon diviene anch'essa, qualche anno dopo, oggetto di allestimento museale. Vicina al Parco dell'Ailette - un lago realizzato qualche anno fa dal Conseil Général de l'Aisne - si propone di promuovere il turismo culturale (che qui è essenzialmente “turismo di guerra”) per favorire lo sviluppo della regione. Nel gennaio 1994 è adottato dal Conseil Général de l'Aisne lo “schema dipartimentale di sviluppo turistico”, frutto del lavoro del Comitato d'Espansione in collaborazione con il Comitato Dipartimentale di Turismo, secondo i quali Chemin-des-Dames e Caverne-du-Dragon devono rappresentare il punto forte per la promozione turistica dell'Aisne.<sup>10</sup> Nel Chemin-des-Dames sono attivati due percorsi, con pannelli scritti con il supporto scientifico di un comitato temporaneo, attivo anche per la realizzazione dello spazio museale della Caverne-du-Dragon. Il museo apre il 1° luglio 1998.

Ambedue i progetti, nati sulle tracce psico-fisiche dei campi di battaglia, hanno all'origine uno stesso obiettivo: favorire la presenza, attraverso il legame forte delle istituzioni museali con i campi di battaglia, di un flusso turistico orientato, regolare e di qualità.

### **Un legame molto forte con i campi di battaglia vicini**

È infatti questo un ulteriore punto comune: il legame stretto dei due luoghi museali con i rispettivi campi di battaglia.

L'Historial de la Grande Guerre si trova a Péronne, qualche chilometro dietro le linee del fronte. Ma i visitatori vi si recano ugualmente, poiché il Conseil Général ha collocato sull'altopiano dei segnali, fornendo quindi piante dei luoghi distribuite al museo stesso. Tutti, con l'ausilio di queste mappe, possono percorrere da soli i luoghi della memoria.<sup>11</sup> Dai cimiteri di Rancourt al Memorial Sudafricano di Longueval, passando per i resti delle trincee canadesi a Beaumont-Hamel, poi per la gigantesca buca di mina di Boisselle, ecco dipanarsi gli elementi tradizionali della guerra in Francia, cioè in pianura: trincee, no man's land, buca di mina. Vi si trovano naturalmente anche i numerosi luoghi della memoria - cimiteri, monumenti e musei - che ci immergono nel cuore dell'evento. Per parecchi chilometri quadrati, l'altopiano piatto della battaglia ha la peculiarità di evocare immediatamente la partecipazione degli alleati - in questo caso britannici - e l'estensione mondiale del confronto (con la presenza delle truppe d'oltremare). Ampiezza del paesaggio e solennità dei monumenti stranieri: i campi della Somme offrono una visione imponente della battaglia e della guerra.

La Caverne-du-Dragon presenta invece un altro tipo di paesaggio nel cuore del Chemin-des-Dames. Il rilievo è tagliato da due valli profonde, a sud e a nord. Si tratta di un paesaggio inconsueto nella rappresentazione e percezione comune della guerra in Francia, dove quasi tutte le trincee si trovavano in

pianura e, al contrario che sul fronte italiano, il problema più difficile con cui convivere era costituito dal fango e non dai pendii. Questo luogo della Caverne-du-Dragon può apparire quindi “nuovo”<sup>12</sup> e sorprendere: visitandolo, ci si può chiedere come sia stato possibile affrontare una battaglia in tali condizioni di pendenza. Trenta chilometri a est e a ovest delimitano i luoghi della memoria: vi è un percorso con pannelli e testi storici. Il patrimonio è ricco tanto quanto nella Somme: monumenti commemorativi (quello dei Baschi, oppure dei carri armati), numerosi cimiteri (come quello di Soupir), il “memorial” di Cerny-en-Laonnois. La specificità risiede nella presenza di numerose grotte - chiamate “creutes” - scavate e sfruttate dal Medioevo, e che costituivano le prime linee. I soldati hanno spesso lasciato sulle pareti tracce del loro passaggio, tramite sculture rupestri. La Caverne-du-Dragon è la più celebre di queste grotte, e fu scelta per accogliere lo spazio museale.<sup>13</sup> Così, per la dispersione dei suoi luoghi nascosti - per esempio le rovine dell’abbazia cistercense di Vauclair, legate all’esplosione della riserva tedesca - e la bellezza del suo paesaggio in declivio, il Chemin-des-Dames mostra un aspetto raccolto, quasi bucolico e poetico.

Siamo in presenza di due situazioni diverse, e allo stesso tempo vicinissime nella loro configurazione essenziale: musei nel cuore di uno spazio di memoria, ricchi ognuno della propria specificità come del carattere complesso e rappresentativo del proprio patrimonio culturale. Nessuno dei due è “altro” da ciò che è all’esterno: il legame con i campi di battaglia da cui sono nati è fortissimo.

## **II. “Ritrovare la guerra”<sup>14</sup> nel museo**

Come rendere allora, nello spazio interno al museo, la forza e la pregnanza di ciò che vi è intorno? Le due istituzioni hanno adottato formule molto diverse per rappresentare la battaglia come anche la guerra.

### **La Caverne-du-Dragon: una passeggiata artistica**

Tutto il valore della Caverne-du-Dragon risiede nell’interesse storico e nella magia d’un luogo stupendo. Questa “creute” è opera dei cavapietre che, già nel XII secolo, scavano l’altopiano per fornire pietre a tutta la regione, destinate in particolare alle cattedrali di Laon e di Soissons. La “creute” reca traccia di questo lavoro. I tedeschi vi si installarono nel gennaio 1915, e il Chemin-des-Dames divenne la loro prima linea, ai piedi della quale si disposero le forze francesi o inglesi. I tedeschi prolungarono le gallerie della grotta per poter uscire sull’altro versante, e installarono mitragliatrici che furono utilizzate nell’operazione del 17 aprile 1917. Dai cartelli per l’orientamento in tedesco, dal bagno, dai pezzi di porcellana che sostenevano l’impianto elettrico, traiamo elementi per immaginare la vita delle truppe. Ma il dato più originale sta in questa coabitazione franco-tedesca, durata tre mesi e iniziata nel giugno 1917. Muri innalzati, spazi per l’osservazione, ricordano i segni di questa guerra strana, diversa da quella che si svolgeva all’aperto. Questo luogo è appassionante, unico nel contesto del paesaggio di guerra francese; ricco della sua storia delle tracce che conserva, sembra spingere ad una pluralità di temi nuovi: la varietà delle situazioni di guerra nella guerra; i diversi modi di essere di un campo di battaglia (trincea all’aperto oppure grotta quasi fortificata). Tutto ciò consente una microstoria della realtà della grotta, così come una storia contemporanea antropologica aperta alle nuove problematiche come la storia comparativa. Il potenziale del luogo è dunque altissimo, al tempo stesso naturale e contestuale.

Per valorizzare questo sito eccezionale, la scelta è stata quella di una visita-passeggiata, con una scenografia molto artistica (si vedano le immagini): giochi di luce sulle pareti ad illuminare il percorso; qualche ricostruzione, non della guerra, ma di elementi simbolici, quasi onirici, della guerra. Si riproducono, per esempio, i letti incastrati l’uno sull’altro per alludere alla promiscuità, oppure le stampelle sospese per ricordare l’infermeria. Il sonoro si sovrappone a questa tavolozza sensoriale: rumore di gocce che cascano dal soffitto, voci franco-tedesche che leggono lettere dei soldati; infine, filmati d’epoca per ricordare le devastazioni dei bombardamenti, e mostrare i progressi della riabilitazione dei feriti. È chiaro come vengano coinvolte tutte le attività sensoriali, come tutto sia finalizzato a far immergere non nella guerra vera e propria, ma in una visione in un certo senso onirica del conflitto.

Tuttavia, questa visita-passeggiata non è priva di occasioni conoscitive. Sono offerte anzitutto dalle guide (di cui si pone il problema della formazione), che hanno il compito di spiegare la scenografia - altrimenti

incomprensibile - e fornire le conoscenze necessarie sia sul contesto della battaglia sia sulla guerra in generale. Per la visita è comunque concesso un tempo limitato, che obbliga a selezionare le informazioni, valorizzando (a seconda delle inclinazioni personali) tale sala o tal'altra, parlare della battaglia del Chemin-des-Dames piuttosto che dei problemi sanitari. La cappella, originale ma purtroppo incompiuta, è generalmente evitata, mentre potrebbe permettere una spiegazione della religiosità in tempo di guerra, ben nota grazie a Annette Becker.<sup>15</sup> La sala per il tempo libero, ampia e davvero notevole, dove sono proiettati film d'epoca, non è mai commentata, benché possa sollecitare riflessioni sul tempo libero dei soldati o sui notiziari durante la guerra studiati da Laurent Veray.<sup>16</sup> Il bilancio è quindi una visita esclusivamente orientata a suscitare delle emozioni, non necessariamente corrispondenti alla realtà storica. Ne consegue una percezione unicamente sentimentale del luogo - che si può amare o non amare - e dunque della guerra. Lo spettatore, accompagnato, sollecitato emotivamente, si lascia condurre per un'ora e mezza senza fare altro sforzo che prestare la propria attenzione.

### **L'Historial della Grande Guerre: una pedagogia fondata sull'interazione<sup>17</sup>**

Anche l'Historial, pur legato a un luogo e ad un episodio specifico, può dirci molto sulla guerra in generale. La presenza di una dimensione "locale" è resa da vari espedienti dispersi nelle varie sale. Ogni venti minuti un film realizzato sulla base della testimonianza di un anziano combattente britannico ricorda gli aspetti principali della battaglia della Somme. Vi sono anche fossati la cui bianchezza vuole alludere, nelle intenzioni dell'architetto, alle trincee cretose tipiche della regione.

Tuttavia il museo va oltre la volontà di rappresentare uno specifico campo di battaglia e prende in esame tutta la guerra, per privilegiare la dimensione totale del conflitto. Per mostrarla concretamente la museografia ha adottato una pedagogia relativamente tradizionale, malgrado parecchi elementi di novità degni di nota. Cominciamo con l'edificio.<sup>18</sup> Di fatto la concezione architettonica delle sale, vaste e aperte, induce a collegare il campo di battaglia con il fronte e anche con le società coinvolte nel conflitto (si vedano le immagini). Il fronte sta nel centro delle sale - rappresentato dai fossati, dalle immagini che scorrono sugli schermi, dalle stampe originali - mentre le vetrine ai bordi alludono a tutto il resto. Contengono infatti oggetti che richiamano la vita delle società civili - francese, inglese e tedesca - trascinate nel vortice della guerra. Anche le didascalie sono in tre lingue. L'obiettivo è appunto quello di "ampliare" il campo di battaglia, in particolare attraverso la gran varietà delle testimonianze presentate: manifesti, oggetti della vita quotidiana, sculture, filmati, giornali che richiamano la metodologia storica dello studio incrociato delle fonti. Osserviamo così ai bordi dei fossati le strutture verticali, con vetrine contenenti stampe originali. Sollecitano difatti l'udito, la vista e il tatto, mostrando la violenza delle esplosioni. Tutti i sensi sono coinvolti, ma non per creare una "scenografia" emotiva e onirica della guerra, quanto per favorire l'avvicinamento alla realtà storica totale. Varietà dei supporti in un ambiente museografico innovativo sul piano concettuale: questi gli strumenti scelti dall'Historial per "catturare" la Grande Guerra.

Questo obiettivo conoscitivo, davvero ambizioso, potrebbe rischiare però di rendere il museo un po' asettico, privo di una dimensione umana; sarebbe un paradosso per un gruppo di storici, quale quello che ha presieduto alla strutturazione del museo, che intende ricollocare l'umano nel cuore della guerra. Per scongiurare questo pericolo si insiste quindi sulla dimensione antropologica, che chiamerei attiva. E particolarmente sulla comunicazione sensoriale: il largo ricorso alle immagini, la trasmissione, in numerosi schermi, di filmati cui è affidato il compito di rendere le atmosfere del tempo. Più sorprendente la serie di incisioni di Otto Dix (si vedano le immagini), che associa alla precisione dei dettagli del campo di battaglia la forza delle emozioni provate dall'autore, introducendo così all'esperienza individuale del campo di battaglia e alle sue conseguenze. Inoltre, la dimensione antropologica è trasmessa dai già ricordati fossati, cari all'équipe dell'Historial. A tal proposito alcuni storici hanno evocato "la distanza che permette l'emozione".<sup>19</sup> Jay Winter ha parlato dell'orizzontalità di questi fossati, che si oppone alla "convenzione tradizionale dell'eroismo verticale"<sup>20</sup> travolgendo le rappresentazioni e soprattutto i luoghi comuni su questa guerra.

Da parte mia, sulla scia di queste osservazioni, vorrei sottolineare il ruolo fondamentalmente trasgressivo non solo della messa in questione di una visione tradizionale della guerra e dei soldati (attivi, in piedi), ma della totale inversione della realtà primaria, a mio giudizio, di questo conflitto: la passività. Alla passività imposta durante la guerra, particolarmente sui campi di battaglia come anche nel rapporto con la morte,

l'Historial oppone la ricollocazione dello spettatore in una necessaria posizione d'attore. Attore della sua visita, perché deve impegnarsi a piegarsi, ad osservare gli oggetti che presentano la vita sul fronte; attore nella loro messa in relazione per capire, intellettualmente, come poteva essere la vita della trincea. L'emozione non è immediata, e nasce solo attraverso questo lavoro storico, proposto a tutti gli spettatori. Il sacchetto del tabacco e lo strumento musicale, fabbricati dai soldati stessi, assieme alla loro uniforme contestualizzano le attività e rendono evidente il desiderio dei soldati di rimanere uomini. Da questa operazione, attiva, dello spettatore, nasce allora l'emozione e l'incontro inter-umano, ottant'anni dopo lo sconvolgimento. Ma soprattutto il passo effettuato dal pubblico è quello che viene a colmare il vuoto tra l'evento e la sua trascrizione, sempre insoddisfacente, permettendo a ciascuno di capire in modo individuale e allo stesso tempo oggettivo la realtà della Grande Guerra.<sup>21</sup> Dunque questo museo intende essere un intermediario. Per la varietà delle fonti d'informazione (all'aperto, didattiche, sensoriali) e dei supporti, consente a ciascuno di ricreare un'esperienza personale e interiore della battaglia, ma unicamente a partire da un contesto scientifico. Le emozioni sono presenti, ma si liberano solo sotto l'azione dello spettatore. Rendendolo attiva, l'Historial inverte la problematica stessa del '14-'18, cioè quella passività quasi assoluta all'origine del grande trauma risultato dal conflitto. Forse è questa la soluzione migliore per rispondere all'eterno problema dell'indicibile esperienza del campo di battaglia e della guerra, di fatto l'eterno problema della rappresentazione.

### **III. Conseguenze sull'ambiente.**

Proviamo, come ultima tappa, ad analizzare le ripercussioni di queste politiche museali sulla regione d'appartenenza.<sup>22</sup>

#### **In termini d'area d'influenza**

Vorrei concentrarmi sul numero annuale d'ingressi per riflettere sull'influenza dei due musei. L'Historial ne registra una media annuale di 80.000; la Caverne-du-Dragon 35.000, meno della metà.<sup>23</sup> È possibile attribuire tale scarto al fatto che l'Historial è stato aperto prima. Tuttavia, un buon indice del potere d'attrazione dei musei nella loro regione è l'affluenza di pubblico scolastico: 30.000 alunni visitano l'Historial ogni anno, mentre nel 2001 alla Caverne-du-Dragon si sono recati 4.002 studenti. Il rapporto è di sette a uno. Si potrebbe, è vero, ricorrere ancora alla "maggiore età" dell'Historial, ma tale differenza, così profonda, deve avere necessariamente un'altra origine.<sup>24</sup> Dobbiamo supporre che la museografia dell'uno si adatti meglio al programma didattico degli insegnanti rispetto a quella dell'altro. Si verifica infatti che le classi del sud de l'Aisne, più vicino alla Caverne, preferiscano lavorare all'Historial piuttosto che alla Caverne, mentre i numeri mostrano che l'influenza della Caverne è limitata al dipartimento in cui è situata (l'Aisne) e non riesce ad attrarre gli altri visitatori della Piccardia. Ciò che sembra spiegare la diversa affluenza ai due musei.

Ultimo ambito di approfondimento per misurare l'impatto dei musei è la loro "ricaduta" sul mondo universitario e sulla ricerca storica. Péronne, grazie all'attività del suo Centro di Ricerca, che organizza almeno un convegno all'anno con pubblicazioni di alto livello, è diventato una tappa obbligata non solo per ogni lavoro sulla Grande Guerra ma per la ricerca storica in generale, grazie anche a campi di indagine nuovi recentemente aperti.<sup>25</sup> Il più presente nel dibattito storiografico attuale è quello dell'assenso massiccio - anche se non totale - delle popolazioni alla guerra, che solleva una grande discussione.<sup>26</sup> Di sicuro la Caverne-du-Dragon, senza un analogo centro di ricerca, non può, e non vuole, giocare lo stesso ruolo. Di conseguenza, non è così conosciuta.

#### **In termini d'identità**

Infine, l'impatto di un museo si può misurare anche in termini d'identità. Le fonti - con l'eccezione di sondaggi che potrebbero essere disponibili - non sono numerose. Alcuni articoli particolarmente interessanti permettono comunque di avanzare alcune ipotesi e confermano quanto già anticipato: che gli storici dell'Historial rappresentino oggi un riferimento obbligato per chi voglia occuparsi della memoria della Somme. Una regione che, nel 2001, ha avuto problemi, naturali o anche politici, che non avevano nessun legame con la guerra. Nella primavera 2001 forti inondazioni avevano distrutto i campi, i villaggi e anche

parte delle città della zona. In autunno si era profilato il pericolo della realizzazione di un “terzo aeroporto parigino” che avrebbe sconvolto i luoghi della memoria e obbligato ad una ricollocazione dei cimiteri. Il parallelo con la Grande Guerra, in ambedue le occasioni, era stato posto con insistenza. Ma più del trauma persistente delle distruzioni belliche, ciò che mi preme sottolineare è che un fatto locale assume ormai una dimensione nazionale. Quando *Le Monde* sollecita su tali questioni l'intervento di storici, condirettori del Centro di Ricerca dell'Historial come Stéphane Audoin-Rouzeau<sup>27</sup> e poi Annette Becker<sup>28</sup>, ciò prova che l'identità regionale della Somme e la sua memoria sono ormai rappresentati dall'Historial di Péronne e dal suo Centro di Ricerca. Una constatazione che si impone anche alla luce di quanto era accaduto qualche mese prima, quando il paese di Juvincourt, a est del Chemin-des-Dames, aveva corso l'analogo pericolo di vedere installato il famoso “terzo aeroporto”. Anche qui si sarebbe posto il problema della tranquillità di un luogo di memoria ma da nessuno - né della stampa nazionale, né di quella locale - la questione era stata posta in termini di memoria. Ciò dimostra che il Chemin-des-Dames non esiste nella coscienza nazionale. Possiamo spiegare questa considerevole differenza di peso e di significato con l'attività svolta dall'Historial? Occorrerebbero approfondimenti, ma il fatto che i due condirettori del Centro di Ricerca siano intervistati con regolarità sulla memoria, quando si presentano problemi che possono riguardare anche altre zone, appare assai significativo. L'Historial ha insomma un ruolo evidente quanto alla presenza della Somme nella memoria nazionale.

Il secondo elemento che traggo da questi articoli è che la memoria della guerra emerge come un valore positivo della coscienza degli abitanti della Somme. Nella primavera 2001 il “*ritorno della memoria*” evocato da Stéphane Audoin-Rouzeau circa le inondazioni sottolinea la sensazione dei Piccardi di essere un'eterna «*regione devastata*» nella protezione di una Patria ingrata.<sup>29</sup> Nell'autunno 2001 la ferita della Grande Guerra si apre ancora in occasione della questione dell'aeroporto, il cui impatto sull'ambiente non avviene senza ricordare il trauma della guerra: rumore costante e inumano, territori e paesaggi devastati, rimodellati, annientati, popolazioni ancora in movimento per sfuggire a queste trasformazioni. I campi di battaglia non sono però presentati solo negativamente, come ricordo delle distruzioni precedenti. Sono anche evocati come parte integrante del patrimonio culturale e memoriale della Somme<sup>30</sup>, e come tali occupano un posto positivo nella memoria locale. Tanto positivo che i politici locali cambiano la loro posizione: il progetto, bene accolto nel 1996 come occasione di sviluppo di una regione con un forte tasso di disoccupazione, è, cinque anni dopo, sentito e presentato come una minaccia, poiché «*la Piccardia ha ormai provato di essere in grado di promuovere uno sviluppo locale reale, anche se non spettacolare. Vuole rimanere una zona non urbanizzata, un polmone verde tra le grandi metropoli*». <sup>31</sup> Questo “sviluppo locale” implica un riferimento alla politica di promozione del turismo culturale inaugurata dalla Somme, politica di cui l'Historial de Péronne, insieme alla valorizzazione dei campi di battaglia, costituiva un punto decisivo.

Concludiamo dunque su questa memoria locale: se è vero che le ferite del '14-'18 si sono riaperte durante tutto il secolo, sembra anche che l'ultimo decennio abbia attivato un ricordo in qualche modo positivo della guerra e delle sue distruzioni. La possibilità di viverla non più come una fatalità che oppone resistenza allo sviluppo della regione<sup>32</sup>, ma come una carta da giocare per un nuovo tipo di sviluppo, prova che l'immagine della Somme è cambiata nella memoria locale. E questo, in parte, anche grazie a l'Historial di Péronne e alle sue attività.

Possiamo terminare con una riflessione sull'importanza delle scelte museografiche in termini d'impatto sulla regione. La scelta della Somme di dotarsi di un'istituzione di alto livello intellettuale, con una museografia attiva e vivace, ha ripercussioni sulla regione, così come sulla coscienza e sui dibattiti nazionali. Questi, quasi per un effetto-boomerang, “colorano” in modo diverso la memoria e la percezione della Grande Guerra negli stessi abitanti della Somme.<sup>33</sup> Invece la scelta de l'Aisne di una museografia sentimentale, che non suscita e produce eventi culturali importanti e regolari, limita le possibilità di ricaduta (nazionale e locale) della Caverne-du-Dragon. La memoria del Chemin-des-Dames rimane appannaggio locale, patrimonio di persone appassionate ma in fondo isolate. La Caverne-du-Dragon, in tale contesto, appare come una iniziativa in più, incapace di costituire un punto di riferimento per le iniziative individuali, incapace anche di rendere più attiva e vivace la memoria del luogo.

Questo punto induce a qualche considerazione sulla funzione dei musei di storia. Nel primo convegno dell'Associazione dei Musei di Storia, Laurent Gervereau sottolineava due dei loro compiti: informativo e commemorativo.<sup>34</sup> Gli esempi qui trattati hanno ricordato altre loro funzioni: economica, di semplice piacere personale, di tutela del patrimonio, identitaria. Potremmo schematizzare le scelte dei nostri due musei in questo modo:

- **Historial de Péronne:**  
**funzione conoscitiva + funzione commemorativa → funzione economica → funzione identitaria**
- **Caverne-du-Dragon:**  
**funzione “piacere” + funzione commemorativa → funzione economica**

La scelta della funzione “piacere personale” sembra, almeno in questo caso, meno produttiva di quella conoscitiva in termini di ripercussioni sull'ambiente. Forse questi esempi suggeriscono che il dovere della memoria, particolarmente sentito nei musei che hanno al centro il tema della morte o della sofferenza, si assolve meglio attraverso funzioni come quella conoscitiva. Sarebbe comunque interessante approfondire questa ipotesi attraverso esempi diversi di musei di storia per costruire uno schema applicabile ai siti in costruzione.

#### Note

- 1 PUISEUX, Hélène, *Les figures de la guerre, Représentations et sensibilités 1839-1996*, Paris, Gallimard, 1997, pp. 12-20.
- 2 Questa idea è discussa nella ricerca di dottorato in corso presso l'Istituto Universitario Europeo di Firenze sul tema “Immagini pubbliche della Grande Guerra: Francia, Germania, Inghilterra (1914-1918)”. Lo stesso concetto è espresso dalle fotografie di privati, che mostrano anche molti paesaggi distrutti. Su questo punto si veda AUDOIN-ROUZEAU, Stéphane, “Un regard sur la Grande Guerre: photos inédites du soldat Marcel Felser”, Paris, Larousse, 2002.
- 3 BEURIER, Joëlle, “Death and Materiality: The Case of Picture During the First World War” in SOUNDERS, Nicholas, di prossima pubblicazione in London, Routledge, 2003.
- 4 «Chi non l'ha capito sulla sua propria carne, non ne può parlare», Jean Bernier, citato da CRU, Jean-Norton, *Témoins*, Presses Universitaires de Nancy, 1993, Prima edizione 1929, Epigraphie.
- 5 Su questo aspetto si possono vedere le fotografie rappresentate in *Le Miroir*, un settimanale francese di sole immagini.
- 6 Cfr. il sito <http://www.association14-18.org/association/programme.htm>.
- 7 Al contrario dell'Italia, dove le iniziative individuali sono numerose e giocano un ruolo assai importante nella promozione dei siti della Prima Guerra Mondiale - basti pensare al lavoro dell'Associazione IV Novembre - in Francia, quando esistono, rimangono pressoché sconosciute.
- 8 BEURIER, Joëlle, “La reconstruction impossible” in “La Grande Reconstruction Reconstruire le Pas-de-Calais après la Grande Guerre”, atti del convegno d'Arras, 8-10 novembre 2000, Archives départementales du Pas de Calais, 2002, pp. 385-412.
- 9 Documento della direzione generale dell'amministrazione dipartimentale del Conseil Général della Somme, e programma che ricostruisce la storia del progetto (27 aprile 1990).
- 10 La lettre du comité d'expansion n° 87, il 14 ottobre 1994, pp. 6-7.
- 11 Si veda il sito: <http://www.somme-tourisme.com/fr/decouvrir/avisiter/grandeguerre/circuitsouvenir.asp#>.
- 12 Si veda il sito del Conseil Général: [http://www.aisne.com/chemin\\_des\\_dames/index2.html](http://www.aisne.com/chemin_des_dames/index2.html).
- 13 Per più dettagli su questo luogo cfr. MARIVAL, Guy (in collaborazione con Frédérique Pilleboue e René Courtois), “La Caverne-du-Dragon. Histoire d'un site du Chemin-des-Dames”, in *Graine d'Histoire. La mémoire de l'Aisne*, Mars 1995, n° 5, pp. 17-28.
- 14 AUDOIN-ROUZEAU, Stéphane, BECKER, Annette, “14-18 Retrouver la guerre”, Paris, Gallimard, 2000.
- 15 BECKER, Annette, “La guerre et la foi. De la mort à la mémoire, 1914-1930”, Paris, Armand Colin, 1994.
- 16 VERAY, Laurent, “Les films d'actualités de la Grande Guerre”, SIRPA/AFRHC, Paris, 1995.
- 17 Molti articoli sull'Historial de Péronne sono già stati scritti. Avrò occasione di ricordarne alcuni.
- 18 Per il punto di vista degli architetti si veda RISPAL, Adeline, “La muséographie de l'Historial de la Grande Guerre”, in “Des musées d'histoire pour l'avenir”, Noësis, 1998, pp. 177-192.
- 19 MARCOT, François, “Un musée d'histoire. L'Historial de Péronne”, in *14-18 aujourd'hui*, n° 1, pp. 148-153.
- 20 WINTER, Jay, “L'histoire et l'écriture de l'histoire de la Grande Guerre”, introduzione al convegno Dix ans de l'Historial de la Grande Guerre. Aux sources de l'histoire culturelle de la Grande Guerre (5, 6, 7 luglio 2002), organizzato dall'Historial de Péronne.
- 21 BECKER, Annette, “Musées ouverts, traces des guerres dans les paysages”, in “Des musées d'histoire pour l'avenir”, op. cit., pp. 237-251. DAGEN, Philippe, “Personne ne veut voir le Muselmann”, in BUTON, Philippe (dir.), “La guerre imaginée”, Paris Séli

- Arslan, 2002, pp. 225-235. Ambedue trattano dell'esperienza totale della Shoah, come simbolo di un parossismo dell'orrore che aumenta la difficoltà di rendere condivisa l'esperienza totale.
- 22 Non parleremo qui dell'impatto economico, per il quale non abbiamo statistiche.
- 23 I dati ufficiali sull'affluenza sono stati forniti dalle istituzioni stesse. L'Historial ha dato quelli degli anni 2000 e 2001; la Caverne-du-Dragon solo quelli del 2001. Si può quindi fare un confronto solo per l'ultimo anno.
- 24 Non dipendendo da un "servizio educativo" attivo in entrambe le strutture. Questo servizio dipende dal ministero dell'Educazione Nazionale. In ogni regione è prevista la possibilità di pagare insegnanti, selezionati secondo le competenze, che qualche ora alla settimana si occupino, in un'istituzione culturale locale, di presentare e rendere fruibile il luogo sia agli allievi sia ad altri insegnanti. Si tratta di un servizio molto importante per la miglior conoscenza delle istituzioni culturali e per la loro stessa sopravvivenza (data l'importanza quantitativa del pubblico scolastico).
- 25 Come testimonia la rivista annuale del Centro, "14-18 aujourd'hui", che ha ospitato nuove tematiche sulla Prima Guerra Mondiale: n° 1 sulla religione, n° 2 sull'archeologia, n° 3 sul trauma, n° 4 su "Les marginalités".
- 26 La traccia più recente nel libro di BIRNSTIEL, Eckart, CASALE, Rémy (Ed.), "Ennemis fraternels (1914-1915) Hans Rodewald, Antoine Bieisse, Fernand Teilhades: carnets de guerre et de captivité", Toulouse, Presses Universitaires du Mirail, 2002. Per un punto di vista diverso cfr. AUDOIN-ROUZEAU, Stéphane, Becker, Annette, "14-18 retrouver la guerre", Paris, Gallimard, 2000.
- 27 AUDOIN-ROUZEAU, Stéphane, "Trois questions à...", in Le Monde, jeudi 17 mai 2001, p. 12.
- 28 BECKER, Annette, "Trois questions à...", in Le Monde, Samedi 1<sup>er</sup> décembre 2001, p. 14.
- 29 AUDOIN-ROUZEAU, Stéphane, "Trois questions à...", in Le Monde, jeudi 17 mai 2001, p. 12.
- 30 BECKER, Annette, "Trois questions à...", in Le Monde, Samedi 1<sup>er</sup> décembre 2001, p. 14.
- 31 DUFOUR, Jean-Paul, "La mémoire de la bataille de la Somme contrarie le troisième aéroport", in Le Monde, 1<sup>er</sup> décembre 2001, p. 14.
- 32 AUDOIN-ROUZEAU, Stéphane, "Trois questions à...", op. cit., che sottolinea ugualmente le conseguenze su ogni forma di sviluppo, come sull'educazione e sulla cultura.
- 33 Non si deve tuttavia esagerare l'influenza dell'Historial sugli abitanti. Nel sesto convegno dell'Associazione Internazionale dei Musei di Storia, Les musées entre médias et attraction touristique (29 Maggio-2 Giugno 2002), Thomas Compère-Morel, direttore dell'Historial de Péronne, si è rammaricato dell'assenza quasi totale di comunicazione - perfino di un'immagine positiva - con la cittadinanza locale. COMPÈRE-MOREL, Thomas, "Musées et développement local: l'histoire du cordonnier".
- 34 Citato da D'ALMEIDA, Fabrice, in "Vingtième siècle", pp. + voir article de Becker JJ sur la fonction sociale du musée d'histoire.

## **UNA PROPOSTA AUSTRIACA: IL MUSEO CARINZIANO DI KÖTSCHACH-MAUTHEN, “MUSEUM 1915-1918 VON ORTLER BIS ZUR ADRIA” E IL MUSEO ALL’APERTO SULLA VETTA DEL PAL PICCOLO**

**Roberto Lenardon**

### **I “Dolomitenfreunde-Amici delle Dolomiti”**

La nostra associazione è nata dall’amore del professor Walther Schaumann per le montagne, per la loro storia e per le loro popolazioni, sentimento ispiratogli da suo padre Ernst, ufficiale durante il Primo conflitto mondiale e guida del figlio nel dopoguerra in lunghe escursioni sulle montagne teatro di aspre lotte.

Tutte le esperienze vissute allora maturarono nel giovane Schaumann un grande rispetto verso i soldati di tutte le parti impegnate nel conflitto, verso le loro sofferenze e i loro sacrifici. Passata la tragedia del Secondo conflitto mondiale, Walther Schaumann, ufficiale del ricostituito Esercito Federale Austriaco, riprese le escursioni sui luoghi della Grande Guerra e gli studi negli archivi militari.

La memoria fisica di quel terribile periodo si stava però deteriorando inesorabilmente. Schaumann arrivò allora alla decisione di fondare un’associazione il cui scopo principale fosse quello di impedire, nei limiti del possibile, questo progressivo sfacelo, affinché la memoria di quella tragedia non andasse perduta ma rimanesse a perenne monito della stupidità umana. Nacque l’idea di un progetto ambizioso, trasformare i vecchi sentieri del fronte in “Vie della Pace”, percorribili da un gran numero di persone.

Nel 1972 Schaumann si mise a riposo dall’Esercito e pubblicò su molte riviste di argomento alpino un appello alla ricerca di volontari disposti ad aiutarlo durante le ferie estive ricevendo in cambio vitto e alloggio. Le risposte al suo appello furono numerose e già nell’estate dell’anno successivo la neonata associazione iniziò i suoi lavori nel settore delle Dolomiti di Fanes.

Invece di bloccarsi di fronte alle innumerevoli difficoltà che quotidianamente sorgevano e che nessuno aveva mai affrontato prima, con l’appoggio entusiastico di volontari dell’Associazione Nazionale Alpini e il supporto logistico dell’Esercito Italiano l’azione proseguì e ottenne i suoi primi successi: il recupero del sentiero per il Vallon Bianco, della via attrezzata per le cime della Fùrcia Rossa e la costruzione del bivacco Baborka-Baccon.

Ispirandosi all’idea “I sentieri che un tempo dividevano il fronte oggi devono unirli”, da quel primo anno volontari provenienti da più di venti Nazioni hanno collaborato spalla a spalla per ripristinare sentieri, trincee e camminamenti e per costruire bivacchi e rifugi.

Dal 1973 furono resi nuovamente percorribili 300 km di vecchi sentieri militari, ripristinate numerose vie ferrate, fra cui la ferrata della Torre di Toblino, costruiti il grande bivacco Monte Castello, nel settore delle Dolomiti di Fanes, il bivacco Mitterkar e il rifugio Standschützen nel Tirolo Orientale, lungo la linea di confine fra Austria ed Italia e il nuovo rifugio Porze a nord di forcella Dignas. Nel 1977 iniziarono i lavori sul monte Piana, con l’ambizioso progetto di allestire in una zona ad alta densità turistica un Museo all’Aperto.

Dal 1983, per vari motivi, le attività dell’associazione “Dolomitenfreunde-Amici delle Dolomiti” si sono spostate in territorio austriaco. I lavori sono ripresi nel settore del passo di Monte Croce Carnico, una zona fortemente caratterizzata dalla presenza di numerosi manufatti e resti della Grande Guerra, dove i volontari dell’associazione operano tuttora. Da quell’anno i lavori sono proseguiti senza soste ogni estate e centinaia di volontari hanno fornito gratuitamente la manodopera e le loro esperienze e capacità personali.

### **Il Museo “1915/18 Dall’Ortles all’Adriatico”**

Accanto ai lavori per il Museo all’aperto, per utilizzare i reperti bellici che venivano man mano rinvenuti nel corso degli scavi, dopo l’esperienza di una mostra itinerante in Austria e anche in Israele, nel 1984 venne allestito nelle sale del palazzo comunale di Kötschach-Mauthen un piccolo Museo della guerra in montagna nella zona del passo di Monte Croce Carnico. Nel 1992 il piccolo Museo è stato completamente ristrutturato e notevolmente ingrandito e tanto impegno ha avuto il meritato riconoscimento nel 1993, con l’assegnazione del premio come miglior nuovo museo austriaco e la segnalazione fra i cinque migliori musei d’Europa, il riconoscimento di bene culturale protetto ai sensi della convenzione dell’Aia e l’inclusione fra i migliori musei della regione Carinzia.

L'idea base del Museo, che ispira tutto il lavoro, è il motto "La storia è la somma dei destini dei singoli": la guerra è vista attraverso l'occhio dei singoli esseri umani, uomini e donne, travolti dall'immensa tragedia, senza distinzione di parte e di nazionalità, come deve essere possibile dopo quasi un secolo. L'esposizione si estende su seicento metri quadrati e presenta più di millecinquecento fotografie e documenti, oltre a migliaia di oggetti d'epoca lungo un percorso costruito da pannelli e vetrine espositive.

Nel nostro Museo, contrariamente a parecchi altri sparsi lungo la vecchia linea del fronte e che somigliano più a magazzini di ferrivecchi che a musei, le uniformi e i materiali recuperati dai campi di battaglia sono considerati solamente degli accessori nell'ambito di un discorso più profondo sul conflitto mondiale. Il nostro obiettivo è mettere in risalto, attraverso le immagini e i documenti, l'assurdità della guerra, la sua inutilità e le terribili sofferenze che i "signori della guerra" hanno imposto e continuano a imporre agli uomini, vestiti da soldati e mandati a morire in trincea, e alle popolazioni civili abitanti nelle zone diventate di colpo "teatro di guerra".

All'inizio dell'esposizione alcune immagini delle guerre di oggi lanciano un ammonimento al visitatore affinché non consideri la guerra come un avvenimento lontano e distante ma come una possibilità sempre attuale, perché la pace non è un dato di fatto ma la difficile conquista di ogni giorno. I primi pannelli del Museo ricordano come il nostro secolo fosse iniziato nella pace e con lo sviluppo del turismo lungo le grandi vie di comunicazione fra le capitali europee, dove si viveva la magia della "Belle Époque". Un simbolico colpo di pistola basterà a spezzare l'incantesimo e a gettare l'Europa nella barbarie della guerra.

I pannelli successivi mostrano un panorama fotografico dei vari settori del fronte partendo dalla neutrale Svizzera, unica importantissima via di contatto fra i blocchi belligeranti per lo scambio di notizie e l'assistenza dei prigionieri tramite la Croce Rossa Internazionale, attraverso l'Ortles, l'Adamello, gli Altipiani, la Marmolada, le Dolomiti, le alpi Carniche e Giulie per arrivare all'Isonzo e al Piave. Vetrine e tavoli espositivi spezzano la sequenza fotografica e completano le immagini con gli oggetti utilizzati dai soldati.

Dopo il panorama visivo del fronte, immagini e oggetti illustrano l'evoluzione della tecnologia e le sue applicazioni in campo militare, l'uso dell'elettricità, le comunicazioni, gli aeroplani, le armi in dotazione, le artiglierie dalle più piccole ai giganteschi grossi calibri. La sezione successiva del Museo tratta la vita dei soldati al campo e nelle retrovie, i contatti fra il fronte e la nazione, la visione della guerra data dalla propaganda e la cruda realtà, e il servizio sanitario, dalla prima assistenza al ricovero nei grandi ospedali militari.

Prima della parte dedicata al servizio di rifornimento e alla guerra in alta montagna, un sentiero protetto da travi di legno porta a un diorama di quaranta metri quadri dove, in caverne scavate nella roccia sono stati fedelmente ricostruiti, ispirandosi alle fotografie d'epoca, tre ambienti: un posto di primo soccorso, una baracca alloggio per la truppa e una centralina di trasformazione della corrente elettrica. Un modellino ancora funzionante di teleferica, all'epoca in uso presso una scuola militare per teleferisti e un carro da trasporto austro-ungarico originale introducono alla sezione dedicata al grande problema della logistica, con un panorama dei vari mezzi di trasporto utilizzati a scopo militare.

La fine della guerra è ricordata dalle immagini della vittoria, vista dai giornali d'epoca, e della sconfitta, con le foto dei mutilati e degli invalidi e le pagine di un giornale per la ricerca dei dispersi. A completamento delle immagini una vetrina contiene medaglie, attestati e oggetti ricordo ricavati da proiettili e granate.

La parte finale del museo racconta brevemente la storia dei trenta anni di vita della nostra associazione. Accanto alla cassa si trova uno spazio giochi per i piccoli ospiti e un angolo libreria dove si possono acquistare parecchi libri riguardanti la Grande Guerra.

### **Un Museo della "Grande Guerra" oggi**

Un museo è vivo se si rinnova continuamente, se non si mummifica diventando il "museo di se stesso". Fra le molte possibilità per far vivere un museo c'è quella, se ci sono fondi disponibili, di organizzare incontri, convegni e seminari, e quella più economica di allestire delle mostre speciali, anche piccole, su argomenti non trattati nella normale esposizione, in collaborazione con altre realtà museali, con i vari centri studi della Grande Guerra o con gruppi di appassionati.

Nel 1995, in collaborazione con l'Associazione Marinara "Aldebaran" di Trieste e numerosi collezionisti privati austriaci e italiani, in gran parte nostri collaboratori, è stata organizzata una grande mostra speciale sulla Marina Militare e Commerciale dell'impero austro-ungarico.

Nel 1996, nelle sale del nostro Museo, è stata ospitata la mostra "Le pietre parlano" di Antonio e Furio Scrimali, padre e figlio triestini che con grande impegno ricercano, fotografano e riuniscono in un unico catasto tutte le iscrizioni, tabelle e graffiti della Grande Guerra sopravvissuti fino ai giorni nostri.

Nel 1997 il tema della mostra speciale è stato "L'esercito colorato", un'esposizione di venticinque manichini in uniformi originali dell'esercito austro-ungarico della Belle Époque, completata da più di 160 cartoline satiriche del famoso artista viennese Fritz Schönpflug.

Nel 1998, con il patrocinio della Croce Rossa Internazionale e del Comitato per i Rifugiati delle Nazioni Unite, il tema della mostra speciale è stato "Vivere dietro i fili spinati", esposizione sui prigionieri di guerra e i profughi della Grande Guerra. Sempre nel 1998 la mostra "L'esercito colorato", aumentata a sessanta manichini in uniforme originale austro-ungarica della Belle Époque e completata anche con circa 250 fotografie e manifesti d'epoca, è stata allestita negli spazi espositivi del Municipio di Lavarone, in collaborazione con il comune di Lavarone, la provincia di Trento e la Regione Autonoma Trentino-Alto Adige. La mostra, la più grande esposizione di uniformi mai realizzata in Italia negli ultimi 15 anni, ha avuto circa 20.000 visitatori paganti ed è rimasta aperta dal 17 maggio 1998 alla fine di gennaio del 1999; è oggi a disposizione dell'amministrazione pubblica che desiderasse ripetere l'impresa.

Nel 1999 la mostra speciale ha trattato le comunicazioni militari dagli inizi ad oggi, in collaborazione con la Scuola Trasmissioni dell'Esercito Federale Austriaco, esponendo per la prima volta documentazione e materiali telefonici, telegrafici e radio, molti dei quali ormai pezzi unici.

Nel 2000 è stata presa in esame la storia passata lungo le rive del Danubio fino a oggi. L'anno scorso, invece, abbiamo allestito una piccola esposizione, nata dal connubio tra diorami in scala, cartoline, fotografie e manichini in uniformi originali, che richiamava l'atmosfera dell'inizio del secolo.

Quest'anno, nel quale abbiamo festeggiato tre giubilei - per i trenta anni della nostra Associazione, per i venti anni delle "Vie della Pace" dell'Esercito Federale Austriaco e per i dieci anni del nostro Museo - la mostra speciale si articola su più temi. Oltre ad una panoramica fotografica sui principali avvenimenti nei trenta anni di lavoro passati, abbiamo esposto una serie di oggetti ritrovati a alta quota, compreso ciò che è stato ritrovato di una funicolare, il particolarissimo sistema di rifornimento delle postazioni austro-ungariche delle cime Köder, alla testata della valle del torrente Anger, con la documentazione originale relativa. Un'esposizione organizzata dal Museo di Storia Militare di Budapest completa la mostra.

### **Come nasce un museo all'aperto**

Alla luce dell'esperienza maturata, secondo noi l'unica possibilità credibile per gestire i lavori di un museo all'aperto è quella di affidarli ad un'associazione di appassionati volontari perché riteniamo che, indipendentemente dai fondi stanziati e dai mezzi a disposizione, una ditta privata sia assolutamente inadatta a ripristinare una zona teatro di guerra con la dovuta sensibilità ed attenzione, in quanto solo il volontario appassionato può dare al lavoro di ricostruzione quell'impronta di realismo e di necessaria fedeltà al modello storico.

Le caratteristiche principali della maggior parte delle costruzioni militari della Grande Guerra erano la precarietà e la fatiscenza, considerando la continua distruzione reciproca delle postazioni, ma l'uso di documentazione d'epoca come cartine topografiche, schizzi, testi, relazioni e fotografie assicura una grande fedeltà storica ai modelli d'epoca nei lavori di ripristino, di sgombero e di ricostruzione, permettendoci in certi casi anche di seguire l'evoluzione costruttiva dei singoli manufatti.

Per iniziare i lavori di un Museo all'Aperto, una volta localizzato il sito, è necessario assicurarsi tutti i permessi e le autorizzazioni dalle autorità competenti e dai proprietari dei terreni. Successivamente i responsabili dei lavori procederanno a una serie di capillari ricognizioni dei luoghi per controllare la quantità dei manufatti presenti e il loro stato di degrado, raggiungere una conoscenza profonda della zona e abbozzare le prime ipotesi di recupero, in attesa di stendere un progetto complessivo.

Contemporaneamente è necessario acquisire il maggior numero di informazioni reperibili sul sito, testi d'epoca e moderni, cartine topografiche e schizzi, documentazioni varie e soprattutto fotografie d'epoca, indispensabili queste ultime per ricostruire fedelmente singoli tratti e settori del Museo all'Aperto. A tale scopo è utile contattare l'Ufficio Storico dell'Esercito e strutture straniere equivalenti, i musei della guerra, le biblioteche, gli archivi, le associazioni d'arma e di ex combattenti, i collezionisti privati e gli appassionati locali che possano in qualche modo fornire dati utilizzabili.

La domanda principale da farsi iniziando la progettazione di un Museo all'Aperto è: cosa ricostruire? Il fattore principale discriminante è dato da due fattori, la quantità dei contributi a disposizione e il numero dei volontari. Il primo obiettivo è sicuramente rappresentato dal ripristino dei vecchi sentieri militari per permettere un facile accesso alle linee del fronte e alle zone interessate dai lavori del Museo all'Aperto. Non bisogna dimenticare che si allestisce un museo all'aperto principalmente e esclusivamente affinché possa essere visitato dai turisti, senza la cui presenza il messaggio di pace che viene dalle zone teatro di guerra va perduto, riducendo ogni lavoro, anche quello animato dal giusto spirito, a un inutile sforzo privo di ogni valore e significato.

Individuati con le ricognizioni sul campo i settori di particolare interesse o i settori di cui si possiede sufficiente documentazione, si inizieranno i lavori di sgombero e ricostruzione, procedendo via via ad una progressiva tabellazione dei vari lavori eseguiti, per aiutare i turisti a muoversi in una zona teatro di guerra la cui topografia, dettata dalle esigenze belliche, spesso è poco comprensibile. Utile dal punto di vista turistico è anche la compilazione di una veloce guida molto illustrata, con una breve trattazione della parte storica e una buona cartina del settore del Museo. Con i lavori successivi si collegheranno i vari settori fra loro, liberando le trincee ed i camminamenti che portano alle seconde linee, alle retrovie e ai villaggi di baracche.

Una volta effettuato il recupero delle singole strutture il lavoro non termina: inizia infatti il lungo, noioso e complicato lavoro di manutenzione e di pulizia. Oltre all'azione della natura bisogna purtroppo combattere l'attività dei soliti vandali imbecilli, sempre in agguato.

Non avendo grossi mezzi a disposizione, ripristinati i sentieri e risanati i manufatti principali, una buona soluzione temporanea può essere data dalla pubblicazione di una guida per i turisti con riprodotte le fotografie d'epoca più significative, evidenziando sul terreno del Museo all'Aperto le zone ed i particolari ritratti. Una soluzione senz'altro migliore è rappresentata dalla sistemazione sul terreno del Museo all'Aperto di pannelli con gigantografie tratte dalle foto d'epoca, ma la presenza dei soliti vandali sconsiglia fortemente questa idea.

I reperti ritrovati durante gli scavi, assieme alla documentazione acquisita, possono essere utilizzati, spazi permettendo, per gettare le basi di un museo che racconti la Grande Guerra limitatamente al settore interessato al Museo all'Aperto, senza voler ambiziosamente trattare tutta la Grande Guerra su tutti i fronti. Una parte del museo, se lo spazio disponibile lo consente, può essere dedicata a documentare l'attività lavorativa di recupero.

Concludendo, posso solo auspicare che il messaggio di pace che ci viene dalle zone teatro di guerra possa essere sempre più diffuso con la creazione di nuovi Musei all'Aperto nei punti più frequentati del fronte, ricordando sempre che "dove i nostri nonni combattevano oggi noi lavoriamo insieme". Anche questa è un'idea che può essere utile per costruire un'Europa sempre più unita e contemporaneamente sempre più rispettosa delle diversità dei suoi abitanti.

## **UNA PROPOSTA SLOVENA: IL KOBARIŠKJ MUZEJ E GLI ESEMPI DI RECUPERO DEI SITI MILITARI DI RILEVANTE IMPORTANZA STORICA, TURISTICA E DIDATTICA NELL'ALTO ISONZO**

**Želico Cimpric**

Nell'ultimo decennio si sono manifestate spontaneamente nell'Alto Isontino iniziative locali e azioni tendenti alla conservazione dei resti del fronte. In un Convegno analogo a quello di Schio, tenutosi a Lavarone nel settembre 1997, descrissi la normativa relativa alla tutela dei beni culturali in Slovenia, le competenze degli organi preposti e il nuovo interesse che l'opinione pubblica slovena sta dimostrando per la storia del fronte isontino.

In relazione a ciò presentai anche la problematica dei ruderi di guerra e del rapporto che ci lega a questo patrimonio, l'attività espositiva del Museo di Caporetto ormai estesa anche ai dintorni della cittadina e alle montagne sovrastanti la valle dell'Isonzo, l'opera svolta dagli altri gruppi delle zone di Tolmino e di Plezzo. Trattai, inoltre, dei contributi statali per la conservazione di singoli monumenti storici, di alcuni principi a cui ci atteniamo nello svolgere le attività di cui sopra e della nostra determinazione a creare col tempo un museo all'aperto. La relazione è stata inserita nel volume intitolato "La memoria nella pietra".

Riprendendo il discorso da dove l'avevo lasciato a Lavarone, devo precisare che il 1997 è stato un anno molto importante per la nostra attività. Nell'ottantesimo anniversario della battaglia di Caporetto abbiamo organizzato una Celebrazione commemorativa con la partecipazione di bande militari provenienti da sette Stati, un Convegno dei capi di Stato maggiore degli stessi Stati (con rammarico prendemmo atto dell'assenza di quello italiano), un Convegno internazionale di storici (ci dette una mano il dott. Lucio Fabi e la partecipazione italiana fu molto consistente), infine una mostra allestita per l'occasione a cura di istituzioni e studiosi provenienti da svariati paesi.

Successivamente fu realizzato il progetto a cui avevo accennato a Lavarone: costruimmo un ponte sospeso sull'Isonzo, grazie al quale è diventato un percorso circolare l'itinerario storico di Caporetto, che corre sull'una e sull'altra sponda del fiume. Il ponte si trova nello stesso posto in cui a suo tempo collegava, pur essendo alquanto più esile, le posizioni della linea d'armata italiana.

La mia osservazione di allora - «...ma dubitiamo di riuscire a reperire in termini brevi i finanziamenti necessari...» - si è dimostrata veritiera, tuttavia ci siamo dati da fare per compiere l'opera al più presto possibile approfittando della "luce verde" dataci dall'ispezione per la tutela dell'ambiente (a rendere il caso ancor più interessante provvide l'ispezione finanziaria che ci impose di correggere il bilancio consuntivo di spesa annuale d'esercizio, con la motivazione che la costruzione di un ponte non si può far rientrare nel consuntivo spese di esercizio).

Il Museo e l'Associazione Turistica si dedicarono in quel periodo soprattutto all'attrezzatura e alla manutenzione dell'itinerario storico di Caporetto, mentre la fine del 2000 portava con sé la grande novità dell'istituzione della Fondazione "Le vie della Pace" dell'Alto Isonzo. Sotto il suo patrocinio si svolgono attualmente la maggior parte degli interventi per la conservazione dei ruderi bellici dell'Alto Isonzo.

Ritengo giusto precisare che questa istituzione ha il "padre" in comune con il Museo di Caporetto. Il dott. Zdravko Likar, Prefetto in carica dell'Alto Isonzo, dette già dodici anni fa l'impulso alla costituzione del Museo, di cui per altro guidò personalmente la realizzazione, e lo scorso anno si fece carico di un altro grande compito. Non intendo semplicemente elogiare i suoi grandi meriti, bensì provare un dato di fatto: una persona sola, purché si trovi al posto giusto, può avere un ruolo determinante per la realizzazione di grandi e importanti opere. Questo è, comunque, il carattere distintivo del caso di Caporetto. Nello stesso tempo questa constatazione può essere intesa anche come avvertimento, nel senso che ad attività del genere occorre assicurare status e condizioni operative a lunga scadenza, affinché un cambio della dirigenza non ne segni la fine.

Le numerose iniziative e le attività del Museo, delle associazioni e dei gruppi di volontari, cui abbiamo assistito nell'ultimo decennio, ci indussero a cercare nuovi modi di coordinazione e collegamento. Da tali riflessioni nacque l'idea di istituire la Fondazione. In Slovenia non è complicata la procedura da seguire per costituire una persona giuridica per un ente di questo tipo. All'invito risposero immediatamente singoli personaggi, i fondatori della Fondazione stessa e nomi prestigiosi di Lubiana. Un riscontro altrettanto positivo

venne anche da diversi Ministeri e dal Governo. La Fondazione incominciò a finanziare già nell'anno in corso i primi interventi in loco, ottenendo all'inizio dell'estate contributi anche dall'Unione Europea nell'ambito del programma PHARE.

Il progetto in corso di esecuzione si propone tre mete: conservazione dei ruderi, organizzazione di un centro-studi, preparazione professionale delle guide. Il centro-studi ha sede in una casa adiacente alla sede del Museo, posta sotto la tutela della Soprintendenza ai beni monumentali e in fase di ristrutturazione dopo il terremoto. Una volta completato l'arredamento dei locali la Fondazione vi ha sistemato la propria sede. Al momento presente la sua attività è basata sulla collaborazione con numerosi collaboratori esterni, perciò il centro non ha operatori alle proprie dipendenze.

Straordinaria è stata l'adesione di numerosi giovani storici residenti nell'Isontino. Come primo compito è stata loro assegnata la stesura delle scritte delle tabelle indicative preparate per le aree dei ruderi, la composizione di una carta geografico-storica e il reperimento del materiale documentario storico occorrente alla Fondazione.

Anche il programma di preparazione professionale delle guide locali ha avuto analogo riscontro. Il corso per le guide ha la durata di due mesi e mezzo. Vi partecipano 45 persone. Per ottenere un'equivalente rappresentanza dei tre maggiori centri della vallata, è stato perfino necessario limitare il numero dei partecipanti.

Allo stesso principio di equanimità si sono adeguate l'importante impostazione e la coordinazione della attività per la conservazione dei resti del fronte isontino esistenti nei dintorni di Plezzo, Caporetto (compresa Drežnica) e Tolmino. L'inizio dei lavori, che potrei definire fulmineo, si deve al "vento in poppa" che tirava nell'ambiente locale e a Lubiana e, certamente, al buon nome acquisito dal Museo di Caporetto. Finora - tocchiamo ferro - non sono affiorate difficoltà dovute a rivalità e gelosie così tipiche delle nostre vallate montane.

Le iniziative locali, ostacolate talvolta da una penosa ricerca di una via di realizzazione, si sono trovate improvvisamente davanti a possibilità di più rapida attuazione. Per poter rispondere all'interrogativo "Dove e che cosa conservare e restaurare?" fu necessaria una certa coordinazione. Ad un celere avviamento del lavoro ci indussero anche le scadenze dei tempi di esecuzione assolutamente brevi dovute ai finanziamenti limitati nel tempo. Si è sentita soprattutto la mancanza del tempo necessario all'allestimento delle basi tecniche e della documentazione occorrente all'eventuale ripristino di singoli ruderi. La documentazione disponibile per i singoli settori non era ugualmente ricca.

Possiamo rendere testimonianza di parecchie iniziative per un approccio diverso al restauro di singoli ruderi di guerra e di proposte per l'allestimento di nuovi "cantieri" edili. La maggior parte di queste iniziative proviene dagli studiosi amatoriali della Grande Guerra, che vorrebbero rendersi utili con il proprio sapere, anzi ritengono che sarebbe opportuno inserirli nell'attività del centro-studi. La Fondazione intende, perciò, organizzare uno o più convegni per dare ad un'ampia comunità di studiosi l'occasione di confrontare i propri punti di vista in relazione a questi problemi.

I due enti statali proposti alla tutela dei beni culturali e immobili dell'Isontino controllano lo svolgimento dei lavori di preparazione ed esecuzione. La questione della didattica da svolgersi sugli ex-campi di battaglia, su cui il dott. Lucio Fabi richiamò l'attenzione dei partecipanti al Convegno di Lavarone, sarà portata in primo piano nelle successive fasi operative dei prossimi anni. Per il momento si è proceduto alla sistemazione della segnaletica maggiormente necessaria nei singoli siti. I siti sono sotto elencati, con brevi descrizioni e note riguardanti i loro aspetti positivi e negativi.

### **Postazioni fortificate (A-U) sopra l'abitato di Kal - Koritnica**

Esecuzione lavori: Drustvo 1313 Bovec.

Cofinanziamento: contributi U.E.

Disboscamento di una superficie di due ettari, adattamento della via d'accesso.

Note positive: percorso d'accesso breve, di 20 minuti, dall'abitato di Kal-Koritnica, ottima vista panoramica sulla conca di Bovec, spazio didattico all'aperto, adatto a visite di gruppo, in buon stato l'intero complesso di mura del forte e di progetti di costruzione.

### **Posizioni difensive (A-U) sul Ravelnik presso Bovec**

Esecuzione lavori: Drustvo 1313 Bovec.

Cofinanziamento: contributi U.E.

Interventi di manutenzione allargati anche a posizioni e manufatti restaurati già prima.

Note positive: immediata vicinanza a Bovec, assenza di difficoltà logistiche, agevole accesso per turisti villeggianti e gruppi organizzati, ampio sistema difensivo, strada di interesse turistico, ricchezza di documentazione, possibilità di allargare gli interventi alle costruzioni adiacenti, importanza storica della zona.

Note negative: carenza di informazioni, aree adiacenti incolte.

### **Hrastje e Humcic sopra Cezsoca (Oltreisozzo) - caverne (A-U)**

Esecuzione lavori: Turisticno drustvo Cezsoca.

Cofinanziamento: contributi U.E.

Costruzione dei tracciati per vie d'accesso, dei muri di sostegno e dei gradini che portano alle caverne, interventi di pulizia dei punti panoramici.

Note positive: buono stato di conservazione e ampiezza delle caverne, inserimento nell'offerta turistica di Bovec, importanza storica della zona.

Note negative: le posizioni superiori e quelle che si estendono fino al massiccio del Monte Nero si prestano soprattutto ad escursioni di ricercatori e non di consistenti gruppi di turisti, i cartelli indicativi sono obsoleti, la segnaletica non conforme.

### **Postazioni difensive sopra Planina Predolina (IT)**

Esecuzione lavori: Turisticno drustvo Dreznica.

Pulitura degli ampi trinceramenti e camminamenti, delle caverne, riparazione dei gradini e dei muri a secco.

Note positive: sistema difensivo molto ampio e in ottimo stato di conservazione, capolavori di alta ingegneria, posizione eccezionale e collegamento con le vicine postazioni del m. Krasji e del m. Vrsic, importanza storica, buon livello degli interventi di restauro eseguiti con precisione.

Note negative: la via d'accesso é lunga e sconnessa.

### **Mrzli Vrh - caverne e campo di battaglia**

Esecuzione lavori: Drustvo Peski Tolmin.

Ripulitura di un'ampia serie di caverne e interventi per riordinare i dintorni.

Note positive: interesse storico della zona già campo di battaglia, conservazione dell'altare "ungherese" in una caverna, ruderi imponenti in grande numero, possibilità di attrezzare un percorso storico delle posizioni di ambedue gli eserciti, ottime vedute panoramiche, agevoli escursioni alpine, grande interesse del pubblico.

Note negative: alcuni interventi di restauro compiuti negli scorsi anni vanno riveduti, distanza eccessiva per visite brevi, assenza di un vero e proprio piano di sistemazione della zona, necessità di presentazione ai visitatori di un sito così ampio e relativamente distante.

### **Postazioni della linea d'armata sul Kolovrat (IT)**

Esecuzione lavori: Turisticno drustvo Kobarid.

Cofinanziamento: contributi U.E.

Ripulitura e ripristino di un ampio sistema di trincee e caverne, sistemazione delle vie d'accesso.

Note positive: grande importanza storica, sito altamente panoramico con vedute da Monte Santo fino al Canin, spazio didattico all'aperto già sperimentato, ottimo accesso lungo le due strade panoramiche, asfaltate, sui versanti italiano e sloveno, previsto il ripristino di altre vie di comunicazione al di là della linea di confine, complesso esteso su ampia area.

Note negative: l'opera di ricostruzione dei ruderi é molto impegnativa per l'ampiezza dell'area e mancanza di documenti originali, altrettanto impegnativi per il futuro gli interventi di manutenzione e disboscamento.

## **Postazioni difensive e cimitero di Mengore (A-U)**

Esecuzione lavori: Drustvo Mengore

Cofinanziamento: contributi U.E.

Ripristino del pavimento stradale per il percorso storico-turistico, conservazione di monumenti e lapidi commemorativi, impianto segnaletico-informativo efficiente.

Note positive: grande importanza storica, visibile l'intero complesso difensivo, abbondanza di iscrizioni, targhe in buono stato di conservazione, documentazione consistente, agevole accesso con parcheggio, adatto a visite di gruppo, possibilità di ulteriori opere di restauro di ruderi e organizzazione di informazioni aggiuntive, ottimo livello degli interventi di restauro compiuti in armonia con l'ambiente naturale.

I cantieri di lavoro in cui la Fondazione sta attualmente realizzando il suo programma riguardano appena una piccola parte dei ruderi del fronte isontino, che sono disseminati nell'intera regione e in parte già da decenni oggetto di interventi di salvaguardia (e di vandalismo). Posso citare ad esempio la fortezza della Chiesa di Bovec (Plezzo), l'ossario italiano presso Kobarid (Caporetto) e i numerosi cimiteri militari austro-ungarici, la chiesetta di Javorca, che è la più bella costruzione eretta in tempo di guerra, la grande quantità dei ruderi esistenti in alta montagna.

La consistenza del patrimonio di manufatti della Grande Guerra è talmente elevata da esigere un approccio completo (quantitativo, qualitativo, strutturale). Perfino l'Istituto per la tutela dei beni naturali e culturali di Nova Gorica riesce a stento a farvi fronte, sia che si tratti di catalogare sia di salvaguardare i ruderi. È quindi comprensibile che siano sorte in tali circostanze svariate iniziative volte a presentare in loco questi beni e che i lavori pertinenti sia stati eseguiti in base al buon senso e non ad un'adeguata preparazione professionale.

Sporadicamente l'Istituto faceva atto di presenza assumendo il ruolo del "vigile". Tale dialogo si rese più facile dopo che tutte le attività sono state poste sotto il patrocinio della Fondazione. Il fatto che in qualche parte gli interventi in loco fossero in corso già da parecchi anni e i finanziamenti con limiti di tempo prestabiliti hanno ristretto consistentemente la scelta delle zone di realizzazione del programma. È ovvio che ad ogni zona dell'Isontino spettava la sua "buona occasione". Tuttavia già ora, alla fine della prima fase di interventi, possiamo constatare con gioia che assolutamente tutte le zone possono essere contrassegnate con la nota positiva "grande importanza storica". Quindi non ci sono ripensamenti riguardo all'opportunità degli interventi compiuti. Altrettanto si può dire riguardo alla valutazione della motivazione degli investimenti dal punto di vista dell'attività turistica.

Nella maggior parte dei cantieri di lavoro gli interventi si limitarono anzitutto alla ripulitura e alla conservazione dei ruderi. Quindi a giudizio della Soprintendenza ai monumenti nessuno degli interventi creò difficoltà, mentre costituiscono casi a sé, in base all'impegno richiesto e ai modi di esecuzione dei lavori, le zone del Kolovrat e del Mrzli Vrh. La prima in quanto costituisce un esempio unico di una relativamente ampia ricostruzione dei ruderi con l'impiego di una grande quantità di materiale edile e con tutti i problemi attinenti. La seconda in quanto la zona delle caverne fu negli anni passati sottoposta a particolari criteri di sistemazione con l'inserimento di elementi nuovi (illuminazione artificiale delle caverne, "rifiniture" apportate all'altare, una croce fatta di granate collocata sopra l'entrata di una caverna, sistemazione di uno spiazzo per la messa). Creazioni artistiche naïf si trovano anche lungo il sentiero turistico che porta da Cezsoca (Oltreisonzo) a cima Humcic (insegne del sentiero fatte con vanguardie militari, sculture in metallo fuso).

La sospensione dei lavori fino alla prossima stagione sarà l'occasione buona per determinate riflessioni e per un approccio sistematico ad ulteriori interventi e un'adeguata informazione per i visitatori. Riguardo a ciò la Fondazione desidera prendere contatto con analoghi progetti realizzati in Italia e in Austria e conoscere altre iniziative in occasione di convegni e incontri simili a questo.

# **UNA PROPOSTA ITALIANA (1): L'AMMINISTRAZIONE LOCALE E IL RECUPERO E LA GESTIONE DI UN SITO STORICO DELLA GRANDE GUERRA - NOTE ESSENZIALI SUL FORTE BELVEDERE-GSCHWENT**

**Maria Pace**

Il forte Belvedere-Werk Gschwent di Lavarone faceva parte di una serie di moderne fortezze costruite dall'Austria-Ungheria sugli Altipiani trentini tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento lungo il confine con il Regno d'Italia. Fortemente voluta dal feldmaresciallo Konrad von Hötzendorf, la cintura dei forti trentini aveva compiti difensivi e offensivi: difendeva il confine da un possibile attacco italiano proveniente dal Veneto e, nello stesso tempo, costituiva un importante punto d'appoggio per un eventuale attacco austriaco.

Il progetto del forte venne redatto dal tenente del Genio ing. Rudolf Schneider. I lavori iniziarono nel 1908 con la costruzione della strada d'accesso al luogo in cui, a strapiombo sulla Val d'Astico (1177 metri sul livello del mare), doveva sorgere il forte. Ultimato nel 1912, comprendeva un blocco casamatte con alloggi e servizi per una guarnigione di oltre 200 uomini, un blocco batteria con tre obici (cm 10,5) in cupola girevole, osservatori e casematte avanzate armate con mitragliatrici. Assicurava il collegamento tra i forti della zona di Vezzena (Luserna, Verle e Cima Vezzena) e di Folgaria (Cherle, sommo Alto, Dosso delle Somme), contrapponendosi ai forti italiani oltre confine (Verle, Campomolon, i più prossimi).

La Prima Guerra Mondiale chiamò direttamente in causa i forti italiani e austriaci degli Altipiani Trentini. Nei primi due anni di guerra i forti austriaci subirono il bombardamento italiano che provocò seri danni e gravi perdite, ma resistettero a vari massicci attacchi. Tra maggio e giugno 1916 proprio dalla linea dei forti partì l'attacco austriaco verso la pianura veneta (la cosiddetta "Strafexpedition", secondo i comandi italiani) che, se non riuscì nell'intento, spostò il fronte delle armi qualche chilometro più a valle, sulla linea Coni Zugna-Pasubio, allontanando dal fuoco le "fortezze armate" austriache degli altipiani, che continuarono a essere utilizzate come punti di appoggio logistico.

Il Forte Belvedere-Gschwent, danneggiato dai combattimenti dei primi due anni di guerra, venne rimesso in funzione. Nel dopoguerra, a differenza delle altre vicine fortezze, venne salvato dallo smantellamento operato progressivamente dai "recuperanti" pubblici e privati, grazie a un decreto del 1935 promosso direttamente da re Vittorio Emanuele III che sanciva il suo rilevante interesse storico. Il forte Belvedere venne così inserito nel circuito delle "memorie della Grande Guerra" che dagli anni Venti in poi animò tanta parte del turismo reducista, delle scuole e delle associazioni.

Con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale il forte venne privato delle sue parti in ferro e subì un significativo depauperamento. Vennero asportate le cupole in acciaio, la copertura ferrosa e i solai interni. Conclusa la guerra il forte, che nel frattempo era passato in consegna a diversi enti pubblici, negli anni Sessanta venne acquistato da privati che lo trasformarono in museo, attuando anche alcuni miglioramenti nelle strutture. Riprese il flusso dei visitatori e il forte, in pratica l'unico quasi del tutto intatto della zona, diventò la principale "attrazione" del circuito storico della Grande Guerra sugli Altipiani.

Nel 1996 il Comune di Lavarone acquistò il forte (con il determinante aiuto della Provincia Autonoma di Trento) e, contemporaneamente, varò una serie di progetti per l'ulteriore valorizzazione della struttura, che prevedevano un profondo restauro conservativo, con il ripristino della copertura originale in zinco e i solai, nonché una completa opera di risanamento e ripristino conservativo del sito. Oltre ai lavori di restauro è stato inserito il progetto dell'allestimento, all'interno del forte, di un moderno e aggiornato museo storico (testi in italiano, tedesco, inglese) con fini divulgativi e didattici, dedicato non soltanto al forte Belvedere e alle fortezze degli Altipiani, ma anche alle più ampie problematiche locali e internazionali della Prima Guerra Mondiale.

Le opere di restauro e riqualificazione del Forte sono sostanzialmente ultimate. Esse hanno comportato, è utile ricordarlo, consistenti interventi che sono stati organizzati e articolati secondo distinti lotti funzionali. Si è trattato innanzitutto di lavori per consolidare le strutture del blocco casamatte. Poi è stato necessario liberare il forte dai rimaneggiamenti successivi alla costruzione, in modo da ridare ad esso la sua immagine originale, e rifare il manto di copertura in lamiera di zinco, secondo i criteri dell'epoca.

Altre operazioni hanno riguardato i drenaggi con impermeabilizzazione delle murature esterne controterra per garantire la conservazione della struttura, e la dotazione di collegamenti interni con scale metalliche. L'inserimento di un ascensore ha eliminato poi le barriere architettoniche all'interno del sistema museale. Infine il restauro conservativo del forte Belvedere si è completato con una pulizia, condotta con tecniche adeguate, delle facciate principali del blocco casematte; con la posa in opera di serramenti in legno e metallo, con tecniche e forme consonanti con quelle dei serramenti originali; con la sistemazione e messa a norma degli impianti.

Hanno completato l'opera complessiva alcuni interventi esterni di ripristino del paesaggio, resi possibili in parte anche grazie a un intervento programmato del Servizio ripristino e valorizzazione ambientale della Provincia Autonoma di Trento. Essi sono consistiti sia in disboscamenti parziali localizzati, allo scopo di restituire vista e visibilità al complesso territoriale del forte, sia nella risistemazione delle zone a verde dell'antistante Pineta dell'Imperatore e di parte del piazzale Est. Vi è stata poi la ricostruzione filologica di una passerella a scavalco del fossato e infine i lavori di miglioria della sede stradale di accesso e di messa in sicurezza dei punti di maggiore pericolo, mediante posa di idonee protezioni.

Può risultare di sicuro interesse il fatto che è stata approvata dalla Provincia Autonoma di Trento la Fondazione costituita tra il Comune di Lavarone e i Tiroler Kaiserjäger di Innsbruck. La Fondazione ha manifestato l'intenzione, tra le varie attività culturali programmate, di concorrere alla gestione del Forte Belvedere.

L'allestimento museale presenta una narrazione storico-didattica con immagini e reperti (testi e didascalie in italiano, tedesco, inglese) nelle sale maggiori del blocco casematte, movimentata e completata da allestimenti speciali in alcune sale ("la trincea", "l'infermeria", "il colore della guerra", etc.) che, seguendo il percorso tematico, prevedono ambientazioni scenografiche ed esposizione di reperti particolarmente significativi.

Il percorso tematico del museo storico di Forte Belvedere/Gschwent si sviluppa su tre sezioni, corrispondenti ai piani della struttura centrale del forte e al blocco casematte.

Le sale del pianoterra sono dedicate alle origini del sistema dei forti degli Altipiani e in particolare alla storia del Forte Belvedere, dalle origini al suo recente restauro. L'ultima sala del pianoterra è dedicata alla storia della comunità di Lavarone nel corso del conflitto.

Al primo piano vengono delineate le operazioni militari e gli eventi bellici che videro protagonisti gli Altipiani, inseriti nel più ampio contesto della guerra italo-austriaca. Viene dato spazio alla storia di guerra del forte e della sua guarnigione, mentre una rilevante sezione espositiva è riservata alla guerra di montagna, la cosiddetta "Guerra bianca".

Il secondo piano è dedicato alle tematiche generali della Prima Guerra Mondiale. Si tratta di una sezione didattica che comprende le cause e una sintetica cronologia della guerra europea, con approfondimenti riservati alla vita dei combattenti in trincea, alla "guerra industriale", alla propaganda e alla memoria del conflitto. In questo contesto si inserisce la ricostruzione dell'ambiente della trincea, in cui il visitatore si può rendere conto, per così dire dall'interno, degli spazi e delle condizioni di esistenza del soldato in trincea. Ripercorrere i sentieri alla ricerca della storia dei forti e degli innumerevoli segni di guerra dei nostri dintorni (osservatori, comandi, postazioni, cimiteri, lapidi), può forse far meglio comprendere, con gli occhi e il senno di oggi, l'inumanità e la sostanziale inutilità di quella guerra, come d'altra parte di tutte le guerre.

Siamo infatti convinti che lo studio consapevole della storia e delle conseguenze della guerra vista dalla parte di tutti i contendenti è forse il modo giusto per superare le incomprensioni e gli steccati eretti dai conflitti, in un clima di fattiva cooperazione internazionale che cerchiamo di instaurare nei nostri frequenti momenti di contatto e di scambio con i rappresentanti dei popoli una volta in conflitto, che sono oggi tra i nostri più sinceri amici.

Il progetto complessivo, che sembrava un sogno per il costo, è diventato realtà grazie ad una Legge regionale, alla Provincia che pur essendo inizialmente contraria (per non aprire un capitolo viste le numerose fortezze similari in provincia) ha poi capito l'importanza dell'intervento, al progetto Leader II, nonché agli interventi del Servizio Ripristino Ambientale.

Fondazione Gschwent: tra Comune di Lavarone e Kaiserjäger di Innsbruck che permettono rapporti transfrontalieri (unica fondazione in provincia di Trento tra un ente italiano e un'istituzione tedesca; il capitale della fondazione conferito dai Kaisejäger ammonta a € 145.579,64, mentre il Comune ha conferito la collezione dei reperti sia esposti sia depositati presso gli edifici del municipio, stimati in € 144.607,93). La Fondazione ha lo scopo di promuovere incontri, convegni, pubblicità relativi alla fortezza stessa e agli argomenti relativi alla Prima Guerra Mondiale.

L'Amministrazione comunale ha affidato la gestione ad una società misto pubblica e privata, la Turismo Lavarone. Questa gestione permette un utile sia al Comune, che reinveste i proventi della concessione, sia alla società. Per noi questo è un dato particolarmente significativo, perché dimostra che una politica di intervento sui beni storico-culturali non è necessariamente destinata a produrre passività, ma può essere generazione di ricadute sotto diversi aspetti.

### Spese per investimenti - Forte Belvedere

ANNO	SPESA in Lire	FINANZIAMENTO in Lire
<b>1996</b>	100.000.000 (Acquisto)	Fondi propri
<b>1997</b>	900.000.000 (Acquisto)	150.000.000 mutuo 750.000.000 contributo PAT
<b>1998</b>	755.330.000 (Restauro conservativo + primi interventi)	260.000.000 contr. Regione 103.058.000 mutuo 380.058.194 contributo PAT 12.213.806 fondi propri
<b>1999</b>	900.000.000 (Lavori museo + percorsi + centri storici)	720.000.000 contributo G.A.L. 180.000.000 mutuo
<b>2000</b>	70.000.000 (Lavori scariche elettriche)	70.000.000 contributo PAT
<b>2001</b>	129.998.515 (Acquisto materiali per museo)	79.998.515 contributo PAT 50.000.000 contr. Regioni
<b>2002</b>	STANZIAMENTO € 383.662,00 (Acq. materiale + servizi complementari)	€ 10.658,00 fondi propri € 373.004,00 mutui

<b>Totale spese</b>	L. 2.855.328.515	pari a € 1.474.654,11
<b>Stanziamento anno 2002</b>	L. 742.873.220	pari a € 383.662,00
<b>Totale complessivo</b>	L. 3.598.201.735	pari a € 1.858.316,11

<b>Importo finanziato tramite contributi</b>	€ 1.193.044,73
<b>Importo finanziato dal Comune</b>	€ 665.271,39

## **UNA PROPOSTA ITALIANA (2): LA MEMORIA NELLA PIETRA. PROGETTO DI RECUPERO DEL FORTE BELVEDERE A LAVARONE DI TRENTO**

**Francesco Collotti**

### **Ricordo**

Chi sul Pasubio è stato portato fin da piccolo ricorda quella strana atmosfera che accompagnava la gita. Al divertimento per la passeggiata in montagna, che iniziava tra boschi e pendii scoscesi, veniva a poco a poco a sostituirsi un aspetto più serio e severo, che aumentava progressivamente avvicinandosi alla parte più brulla e sommitale. Tremenda nel suo essere monumento casuale di montagna esplosa per mano dell'uomo. Ancora le schegge di sassi insieme ai ferri arrugginiti di proiettili, acciaio per molle, cuoio di scarpe forse o zaini. I sassi del Pasubio. Il Dente austriaco e il Dente italiano.

Scomparsi i testimoni diretti che ancora fino a qualche anno fa si incontravano tra le rovine di quella che da sessanta o settantanni non era più natura, ma ricordo di qualcosa "prima" o "subito prima"... scomparsi i racconti di quei nonni che sul Pasubio erano stati "subito dopo", trovando per terra frammenti di storia non ancora sepolti o arrugginiti... scomparso anche quel tono trionfalistico che cercava di leggere dopo la tragedia la vittoria degli uni sugli altri... scomparsa nel tempo la presenza inquietante e vicina (ma non la sua ombra, forse) di un'esperienza troppo drammaticamente vissuta per poter essere ripensata in modo interamente critico... scomparso tutto questo e a distanza di circa ottant'anni dai combattimenti che hanno trasformato il Pasubio, l'Adamello, lo Zugna, le Vezzene in un grande straordinario monumento/documento, possiamo oggi con più pacatezza e serenità pensare ad un'ipotesi di valorizzazione storica ed ambientale della montagna.

Le diverse guide oggi presenti sul mercato e la scarna segnaletica accompagnano il visitatore lungo i percorsi, costringendolo a immaginare, con l'aiuto di qualche fotografia, la guerra delle mine e delle gallerie, le valanghe che seppellivano i convogli, i baraccamenti di cui resta lo stampo sul terreno, le vuote occhiaie delle postazioni in costa a un pendio, i lampi nella notte.

Si va ancora in montagna con la sensazione di partecipare ad una gita e contemporaneamente trovarsi di fronte ad un luogo dove la memoria è un segno alto e dominante.

### **Memoria come bene culturale**

In un'ottica di superamento della logica dello scontro e dell'esaltazione nazionalistica della vittoria di una parte sull'altra, è possibile oggi pensare alla costruzione di una memoria più estesa che non la sola vicenda bellica di un sito particolare. *La memoria come bene culturale*, secondo la bella definizione di Mario Isnenghi.

Vale la considerazione secondo la quale la memoria non è elemento statico e fissato una volta per tutte, ma correlato alle declinazioni dell'immaginario che in continuazione si modifica, rielaborandosi continuamente su se stesso. Il museo storico luogo di celebrazione dei fasti di una nazione è venuto meno da tempo. È piuttosto divenuto il luogo che aiuta a formulare correttamente le domande (più che a dare delle risposte), ovvero il luogo dove la conoscenza non è trasmissione di dati depositati una volta per tutte, ma continuo lavoro di scavo e di perfezionamento (a latere di tutto ciò si può capire come, in taluni casi, si possono ideologicamente costruire *memorie false*).

*Il museo inizia dove il museo finisce*, sostengono quanti proprio a proposito della capacità di un sito di mettere in opera la memoria sanno che non può essere confinata l'elaborazione di una coscienza storica alle stanze chiuse di un edificio, per quanto ben allestito e curato. L'ecomuseo è un'altra cosa rispetto al museo tradizionale fatto di sale e percorsi di visita all'interno di un edificio.

### **La Guerra Mondiale?**

Il carattere disperso e frammentario degli interventi, che spesso non si coordinano tra loro quand'anche insistenti su territori confinanti o, addirittura, riferiti al medesimo sistema fortificato interrotto burocraticamente da un confine comunale o di provincia, oppure da una diversa competenza di finanziamento, corrisponde ad un'idea localistica ed *egoista* rispetto al conflitto che è venuta nel tempo crescendo. Le tradizionali gelosie tra paesi confinanti, i provincialismi che nessuno dovrebbe potersi permettere e che pure dilagano, si traducono in ricordo di guerra a senso unico.

La guerra fu sì mondiale, ma in quel posto assunse caratteri talmente speciali, specialissimi, specialistici che necessitano per essere raccontati, ripercorsi e descritti di un museo speciale, specialissimo anzi unico, così unico che in nessun'altra parte del mondo la guerra mondiale può essere descritta in modo né analogo, né tantomeno paragonabile.

Occorre in ogni modo contrastare questa tendenza che si diffonde e si moltiplica con la stessa velocità con cui crescono dalla base di Amministrazioni comunali e Associazioni le richieste di finanziamento. Occorrerà stabilire rigorosi criteri non solo per l'intervento, ma per lo stesso finanziamento subordinati alla volontà di *fare sistema*, sottolineando sì lo specifico di un luogo e di un evento, ma correlandolo ad un più generale contesto di fatti e di altri eventi capaci di inquadrarlo, spiegarlo, talvolta ridimensionarlo in un tutto senza il quale ogni comprensione del *particolare* è vana.

### **Per una messa in opera della memoria**

I singoli interventi sul territorio dovranno essere occasione concreta per riflettere sul *recupero della memoria dei luoghi* attraverso operazioni di "coltivazione architettonica" del paesaggio ovvero di vera e propria messa in opera della natura.

Una riflessione che trascende lo stesso specifico disciplinare, per abbracciare quel territorio di confine tra ruoli e figure tecniche ed istituzionali che sempre di più sembra il campo di azione sul quale agire per un buon risultato complessivo del progetto.

Principio determinante per definire l'interesse rispetto ad un intervento o, ancora meglio, ad un insieme coordinato di interventi dovrà essere la capacità di valorizzare non solo gli oggetti e i manufatti singoli legati all'evento bellico, bensì mettere in valore le potenzialità ambientali, storiche e sociali di un luogo, producendo interessi ed effetti indotti aldilà della memoria legata alla Prima Guerra Mondiale. Su tale argomento occorrerà tornare trattando della azione formativa e della ricaduta occupazionale, si può tuttavia anticipare quanto concetto ispiratore di tale principio sia la necessaria *consapevolezza che lo specifico di cui ci si occupa è parte di un tutto*.

### **La memoria nella pietra**

Quando qualche anno fa il Comune di Lavarone ci affidò il progetto per il recupero e la valorizzazione del Forte Belvedere/Werk Gschwent, abbiamo ragionato a lungo su questa grande occasione di *messa in opera della memoria*.

Ci sembrava interessante non una ricostruzione filologica del Forte quale esso fu realizzato tra il 1909 e il 1913 dall'Ingegnere Schneider del Genio Militare austro-ungarico, bensì una sistemazione dell'edificio che desse conto del passare del tempo e di tutte le drammatiche vicende che nel corso del Novecento hanno toccato il complesso fortificato.

Un progetto dunque che non solo fosse capace di raccontare la vicenda bellica di questa incredibile corazzata interrata nelle viscere della montagna (i bombardamenti, la drammatica vita quotidiana dei soldati nelle gallerie sotterranee), ma che chiamasse a far parte della storia dell'edificio anche le successive demolizioni operate in epoca fascista per recuperare il ferro, oppure la riappropriazione da parte degli abitanti di Lavarone di pezzi del Forte che avrebbero rivissuto una seconda vita altrove... una putrella in ferro, un bandone ricurvo, un'anta di legno, il telaio di una porta o un interruttore di porcellana.

Per questi motivi, a nostro modo di vedere, il restauro del Forte doveva lasciar leggere *quasi in una stratigrafia* le tracce di queste diverse storie. Profondamente scorretto sul piano del restauro architettonico sarebbe stato riportare l'edificio al suo presunto originario aspetto. Gran parte del fascino (talvolta sinistro) di quest'edificio è legato al passaggio della storia, al suo essere stato per pochi mesi, per pochi anni, al centro del mondo e delle cronache di guerra, per molti decenni poi vuoto e silenzioso oggetto dismesso. Volevamo che il recupero consentisse ancora di leggere le modificazioni, le aggiunte e le incertezze che di volta in volta hanno reso questo edificio più interessante, enigmatico e misterioso (una scaletta iniziata e mai finita, un'uscita per la fanteria poi murata, una nicchia riscoperta, un rinforzo alla copertura aggiunto sotto i bombardamenti dai soldati che uscivano di notte sul tetto e usavano i resti dei proiettili esplosivi per impastare il cemento). La spoliazione conseguente alla cessazione dell'uso militare ha lasciato impronte profonde sui muri, strani vani

che possiamo immaginare occupati da fasci di cavi di rame, macchinari, ventilatori, apparecchi delle trasmissioni, tubi ottici per la segnalazione luminosa, pompe idrauliche, isolatori di porcellana. Di tutto ciò resta un mondo fatto di figure in negativo stampate nelle spesse pareti.

L'immaginazione, vero materiale da costruzione del sito museale, ci ha aiutato così a completare la collezione.

Ma è il *risarcimento* l'unica vera operazione che oggi il Forte accetta. Gli interventi da noi proposti riflettono allora su una chiara idea che ancora oggi ci sembra l'unica possibile strada praticabile per restituire un qualche senso all'edificio: *riportare il ferro al Forte* e, per questa via, *elaborare e ricomporre la memoria ferita* di questo incredibile oggetto cui gli abitanti di Lavarone guardano, malgrado tutto con rispetto e affetto.

E si tratta di ferro di forte spessore, acidato e trattato così da rievocare per durezza e per effetti quel mondo di acciaio e lamiera tipico delle corazzature militari, delle cupole Skoda, delle mitragliatrici che spuntavano dagli scudi posti nei punti adatti a battere l'intorno della fortezza.

Ragionando sulla natura dell'edificio, sulla sua missione di guerra, abbiamo cercato di lavorare su quella natura dura e priva di orpelli che lo caratterizzava, entrando in quel mondo fatto di forti spessori, di ragioni tattiche che sovrintendono alla forma di oggetti per fortuna oggi distanti dalla nostra vita di tutti i giorni: ecco allora il portone rivestito come la corazza di un animale barbarico, il rifacimento dei pavimenti in battuto di cemento grezzo oppure in larice (legno resinoso, tecnico, non da arredatore), le tabelle con la originaria destinazione dei locali ricavate scavando a tutto spessore con la fiamma lastre di ferro profonde, allestimenti fatti di *lamieroni* e di *scatole della memoria* che non cercano di adattarsi con grazia alle camerate, ma che si isolano dalle pareti, lasciandole così come sono con i chiodi, le percolature di umidità, tracce di canali o tubi, vani tecnici oramai vuoti. I soffitti, ricostruiti filologicamente ove era necessario per guadagnare alla mostra lo spazio indispensabile, hanno consentito di ragionare sulle tecniche moderne impiegate dagli austriaci... dai soffitti esistenti però non abbiamo voluto togliere le vecchie stalattiti in cui il corso del tempo ha voluto pietrificare l'acqua che scendeva dalla copertura crepata dagli obici.

Nelle vecchie stanze recuperate alcune bacheche raccolgono i pochi disperati oggetti rimasti, una collezione per forza di cose laconica, composta senza ansia di completezza e allestita con quel distacco che consente agli oggetti che recano ricordo di divenire anche oggetti il cui *uso è sospeso*, oggetti esposti, messi su un piedistallo o sotto un vetro, incorniciati a prender la giusta misura dal visitatore (una vicinanza irriducibile)... oggetti magari riprodotti in grande serie o di massa (questo fu la Grande Guerra), ma che sono ormai diventate cose che ci raccontano una storia precisa, inevitabile, che ci dicono della traccia individuale delle persone che le hanno usate e che forse, dopo pochi minuti sono caduti nel bosco qui vicino.

A questo lavoro di recupero e valorizzazione si è aggiunta la grafica, la segnaletica e l'immagine coordinata. Un racconto disposto su pannelli di alluminio con grandi fotografie ha completato l'allestimento ricostruendo la storia dei luoghi e degli uomini, ripercorrendone i momenti felici delle tavolate con i soldati e gli ufficiali sul piazzale esterno (persino quei fiori leziosi disposti in un vasetto jugendstil memore della pace *subito prima*), le vicende drammatiche della nuvola di fumo che aleggia sul Belvedere bombardato, le cupole centrate, le foto rubate dei servizi segreti italiani che dimensionano l'opera segreta telemetrando la scarica di sassi che piomba verso valle. E poi il silenzio, dopo la guerra. La perdita di senso, la deliberata (e forse giusta) amnesia.

Distanti dai toni di scontro nazionalistico che hanno caratterizzato molti musei della Prima Guerra Mondiale, abbiamo cercato di dar corpo e forma ad un museo volto più al recupero della memoria del manufatto e alla storia delle genti dell'Altopiano in guerra come nella successiva faticosa pace.

Oggi, a distanza di tanti anni dal conflitto, potersi permettere un più sereno sguardo.

### **Alla maniera di una doverosa precisazione, o ringraziamento**

Il progetto di recupero e valorizzazione di Forte Belvedere in Lavarone è stato progettato e diretto da Francesco Collotti, Valentina Fantin e Giacomo Pirazzoli a partire dal 1998 su un faticoso e tuttavia intrigante cantiere. Le diverse Amministrazioni comunali succedutesi nel tempo hanno consentito di dar corpo e finanziamento ai disegni e alle idee seguendo con insolito coinvolgimento tutta la vicenda. Talvolta portando via il lavoro agli stessi architetti. Alla caparbia determinazione e alla generosa passione del Vicesindaco Maria

Pace si deve la riuscita dell'opera e la ricomposizione di un gruppo variegato di attori non sempre tutti d'accordo. Ha fornito la consulenza storica Lucio Fabi, convinto come noi che si dovesse superare il nazionalismo militarista di tante collezioni sparse sul territorio. Il progetto grafico e l'immagine coordinata sono state ideate e realizzate da Valentina Biorcio che è riuscita a sottrarre gli oggetti e le testimonianze di morte da un culto torbido e morboso che spesso l'accompagna. Il Comune di Lavarone, la Provincia Autonoma di Trento, il FESR - Comunità Europea Progetto Leader II - G.A.L. Pasubio Vigolana hanno garantito il finanziamento dell'opera e la successione dei lotti con impeccabile (e inconsueta) celerità. L'Ingegnere Schneider, al servizio quale progettista e direttore lavori della Geniedirektion di Trento alla fine del primo decennio del secolo scorso, dunque negli anni della realizzazione del Werk Gschwent, ci ha dato il pretesto (suo malgrado) per ammirare come a distanza di più di ottant'anni i suoi sforzi e i segreti della costruzione sapessero ancora raccontare una storia drammatica, ma degna di essere ascoltata. A *latere* di tutto ciò poi, e in forma quasi privatissima, chi scrive le righe che state leggendo ha cercato con questo lavoro di chiudere un cerchio e risarcire un vecchio debito di memoria aperto in anni lontani con quel nonno che sin da piccolo lo portava in gita sul Pasubio.

## **Parte terza: l'esperienza delle Associazioni**

# L'ESPERIENZA DELLA SOCIETÀ STORICA PER LA GUERRA BIANCA NELLA TUTELA DEL PATRIMONIO STORICO DELLA GRANDE GUERRA

**Marco Balbi**

## **Premessa: conoscere per tutelare**

È con particolare piacere che abbiamo accolto l'invito a partecipare a questo Convegno perché la nostra Associazione, nata nel 1993, l'anno prossimo festeggerà i dieci anni di attività: occasioni come questa, quindi, sono per noi preziose perché ci spingono a fare un bilancio di quanto fatto finora e a riflettere sul ruolo che deve svolgere un'associazione di appassionati e studiosi come la nostra, anche alla luce della recente approvazione della Legge sulla tutela del patrimonio storico della Grande Guerra.

La Società Storica per la Guerra Bianca, che conta circa 500 soci in Italia e all'estero, si occupa di un particolare aspetto della Prima Guerra Mondiale, che è quello della guerra in montagna: non solo dal punto di vista storico militare, ma anche socio-economico, ambientale (non dimentichiamo che questa guerra ebbe un enorme impatto ambientale sulle montagne, che ancora oggi ne portano i segni indelebili), escursionistico e, ovviamente, della tutela delle testimonianze.

La nostra Associazione si differenzia da altre analoghe soprattutto per una caratteristica: è nata e ha sede a Milano, quindi è lontana, fisicamente, dai luoghi in cui si combatté la guerra, e non ha di conseguenza un legame territoriale con realtà e memorie storiche specifiche come possono avere la "IV novembre" con le Prealpi vicentine, o gli Zenobi con il Carso, o i Dolomitenfreunde con la Carnia.

Per noi, dunque, il tema della tutela e della conservazione si è posto in maniera diversa che escludeva (se non in via indiretta, partecipando ad attività gestite da altri, come l'adesione al Comitato Cengia Martini) la possibilità di poter "adottare" un tratto di fronte o un particolare manufatto e gestirne direttamente il recupero, la tutela e la valorizzazione. Abbiamo dovuto perciò seguire un'altra strada che ci permettesse comunque di essere soggetti attivi nella tutela.

Ci siamo proposti di impostare la nostra attività come un percorso per così dire "propedeutico" all'attività di tutela vera e propria, una sorta di itinerario formativo, proposto ai soci ma non solo, che va dall'attività editoriale all'organizzazione di escursioni, convegni, mostre, che porti l'appassionato a prendere coscienza dell'importanza delle tracce rimaste sul terreno e a farsene così egli stesso "conservatore", custode di un grandioso museo all'aperto a disposizione di tutti.

Siamo partiti dal presupposto che tutelare vuol dire prima di tutto conoscere: solo chi ha un bagaglio di conoscenze dei fatti avvenuti nei luoghi che percorre da turista o in cui vive e lavora, potrà poi avere rispetto delle testimonianze e una sensibilità "conservativa". Perché a nostro parere la tutela non è compito esclusivo delle istituzioni ma, in prima battuta, è delle popolazioni locali e anche dell'escursionista/alpinista che deve rispettare ciò che vede e frequenta: ma per rispettare deve sapere, deve conoscere ciò che è avvenuto nei luoghi che percorre, nella trincea che visita, sulla cima che raggiunge. Solo allora, quando sarà cosciente, potrà comprendere appieno l'importanza di una testimonianza e rispettarla. Certamente sarà difficile, se non impossibile, imporre almeno una regolamentazione della raccolta di cimeli e piccoli reperti mobili, ma auspichiamo che una maggiore coscienza storica ponga fine, per esempio, all'ignobile collezionismo di epigrafi e iscrizioni che privano il territorio di una delle testimonianze più importanti e cariche di significati storici e umani.

La nostra Associazione si è dunque mossa soprattutto su questo fronte: stimolare la ricerca e la divulgazione storica per ampliare la conoscenza e la memoria dei luoghi e dei fatti che vi si svolsero come premessa indispensabile alla tutela. Per raggiungere questo obiettivo abbiamo seguito principalmente tre percorsi operativi.

## **L'attività editoriale**

Prima di tutto l'attività editoriale, con la rassegna di studi annuale *Aquile in guerra* e con la collana di monografie *Quaderni della Società Storica per la Guerra Bianca*.

Su *Aquile in guerra* fin dall'inizio, accanto ad articoli di carattere prettamente storico, sono apparsi contributi specifici sui temi della tutela e dell'escursionismo storico. Già nel numero 2, pubblicato nel 1994, per

esempio, si auspicava che le vestigia della Grande Guerra fossero considerate beni culturali e quindi sottoposte a tutela.<sup>1</sup> Avevamo anche proposto che i Parchi, nazionali o regionali, si assumessero il compito di tutelare e valorizzare i siti della Grande Guerra presenti sul loro territorio. Tutte cose che dieci anni fa sembravano utopistiche e che oggi invece, certo non per merito nostro, sono diventate sentire comune.

Ma siamo andati anche oltre: abbiamo cercato di dare un taglio diverso all'approccio a queste testimonianze, che fosse di stimolo a superare il recupero nel senso vecchio del termine, volto al mero collezionismo dell'oggetto. Perché io credo che il prossimo passo nella direzione della tutela e della valorizzazione sarà proprio quello di un approccio scientificamente e metodologicamente corretto, oserei dire "archeologico", a questi resti e siti. Sarà il caso di pensare, prima che sia troppo tardi, a veri e propri scavi archeologici, all'applicazione di tecniche di scavo stratigrafico come già accade in Francia e in Belgio per il fronte occidentale, talvolta con risultati eclatanti: come il ritrovamento e l'identificazione in una sepoltura comune dei resti dello scrittore Alain-Fournier, o il più recente recupero di un carro armato inglese rimasto pressoché integro.<sup>2</sup> In Italia, al contrario, purtroppo ancora oggi ci si avvicina ai siti della Grande Guerra con tecniche di rapina o, quando va bene, di sterro ottocentesco.

Viceversa, attraverso l'approccio archeologico si potrebbero meglio individuare e rilevare le tracce di quella che potremmo definire la "cultura materiale" della Grande Guerra, così come si potrebbe già parlare (e la mostra esposta nella sala del Convegno rappresenta un esempio concreto) di "epigrafia della Grande Guerra": nuove prospettive di ricerca su cui varrebbe la pena una riflessione comune per evitare, in futuro, di usare ancora il termine "sgombero" riferito al lavoro su una trincea. Uno "sgombero" serve solo a pulire una trincea per permetterne la fruizione turistica: uno scavo permette di ricostruire la storia, sia del manufatto sia di chi lo utilizzò.

Anche in tema di restauro delle vestigia sarebbe interessante riflettere insieme per trovare metodologie di intervento comuni, filologicamente corrette e rispettose del manufatto: che non siano ricostruzioni ex novo, come capita sempre più spesso di vedere (rimango sempre perplesso di fronte a trincee ricostruite con i muri perfettamente a piombo, lisci, senza una pietra fuori posto, asettiche: non erano certamente così durante il loro utilizzo, dopo mesi di assalti, bombardamenti, pioggia e gelo), ma restauri dove sia riconoscibile, anche ad anni di distanza, l'intervento a posteriori. Oggi, invece, spesso si fanno interventi che fra qualche anno saranno indistinguibili dal manufatto originario. E su tutta questa materia delicata vedo fondamentale il ruolo delle Soprintendenze, sia nella tutela sia nella definizione e controllo delle modalità di intervento.

Tornando all'attività della Società Storica, la collana di monografie si è indirizzata invece alla pubblicazione della memorialistica, oltre che degli atti dei convegni che abbiamo organizzato: perché la tutela, come peraltro dice bene la Legge, non è solo dei manufatti, ma è anche dei documenti, siano essi documenti d'archivio, memorialistica o fotografie. Robert Musil, già nel 1916, quando dirigeva la *Tiroler Soldaten Zeitung*, scriveva che la memoria è "un apparecchio scadente" e invitava i combattenti a mettere per iscritto i propri ricordi e a pubblicarli sul giornale. Ci siamo quindi indirizzati nel recupero, nell'archiviazione e nella divulgazione, la più corretta possibile, delle testimonianze dei soldati di allora: diari, scritture autobiografiche, epistolari che pubblichiamo integralmente, nella scia della benemerita collana *Scritture di guerra* edita dai musei di Trento e Rovereto. Quindi il testo riportato nella sua forma originaria, con un inquadramento storico, una biografia dell'autore e note di commento.<sup>3</sup>

Stiamo poi progettando la realizzazione di una collana di memorie dedicata esclusivamente ai combattenti lombardi e, infine, è in fase di realizzazione una collana di guide escursionistiche dettagliate e accompagnate da testimonianze d'epoca per lo più inedite, dedicate ai percorsi di guerra sul fronte alpino.

## **I convegni**

Il secondo tipo di attività legato al discorso della tutela a cui ci siamo dedicati è stato l'organizzazione di convegni di studi, a cui abbiamo dato, però, un taglio particolare, come già si desume dal sottotitolo che li accomuna: *Memoria e futuro di un fronte dimenticato*. Abbiamo di volta in volta scelto dei tratti di fronte circoscritti e abbiamo cercato da un lato di fare il punto sulla ricerca storica riguardante la zona prescelta, dall'altro di approfondire il tema della valorizzazione, della tutela e degli itinerari escursionistici, confrontandoci con le associazioni, gli enti locali, i parchi, le guide alpine, i musei.

Abbiamo iniziato nel 1994 con il Lagorai, e ci siamo poi spostati, con altri tre convegni, sul fronte che va dal Gavia alle Giudicarie, e ne abbiamo in preparazione uno sulla Marmolada. È stata un'esperienza particolarmente stimolante, anche se di faticosa organizzazione, che ha messo a confronto opinioni e concezioni della tutela e della valorizzazione a volte distanti fra loro, ma che soprattutto ha dato vita a proposte operative concrete: per esempio (mi riferisco in particolare al Lagorai) l'arricchimento del percorso del Sentiero della Pace con varianti che portino l'escursionista più a ridosso della linea del fronte in un tratto dove, invece, il Sentiero viaggia in gran parte a fondovalle.

### **Le escursioni storiche come “archeologia sperimentale”**

Infine, la terza linea operativa che abbiamo percorso è stata quella di portare gli appassionati sui luoghi, di creare “sul campo” quella coscienza storica e di tutela di cui accennavo all'inizio: quindi escursioni sui luoghi di guerra (che per noi, data l'area di interesse dell'associazione, è il fronte di montagna), guidate da esperti in grado di inquadrare gli avvenimenti e dare una lettura “storica” delle tracce rimaste sul terreno.

Le escursioni, se condotte con un certo criterio, possono trasformarsi quasi in una sorta di quella che oggi viene chiamata “archeologia sperimentale”: di ricostruzione, di sperimentazione su di sé, cioè, delle condizioni di vita e delle sensazioni che avevano provato i soldati durante il conflitto. Perché un conto è leggere la storia sui libri, leggere di un attacco a un passo, a una forcella, a una cima, un altro è toccare con mano la difficoltà fisica che questi soldati hanno provato, ripercorrendo lo stesso itinerario, la stessa pendenza, lo stesso ghiaione che frana sotto i piedi: sperimentando di persona queste difficoltà cresce sicuramente il rispetto per quegli uomini e certamente aumentano l'esigenza e la coscienza di tutelarne il ricordo e i luoghi che videro le loro sofferenze.

### **Un'esperienza a disposizione di tutti**

Con queste nostre attività in dieci anni di lavoro e di contatti con altri enti e associazioni abbiamo accumulato una buona esperienza sul tema della tutela, e ci è stato offerto di metterla a disposizione della Commissione tecnico-scientifica del Ministero dei beni culturali per l'attuazione della Legge sulla tutela del patrimonio storico della Grande Guerra. Dalla primavera 2002, quindi, partecipiamo con un nostro rappresentante ai lavori di quest'organo ministeriale.

Lo spirito con cui abbiamo aderito non è però quello di autorappresentarci, bensì di portare in seno al Ministero l'esperienza dell'associazionismo che, come è ormai chiaro a tutti, ha in questo campo un ruolo molto importante. Approfitto quindi dell'occasione per invitare gli amici delle altre associazioni a non esitare ad utilizzare questo canale diretto con le istituzioni che abbiamo attivato e, soprattutto, a cercare di creare iniziative comuni di progetto e di lavoro che ci diano più forza per raggiungere quell'obiettivo che credo stia a cuore a tutti noi: salvare la memoria.

#### **Note**

1 *Aquile in guerra*, 2, 1994, p. 5.

2 Sul tema dell'archeologia della Grande Guerra si veda il numero monografico della rivista *14-18 Aujourd'hui - Today - Heute*, 2, 1999 (anche per la sepoltura di Alain-Fournier). Sul recupero del carro armato cfr. *ibidem*, 5, 2002, pp. 14 e sgg.

3 Questi i titoli pubblicati finora: Simone Morandini Castèlo, *Feldtagebuch. La prima difesa dei Lagorai nel diario di uno Standschütze di Predazzo* (a cura di Marco Balbi e Andrea Bianchi), 1996; Giuseppe Cordano, *Diario di un fante. La guerra sull'altopiano di Asiago, Monte Zebio, San Gabriele, Vodice e Bainsizza vista con gli occhi di un fante della Brigata “Milano”* (a cura di Massimo Cordano), 1997; Ettore Oleari De Bellagente, *Appunti e ricordi di guerra 1917. La drammatica ritirata dal Lagorai al Monte Grappa nel diario di un ufficiale del battaglione “Monte Pavione”* (a cura di Marco Balbi e Luca Girotto), 1998; *La Grande Guerra sul Lagorai: memoria e futuro di un fronte dimenticato*, Atti del Convegno, San Martino di Castrozza, 6 luglio 1996 (a cura di Raffaele Attolini, Marco Balbi, Luca Bertollo), 2000; Desiderio Lapeschi, *Dispacci dall'Alto Isonzo 1915/1916. La guerra sui monti Mrzli e Sleme nei diari storici della Brigata “Modena” e nella documentazione d'epoca di un ufficiale del 41° reggimento fanteria* (a cura di Alberto Caselli Lapeschi), 2002. Di prossima pubblicazione uno studio sull'Alpenkorps tedesco in Italia nel 1915 e l'epistolario dei fratelli Giorgio e Giovanni Rolandi, entrambi ufficiali alpini del battaglione “Monte Mandrone” sul fronte dell'Adamello.

## **IL RECUPERO STORICO CURATO DALL'ASSOCIAZIONISMO**

**Alberto Calsamiglia**

La nostra Associazione è nata quattro anni fa da un gruppo di amici che andava sul Grappa a recuperare resti storici solo per passione, per avere sempre viva nel cuore la memoria dei nostri caduti, e che hanno cominciato a pulire qualche trincea. Ci siamo poi aggregati e abbiamo coinvolto nell'Associazione l'U.N.U.C.I., di cui presiedo la sezione di Bassano. Abbiamo anche chiamato a collaborare gli alpini di Romano d'Ezzelino, ai piedi del Grappa, e poi stretto relazioni con gli amici austriaci, in particolare siamo in collegamento con i Kaiserschützen del Tirolo. Abbiamo cercato di dare, in definitiva, un'immagine internazionale alla nostra Associazione.

Purtroppo lavoriamo su un terreno, quello del Grappa, che è dimenticato dalla Provincia, proprio perché è diviso tra tre province: Belluno, Treviso e Vicenza. Ci sono inoltre tre Comunità Montane e una miriade di Comuni, e non abbiamo quindi un interlocutore unico, qualcuno cui poterci rivolgere per poter fare un piano programmatico o per avere un piano preciso, delle idee, un aiuto. Perché tutti si fermano al limite del proprio territorio, perché tutti preferiscono lavorare a valle e non in cima al monte.

Il nostro lavoro è iniziato con una idea ambiziosa, collegare Bassano con Feltre passando per la cima del Grappa e risalendo tutto il versante meridionale del Grappa nelle linee italiane per ridiscendere in quello settentrionale nelle linee austriache. Abbiamo già coinvolto e aggregato una serie di musei: il nostro percorso parte dal centro di Bassano, dal Ponte Vecchio, con il primo museo degli Alpini, il museo costituito 2 anni fa a Villa Cà Erizzo che era già sede della Croce Rossa Americana, dove ci fu anche Hemingway. In quella sede è stato fatto un museo fotografico proprio di Hemingway e della Croce Rossa. Da lì si sale per la valle di S. Felicità, si arriva al Col Campeggia, che è stata già restaurata e dove ci sono varie gallerie e fortificazioni ripristinate e ripulite.

Attualmente stiamo lavorando al Col Andreon, dove c'è la nostra base operativa. Abbiamo una malga che abbiamo ricostruito completamente e solo con le nostre forze. Questa era un centro d'artiglieria, e oggi è il punto dove siamo concentrati. Dobbiamo dire che in quattro anni di lavoro non abbiamo mai avuto nessun tipo di aiuto, non siamo mai riusciti ad accedere ad alcun contributo. Tutto quello che abbiamo fatto l'abbiamo fatto con le nostre forze e con i nostri soldi. Il nostro lavoro è stato premiato con la visita, lo scorso novembre, del ministro Giovanardi. È stata per noi una grande occasione: il ministro si è trattenuto tutto il giorno con noi a vedere i lavori e le trincee, anzi abbiamo avuto difficoltà a fargli vedere tutto perché era così interessato che non avrebbe mai lasciato i posti in cui ci si fermava.

Ci siamo anche dedicati allo sviluppo di 2 CD Rom: uno sul Grappa e uno sul Montello. Questi strumenti multimediali li abbiamo rivolto soprattutto ai giovani, perché con grande difficoltà i giovani oggi leggono un libro, ma con grande entusiasmo si "attaccano" al PC. Tutta la storia del Grappa è trattata nel minimo dettaglio, sono indicate tutte le Armate, tutti gli eventi. Dopo il successo avuto col CD sul Grappa è stato fatto quello del Montello, e ogni volta che vendevamo un CD potevamo comprarci un badile o un piccone per continuare i nostri lavori. Voglio ricordare e ringraziare il Colonnello Bellò, grande appassionato di informatica e grandissimo studioso, già responsabile dei sacrari militari, che ha dedicato molto del suo tempo alla realizzazione dei 2 CD Rom.

Recentemente il Col. Bellò ha avuto la fortuna di trovare una serie di 400 fotografie inedite dell'ardito Boschi, un volontario della Grande Guerra partito alla non più verde età di 45 anni con gli arditi, appunto. Da soldato semplice in 4 anni di guerra fece tutta la carriera possibile, guadagnando 3 medaglie e congedandosi da capitano. Questa pagina eroica, così ben raffigurata in queste 400 fotografie inedite, di grandissimo interesse, è stata poi pubblicata su un libro edito dalla nostra Associazione (Edizioni "Musei all'aperto"). Anche questa iniziativa ci ha dato un ulteriore piccolo aiuto per recuperare qualche soldo.

La maggior parte dei nostri sforzi sono rivolti comunque alle scuole. Dalle scolaresche abbiamo avuto parecchie visite: molto spesso le quinte elementari e le terze medie vengono a visitare i siti recuperati. Questo anche perché il Grappa è estremamente facile da raggiungere, e tutti i siti storici da noi curati sono a 10-15 minuti al massimo di passeggiata dalla strada. Quindi si tratta di un recupero di grandissimo valore didattico, proprio perché caratterizzato da una fruizione assolutamente agevole.

È molto importante, quando ci rivolgiamo ai nostri giovani, far loro sapere cosa hanno fatto i nostri soldati, i nostri eroi. Perché dalla scuola i ragazzi apprendono chi era il generale Custer o cosa è stata la battaglia di Gettysburg. Ma Custer è caduto con 260 soldati: cosa sono contro i 20.000 soldati caduti dalla sola parte italiana in una delle battaglie dell'Isonzo? E così pochi ragazzi sanno di d'Annunzio, di Baracca o di Toti e così via.

Questo è ciò che stiamo cercando di fare per salvaguardare la nostra memoria e i nostri ricordi. Un'ulteriore iniziativa è l'inaugurazione di una biblioteca tematica sulla Grande Guerra a Romano d'Ezzelino. È una biblioteca dove stiamo raccogliendo libri e documenti, e che dovrebbe diventare un'opportunità per poter aiutare anche gli studenti e i ricercatori per trovare quanto più possibile e nel modo più facilmente accessibile per tutti sul tema della Grande Guerra.

## **LE INIZIATIVE DI RECUPERO E VALORIZZAZIONE DELLA MEMORIA DELLA GRANDE GUERRA SULL'ALTOPIANO DI ASIAGO**

**Vittorio Corà**

Il territorio dell'Alto Vicentino, e in particolare quello dell'Altopiano dei Sette Comuni, può a ragione essere definito come "territorio storico". Perché è un territorio fortemente intriso dei resti della memoria della Grande Guerra. Mario Isnenghi usava un'espressione felice, che credo riassume nella sua sintesi, ma con grande efficacia, questo concetto, e cioè "un'isola della Memoria della Grande Guerra".

La Grande Guerra, per quanto riguarda proprio l'area coperta dall'Altopiano dei Sette Comuni, è quindi l'evento che più di ogni altro ha profondamente segnato non soltanto il territorio fisico, ma anche le sue comunità. Dall'inizio del conflitto fino alla sua conclusione, la Grande Guerra fu combattuta sull'Altopiano provocando, come sappiamo, la distruzione di paesi e di boschi, oltre chiaramente alla morte di migliaia di soldati.

I segni di questa drammatica guerra sull'Altopiano assumono ancor oggi un rilievo eccezionale. Questo aspetto è stato più volte e in più sedi ribadito, ma va messa in risalto la consapevolezza che proprio i resti fisici e la memoria in generale della Grande Guerra rappresentano un patrimonio che va valorizzato anche a sostegno dell'economia locale. Sono spesso ricordati i casi di Cortina, ma anche per l'Altopiano non si tratta di fatti secondari, bensì di situazioni che si inseriscono con grande rilevanza all'interno di una rivitalizzazione del sistema economico del nostro territorio.

L'accennata consapevolezza, soprattutto tra le Amministrazioni e le Istituzioni locali, ma anche tra gli stessi operatori turistici, è un risultato recente. Spesso abbiamo visto come in altre realtà del Trentino o alpine si siano fatti interventi molto importanti e significativi, mentre da noi non infrequentemente ogni sforzo si è ridotto a iniziative, pur importanti ma che non hanno consentito di raggiungere quegli obiettivi che invece noi auspichiamo.

Ricordiamo che negli anni '90 la stessa Regione Veneto, con il Piano Regionale Territoriale di Coordinamento, disse che i ricordi e le tracce della Grande Guerra devono costituire un patrimonio che va convenientemente valorizzato proprio per quel che riguarda la promozione di un turismo diverso sull'Altopiano. Chi conosce l'Altopiano sa quanto questo sia un aspetto non secondario. Va precisato che, se tralasciamo gli interventi realizzati negli anni '70 e ancor prima negli anni '20 all'interno delle zone monumentali dell'Altopiano - in particolare sull'Ortigara e sul Monte Cengio - realizzate a cura dell'esercito, sostanzialmente gli interventi che hanno cominciato effettivamente a realizzare recuperi e valorizzare i resti della Grande Guerra sono iniziati attorno agli anni '80.

Si tratta interventi rilevanti, perché hanno consentito di far crescere pian piano nell'opinione pubblica e negli amministratori la consapevolezza dell'importanza della loro realizzazione (e questo va riconosciuto per il grande ruolo che hanno avuto soprattutto nella spinta di appassionati e di associazioni locali, meno per quanto riguarda l'amministrazione), e che hanno portato i primi esempi di valorizzazione di resti di campi di battaglia o di luoghi della memoria.

Ricordo in particolare la sistemazione dei cimiteri austriaci del Mosciagh col contributo della Croce Nera austriaca, ma anche le vacanze di lavoro realizzate dall'Ana di Marostica sulla zona monumentale dell'Ortigara, che proprio all'inizio del 1990 hanno consentito di sistemare e recuperare tutta una serie di lavori, di camminamenti e di trincee nella zona italiana della Caldiera e del Pozzo della Scala. O ancora i lavori realizzati dal Comitato Locale di Cesuna in collaborazione con l'Esercito, la ricostruzione della chiesetta di Monte Forno e la sistemazione del cimitero di Campigoletti e così via, per arrivare poi alla metà degli anni Novanta con il primo intervento che vede parte attiva proprio le Amministrazioni pubbliche e che è quello del Sentiero della Pace.

Si tratta del prolungamento di quel progetto che arrivava fino al confine trentino, e che con questo intervento è stato portato fino a raggiungere da una parte il sacrario del Laiten ad Asiago, e dall'altro il Forte di Campolongo sopra l'abitato di Rotzo. Un intervento, che ha visto presente non soltanto il Comune di Asiago ma anche la Comunità Montana e la Provincia di Vicenza, al cui interno è stato approntato quel primo

esempio di sistemazione museale all'aperto che è appunto Monte Zebio con l'allestimento, per chi ha avuto modo di visitarle, delle posizioni austriache della Crocetta dello Zebio e quelle italiane sottostanti.

Un primo esempio, dunque, con alcuni limiti ma sicuramente significativo, e che anche così come è stato realizzato ha dato immediato riscontro dell'interesse che si è sviluppato tra il folto pubblico di visitatori che frequentano i campi di battaglia dell'Altopiano, coinvolgendo anche scolaresche, appassionati e le televisioni locali. Questo quadro ci porta sostanzialmente a fotografare una serie di iniziative diverse realizzate da soggetti diversi privi spesso di coordinamento, e che pur nella bontà degli interventi realizzati non ha conseguito spesso gli obiettivi che erano stati proposti all'inizio, in particolare quello di assicurare la manutenzione degli interventi realizzati. Così abbiamo avuto modo di verificare come sui cimiteri del Mosciagh il degrado sia arrivato al punto per cui si è reso necessario effettuare un intervento straordinario, almeno per ripristinare un minimo di dignità al luogo. Sulle trincee del Caldiero dopo qualche inverno sono franati i muri a secco, e quindi si è posto con forza il problema di un coordinamento di queste iniziative.

Nel '96 e proprio sulla scorta di questo fermento è stata iniziata da parte dell'Amministrazione di Asiago una serie di interventi che è culminata in particolare con la creazione del Centro Studi e Documentazione sulla Grande Guerra. Un'istituzione che in realtà voleva riunire una serie di personalità che si sono occupate a vario titolo e che si occupano della storia della Grande Guerra e che già frequentavano l'Altopiano, proprio con l'obiettivo di creare una struttura che si occupasse di coordinare tutta una serie di interventi non soltanto per quanto riguarda il recupero dei manufatti sul territorio aperto, ma anche di studio e di ricerca in un'ottica ovviamente rivolta verso un interesse turistico che queste iniziative possono o potevano avere.

In questi pochi anni, per chi ha avuto modo di frequentare ciò che abbiamo organizzato, il Centro Studi si è prodigato soprattutto, da una parte, per promuovere il Progetto Ortigara, gli interventi che sono stati realizzati e il progetto che è in fase di allestimento; dall'altra parte per promuovere delle manifestazioni culturali che hanno avuto sicuramente particolare seguito: alcuni incontri di studio, il Convegno che abbiamo organizzato sulla Spedizione Punitiva nel settembre scorso, la cartina sui luoghi della Grande Guerra che attualmente è l'unico sussidio, sull'Altopiano, facilmente utilizzabile per i turisti che vogliono visitare il territorio, e la rassegna cinematografica "lampi di guerra", sicuramente l'avvenimento che ha maggiormente riscontrato una grande interesse tra il pubblico.

Nello stesso anno della nascita del Centro, e con la collaborazione del Centro stesso, si è arrivati alla formulazione del progetto Ortigara, di cui si è parlato molto e spesso anche a sproposito. In realtà voleva essere un progetto generale di coordinamento di tutte le iniziative realizzate, che cercava di mettere a sistema sull'Altopiano, e cioè all'interno di questo limitato e circoscritto ambito territoriale, una serie di interventi di recupero da realizzare e da realizzarsi. Da qui e da questa esperienza è scaturita la proposta di legge originaria, nata proprio come legge per la promozione e valorizzazione del patrimonio storico della Grande Guerra sull'Altopiano, sostanzialmente la "Legge Ortigara", da cui poi è fuoriuscita la promulgazione della Legge 78, la quale assegna ai progetti realizzati sugli Altipiani Vicentini la priorità di intervento, almeno nella sua fase di prima applicazione.

Il quadro che si può tracciare, per quanto riguarda l'esperienza fatta, mostra numerosi punti importanti realizzati proprio con il contributo del Centro Studi. La Legge 78, che costituisce senz'altro un punto importante e per la quale ci sentiamo giustamente orgogliosi per aver dato il primo input, ha consentito di avviare il grande progetto di tutela e valorizzazione del patrimonio storico della Grande Guerra sugli Altipiani vicentini, che ha visto impegnate quest'anno le quattro Comunità Montane e la Provincia di Vicenza per la realizzazione di un progetto sicuramente complesso e ambizioso. Un'iniziativa che mira a valorizzare, a rendere leggibili e a conservare quelli che sono i connotati ancora riconoscibili della Grande Guerra sul territorio degli Altipiani Vicentini. Il tutto mettendo a sistema quell'insieme di realtà che sono presenti sul territorio.

Non si tratta, quindi, di un semplice accostamento di interventi che magari si ripetono all'interno del territorio dell'Alto Vicentino, ma di una sistemazione del museo diffuso distribuito sulle Prealpi Vicentine. Attraverso una serie di interventi tutto sommato "leggeri", lo scopo è soprattutto quello del recupero della memoria, prima ancora che del recupero fisico del bene di cui ci occupiamo, intendendo valorizzare tutta una serie di emergenze che ci sono, esemplificando le tipologie dei manufatti all'interno di ambiti che hanno delle

caratteristiche peculiari come i campi di battaglia in alta montagna, la zona delle retrovie, le fortezze. Cercando quindi di effettuare un intervento diffuso, che tocchi tutte queste realtà evidenziandone le specificità. Organizzando infine un insieme di percorsi pensati in base alle varie tipologie dei fruitori e ancora, ma non meno importante, creando attorno e a completamento di questo sistema museale un sistema di documentazione e di informazione che riteniamo indispensabile e fondamentale, proprio per raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati e che finora è quello che è mancato, in parte, negli interventi fin qui realizzati.

## **MUSEI E LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA TRA DIVULGAZIONE E DIDATTICA**

**Lucio Fabi**

Percorrendo i luoghi della memoria della Grande Guerra, dalla Lombardia al Trentino, dal Veneto al Friuli Venezia Giulia e oltre confine, si fa un gran parlare, da qualche anno, di musei all'aperto, di luoghi e territori da valorizzare, di una memoria da recuperare. E gli interventi, di vario taglio e diversa portata, sono stati numerosi. Un grosso aiuto è arrivato dai progetti transfrontalieri europei, tuttora in corso. Ultima arrivata, la Legge di tutela del patrimonio storico relativo al Primo conflitto, sicuramente darà impulso alle iniziative dell'Altipiano dei Sette Comuni e, speriamo, anche in altri luoghi, dove comunque molto lavoro è stato svolto da un volontariato estremamente attivo in questi settori.

La riproposizione di quelli che una volta erano campi di battaglia come elementi di un discorso storico e civile sulla Prima Guerra Mondiale e dunque, in generale, sul rapporto uomo-guerra, porta alla necessità di un approccio didattico e divulgativo con il tema in questione. Il problema è "raccontare la guerra" attraverso un discorso consapevole ed evoluto, capace di abbandonare definitivamente un non più attuale modello narrativo guidato da concetti esclusivamente nazionalistici ("Noi contro i nemici", oppure "Noi che abbiamo vinto e voi che avete perso"), che contraddistingueva fino a non poco tempo fa la totalità dei musei italiani, per assumere una più attuale visione degli eventi bellici all'interno dello sviluppo della storia europea.

In questo diverso contesto, analizzato a più vasto raggio, sollevandosi ad una altezza capace di comprendere, in un solo sguardo, tutte le parti in causa, la guerra diventa un evento storico che va considerato e scomposto nei suoi diversi aspetti: militare, sociale, economico, eccetera, presentando le ragioni e i comportamenti dei diversi contendenti, senza dover necessariamente parteggiare per una parte piuttosto che per l'altra. Per fare qualche esempio, tutto ciò può essere reso molto semplicemente, in chiave espositiva, con la contrapposizione di oggetti e armi dei vari eserciti in un unico contesto esplicativo, oppure - e questo vale soprattutto nei casi dei molti cosiddetti "musei all'aperto" - attraverso una uguale attenzione per la storia e le condizioni dei soldati dei due o più eserciti in trincea, e così via.

Per valutare l'efficacia e l'impegno civile della comunicazione dei nostri musei, "al chiuso" e "all'aperto", è bene guardare all'approccio divulgativo ed espositivo messo in atto, per vedere se riesce in concreto a costruire una storia degli eventi bellici capace di abbracciare le diverse parti in causa, considerando le ragioni e le condizioni di tutti i contendenti. In questo modo si stemperano i motivi di conflitto e di attrito, a beneficio di una maggiore comprensione dei diversi aspetti della realtà storica. E dunque, in sostanza, si attua un approccio didattico nei confronti di un evento, la guerra, che va raccontato e spiegato pedagogicamente, cioè tenendo conto che il museo storico, in particolare il museo di guerra, e più generalmente, in questo campo, ogni intervento di storicizzazione didattica del territorio (che sia ex campo di battaglia o più generalmente luogo della memoria caratterizzato da monumenti, cimiteri o evidenti resti immobili), ha soprattutto il compito di educare alla pace, alla conoscenza e alla collaborazione reciproca dei popoli. Perché a scuola si insegna che la guerra è un evento negativo, e in questi luoghi i giovani non devono trovare l'esaltazione della guerra, ma la spiegazione dei suoi meccanismi e dei suoi orrori.

Le guerre fanno parte della storia dell'uomo, ma l'uomo deve imparare a vivere in un mondo senza guerra. La scuola, il museo e l'associazionismo possono fare molto in questa direzione, a patto però che gli eventi storici non vengano "nascosti" o interpretati a beneficio di una tesi piuttosto che un'altra, ma al contrario "mostrati" e spiegati in tutti i loro aspetti, anche quelli "scomodi" o più difficili da rappresentare.

Un moderno e aggiornato approccio didattico alla Prima Guerra Mondiale deve porsi finalità pubbliche e divulgative, deve riuscire a parlare al largo pubblico, curioso - ne sono sicuro - di apprendere informazioni diverse circa un avvenimento centrale della storia del Novecento, un avvenimento che è materia di studio nelle scuole di ogni ordine e grado.

Tenendo conto delle più aggiornate posizioni della storiografia internazionale e nazionale, l'evento bellico va presentato nei suoi più diversi aspetti, sia locali sia generali, senza indulgenze retoriche o aprioristiche impostazioni ideologiche, considerando le implicazioni politiche, economiche e sociali che ne derivano. In chiave didattica va privilegiata l'esperienza umana scaturita dal conflitto, perché è quella che permette ai

giovani di storicizzare gli eventi e di creare immediati collegamenti con quella che, della guerra, può essere la loro esperienza e percezione attuale.

Largo spazio devono avere dunque, la storia e le storie dei soldati e delle popolazioni coinvolte a diverso titolo negli eventi bellici. Allo stesso modo, proprio perché la memoria della Prima Guerra Mondiale è ancora ben radicata all'interno della società, soprattutto ma non solo nei luoghi in cui più si è combattuto e sofferto, il museo deve aprirsi al territorio, che in luoghi particolarmente significativi (per la presenza di cime, posizioni, monumenti e cimiteri) diventa un vero e proprio "museo all'aperto", capace di integrare e arricchire l'impianto narrativo del museo permanente.

Infine, proprio perché rivolto soprattutto alle giovani generazioni, il discorso non può assolutamente prescindere da una chiara impostazione volta all'educazione alla pace e alla collaborazione tra i popoli una volta in conflitto. In questa maniera sarà messa in discussione la teoria che considera la guerra uno strumento per dirimere i contrasti internazionali (la storia ci insegna che non è mai stato vero), più che con mere attestazioni di principio, con una narrazione-interpretazione degli eventi e delle problematiche che tenga conto delle diverse posizioni in campo e, a livello di comunicazione, con una maggiore attenzione per i visitatori stranieri, con spiegazioni e didascalie in più lingue.

Riuscire a rendere accessibile a tutti la storia della Grande Guerra e assieme ad essa rendere esplicite le sensazioni e le emozioni insite nella rivisitazione dei luoghi e dei segni di quell'immane conflitto è il principale compito di ogni intervento di divulgazione "del" e "sul" territorio. In questi casi, operando con cognizione scientifica e intento didattico al di là di ogni retorica e spirito di parte, viene data risposta al preciso compito educativo che la società si aspetta da tali interventi.

## **L'ASSOCIAZIONE IV NOVEMBRE E IL SUO LAVORO SUL "LETZER BERG" - L'ULTIMO MONTE - IL NOVEGNO**

**Marco Giancesini, Marco Zaltron**

L'associazione IV Novembre è sorta attorno al 1987 per merito di un gruppo di appassionati, cultori e ricercatori di memorie storiche, tra i quali è giusto e doveroso menzionare l'attuale Presidente, il Cav. Ottorino Brunello, che oltre ad essere stato il socio fondatore ne è ora l'anima insostituibile. Il suo instancabile fervore ha portato l'associazione a cimentarsi, negli anni, in varie attività tra cui: le ricerche sul campo; l'accompagnamento di comitive, di studiosi, di scolaresche; le pubblicazioni di volumi storico-fotografici.

Fin da subito, però, l'attenzione principale è stata rivolta al "monte di casa": il Monte Novegno. Su questa montagna che domina Schio e la Val Leogra non si combatté a lungo, ma nei giorni 12 e 13 giugno 1916 si vissero avvenimenti decisivi per l'esito della grande offensiva imperiale, meglio nota come "Strafexpedition". L'offensiva austro-ungarica, iniziata il 15 maggio, si esaurì il 2 luglio quando fu definitivamente bloccata sul Pasubio. Ma se non fosse stato per l'eroismo dei soldati italiani sul Novegno (il Letzer Berg - l'ultimo monte - considerato dagli avversari di allora il punto più debole e più facile da superare) il discorso avrebbe preso tutt'altra piega.

Nella storiografia, però, un posto di preminenza è riservato al Pasubio, riservando al Novegno solo scarsa considerazione, quasi un immeritato oblio. Contrariamente a questo indirizzo, la nostra Associazione ha eletto il Monte Novegno, ed il forte Rivon in particolare, come propria sede simbolica e nel luglio 2003 (anno internazionale dei campi di battaglia) festeggerà degnamente il decimo anniversario del recupero del forte stesso.

La sommità del monte è attualmente oggetto di visite, guidate e non, da parte di appassionati e di tutti coloro che visitando questi luoghi contribuiscono a realizzare un consistente flusso di turismo culturale. Visitatori, cioè, che hanno scelto come loro obiettivi prevalenti la ricerca e la conoscenza dei luoghi teatro degli eventi bellici del Primo conflitto mondiale. Ma le nostre considerazioni non sono solo queste. Consideriamo anche l'ambiente naturale e la sua conservazione, i panorami che si godono dalle sommità, spaziando dalle lagune venete fino ai più lontani Appennini, la ricchezza e la varietà di flora e fauna. Sono tutti elementi importanti di un complesso ed articolato sistema presente sul Novegno.

Ed è proprio alla luce di tutti questi aspetti che acquista valore il cosiddetto "Turismo Culturale": un settore di nicchia che può costituire per il nostro territorio una possibile e significativa risorsa economica. Una risorsa da considerare attentamente e sfruttare strategicamente, considerati anche i dati statistici sulle recenti presenze presso musei e siti storici in genere, in continuo e significativo aumento.

Numerose tracce rimangono da recuperare sulle nostre montagne: pensiamo alle strade, alle gallerie, alle trincee, alle caverne, alle postazioni, alle casermette. Focalizzando l'attenzione sul Monte Novegno l'Associazione IV Novembre ne ha fatto da tempo un grande laboratorio all'aperto per la conoscenza e lo studio della nostra storia recente.

Le finalità didattiche e divulgative, come previste nel progetto di recupero della sommità del Monte Novegno, inserite nel contesto e nella regolamentazione della Legge 78/2001, di cui si discute oggi, ben si sposano alla necessità di dare maggior visibilità storico-culturale al territorio vicentino. Il progetto di recupero dell'area sommitale del Novegno si può riassumere in pochi ma qualificati punti:

- Recuperare, restaurare e conservare le testimonianze più significative, ancora in stato di abbandono, della Grande Guerra combattuta sul Novegno.
- Predisporre un circuito di visita che comprenda tutta l'area sommitale.
- Realizzare il "Museo all'aperto del Novegno", con centro di accoglienza principale e locali appositi per la consultazione di documentazione.
- Creare un "Archivio della Memoria" per la raccolta, il restauro e la conservazione di oggetti, documenti scritti, documenti fotografici e testimonianze di diverso tipo.

Si tratta quindi di allestire un vero e proprio "Museo Diffuso", differente dalla concezione tradizionale di museo. In passato, infatti, l'ossessione per la conservazione di tracce del passato sfociava spesso nella pietrificazione della memoria: si realizzavano musei spesso noiosi e incomprensibili, adatti solo ad esperti o

addetti ai lavori. Musei dove gli oggetti, massicciamente esposti, erano spesso disposti caoticamente e con spiegazioni insufficienti. Solo recentemente è stato superato il luogo comune secondo il quale i musei sono destinati a tesaurizzare i capolavori, e si è iniziato invece ad accettare nuovi criteri per l'organizzazione e la gestione dei musei:

- Disposizione degli oggetti più "attiva", per comprendere e approfondire il significato e l'utilizzo degli stessi anche attraverso l'utilizzo di sistemi multimediali.
- Valorizzazione ed esposizione non solo di oggetti "nobili" ma anche di oggetti umili, quotidiani che consentano di penetrare ed analizzare appieno ogni momento e ogni fase della vita del passato.
- Ricostruzione o sistemazione di ambientazioni tipiche per una completa immersione nella fase storica presa in considerazione.

Il percorso di sviluppo museologico non si ferma qui. Abbandonando infatti la tradizionale concezione di collezione come oggetto della museologia, si passa per gradi successivi a quella di insieme di elementi di valore culturale, di testimonianze materiali dell'uomo e del suo ambiente, e infine di museo dell'ambiente storico di un dato territorio in un dato periodo. In altre parole si può parlare di Ecomuseo. Mentre nell'ultimo decennio del '900 in Europa questo tipo di museo è incredibilmente cresciuto per numero e per importanza (come momento di innovazione e di evoluzione del concetto stesso di museo), nel nostro paese gli ecomusei sono ancora pochi.

Consideriamo inoltre l'importanza delle vestigia della Grande Guerra, evento storico-culturale con caratteristiche che potremmo definire uniche, sia per le notevoli e spaventose proporzioni sia per le eccezionali eredità che ci ha lasciato. Un patrimonio che grazie alla Legge 78/2001 viene ora degnamente tutelato. Il passo conclusivo e decisivo è quindi di intrecciare le numerose testimonianze storiche ancora presenti nell'ambiente con la nuova concezione di museo: l'ecomuseo appunto come l'abbiamo appena definito.

Da questo punto di vista anche l'Associazione IV Novembre ha intenzione di rivolgere le proprie conoscenze ed energie per una piena collaborazione con gli enti locali, in modo da realizzare articolati ed integrati itinerari attraverso il patrimonio architettonico, naturalistico e storico ed in modo da creare contestualmente una rete di servizi che copra l'intera area del Monte Novegno. Di pari passo alle attività manutentive e di restauro, occorrerà quindi realizzare interventi di adeguamento fruitivo del patrimonio storico che ne valorizzino le peculiarità, progettando sistemi espositivi in grado di spiegare e precisare la funzione di ogni manufatto.

Concludendo, come associazione che non persegue scopi economici ma piuttosto ricerca valori e obiettivi di carattere culturale e storico, la IV Novembre si pone una sfida per il prossimo futuro: tentare di conservare e, dove necessario, recuperare i fondamenti della propria memoria e della propria identità storico-culturale. Fondamenti, questi, che sono anche i nostri.

## **L'ESPERIENZA DELLA FONDAZIONE MONTE PIANA NELLA GESTIONE DI UN MUSEO ALL'APERTO**

**Alberto e Fabrizio Gottardo**

Il nostro gruppo si chiama Gruppo volontari amici del Piana "Elio Scarpa" della Fondazione Monte Piana. È quindi intitolato ad Elio Scarpa, ex colonnello degli alpini e vicepresidente della Fondazione, morto nell'86, grazie al quale il gruppo poté sorgere dalla Fondazione. Abbiamo festeggiato lo scorso anno due decenni di attività, 20 anni nei quali con le nostre forze di appassionati siamo riusciti a realizzare parecchio.

Lavoriamo al Monte Piana dal 1983, cioè da quando gli Amici delle Dolomiti si sono trasferiti in altra zona. Con il Museo Storico all'aperto di Monte Piana siamo partiti da una posizione di favore rispetto ad altri gruppi che hanno dovuto costruirsi l'idea, scegliersi la zona, e così via. Noi lavoravamo già da due anni per gli Amici delle Dolomiti e ci dispiaceva cambiare zona. Oltretutto avevamo capito una cosa importante, ribadita più volte nel corso del Convegno: il grosso problema del mantenimento del posto ove il gruppo aveva lavorato già da anni.

In sei estati, dal 1977 al 1982, gli Amici delle Dolomiti avevano impostato il Museo all'aperto, manutentionando i sentieri, mettendo in sicurezza i tratti più esposti attrezzandoli con funi metalliche, rifacendo tutta la segnaletica che era inesistente, puntellando e mettendo in sicurezza le gallerie principali (Monte Piana è un colabrodo di gallerie), ristrutturando quella che era la vecchia baracca dei pastori e adibendola a nucleo del campo base, scavando varie trincee e postazioni principali. Noi abbiamo ricevuto questa grossa eredità.

Nel 1981 c'era stata la cerimonia della consegna del Museo da parte del colonnello Walter Schaumann all'allora 4° Corpo d'Armata Alpino, che non potendo garantire nel tempo la manutenzione ha poi affidato questo onere alla Fondazione Monte Piana di Treviso, sorta nel primo dopoguerra per aiutare invalidi, mutilati e orfani di guerra, e che tuttora continua a vivere sostenendo non più i vecchi reduci che combatterono sul Monte Piana, ma mantenendo cippi monumenti eretti nel primo dopoguerra e conservando l'usanza di indire celebrazioni in commemorazione dei caduti la prima domenica di settembre di ogni anno.

Gli Amici delle Dolomiti hanno fatto sì che noi potessimo sfruttare l'occasione, chiedendo alla Fondazione Monte Piana di occuparci della manutenzione e continuando a lavorare sulla montagna. La risposta fu immediata e positiva, perché aspettavano proprio che qualcuno si facesse avanti, e così abbiamo iniziato. Nel 1983 eravamo da soli, allo sbaraglio e senza aiuti di alcun genere. Dal 1984 invece c'è stata una convenzione tra la Regione Militare Nordest e la Fondazione Monte Piana per un concorso logistico che ogni estate potesse darci una mano.

Va ricordato che Monte Piana è una montagna particolare, un grosso altipiano appena sopra Misurina al fianco delle Tre Cime di Lavaredo e a nord del Cristallo, di 2325 metri di quota; un pianoro diviso da una selletta, la parte sud italiana, la parte nord austriaca. È sempre stata zona di confine: ci sono cippi del 1753 tra la Contea del Tirolo e la Serenissima, nel 1866 diventarono i confini tra Italia e Austria, e tuttora è zona di confine tra il Trentino-Alto Adige e il Veneto. Zona d'importanza strategica fin dal 1905, quando gli italiani costruirono la prima strada, venne ancor prima della guerra presidiata dagli austriaci, che costruirono in tutte le montagne circostanti zone dove dissimularono batterie e attrezzarono villaggi. Poi venne la guerra.

A distanza di oltre 80 anni ci restano un'infinità di postazioni, gallerie, resti di ricoveri. Quello che abbiamo fatto dal 1983 è stato di manutentionare ciò che Schaumann aveva iniziato. Erano già state scelte le postazioni giudicate dal gruppo più interessanti, e noi ci siamo prefissi da allora di collegare queste postazioni creando un percorso storico turistico. In 20 anni ci siamo riusciti piuttosto bene. Non ci siamo imposti di ripulire totalmente Monte Piana, non basterebbero i nostri figli e i loro figli per scavare tutto. Però vogliamo far capire alle generazioni seguite al periodo bellico l'assurdità della guerra. Perché si rendano conto non tanto di come combattevano gli eserciti che si fronteggiavano, quanto di come riuscivano a sopravvivere i soldati in quelle trincee.

La nostra è diventata un'opera di ripristino di quello che la natura ha lasciato dopo 80 anni di degrado lento ma costante. Il nostro intervento, mirato nell'arco di 15 giorni annuali, e cioè le prime due settimane di

agosto, si prefigge la manutenzione del Museo Storico all'aperto, per avere la garanzia che nel tempo possa continuare ad esistere. Oltre alla manutenzione interviene il secondo punto per noi importantissimo: il ripristino. Ogni anno il Museo ha un piccolo ma sostanziale ampliamento. Questo significa attirare turismo, attirare gente, dare una possibilità ai valligiani per incrementare le presenze, per organizzare visite guidate, conferenze e così via; piccole cose, ma che garantiscono continuità. Le Amministrazioni locali, che si rendono conto del vantaggio, ci sostengono. Il terzo compito è quello della pulizia della montagna. Forse sembra banale, ma ci siamo imposti che se ci si sposta, ad esempio, dalla sommità sud a quella nord, ci si porta il sacco e si raccoglie quello lasciato dai turisti (non dai soldati, ci sarebbero migliaia di scatolette originali marcate 1915-17: quelle fanno parte della storia come i sassi). Negli anni Ottanta abbiamo anche bonificato le discariche che il gruppo che ci aveva preceduto aveva realizzato.

La nostra gestione è semplicissima. Siamo volontari al 100%, non riceviamo alcuna sovvenzione, praticamente viviamo quelle due settimane in una trentina di persone che si alternano in turni: la presenza giornaliera si aggira attorno alle 15-20 unità. Viviamo nelle tende militari che il Comando del 6° Reggimento Alpini ci fornisce, oltre a vari materiali di uso generale. È un campo base che forse si avvicina più all'epoca del 15-18 che ad una struttura moderna. Ci sovvenzioniamo da soli, ogni volontario paga 5 euro al giorno per procurare i viveri per tutti, e nel banchetto col registro dei visitatori al Museo c'è la classica gavetta per le offerte che ci aiutano ad integrare. Gli alpini ci fanno la spesa giornaliera di prima necessità, salendo la mattina dalla caserma per portarsi in quota. Non abbiamo mai avuto problemi, quello che riusciamo a mettere da parte lo usiamo per acquistare attrezzi.

Tuttora utilizziamo attrezzi anche originali, al fine di entrare maggiormente nell'ottica della nostra attività: noi riteniamo di fare dell'archeologia moderna. Effettuiamo lo scavo con molta attenzione, è un modo per cercare di capire chi, in quel ricovero o in quel sistema trincerato di camminamenti e baracchini vari collegati tra di loro, viveva e riusciva a sopravvivere. Fino al 1986 avevamo addirittura un reduce ad indicarci le varie postazioni, che con mente lucidissima ci diceva dove effettuare i sondaggi e gli scavi.

Siamo riusciti, pensiamo, a sfruttare le eredità dei Dolomitenfreund: stiamo mantenendo un museo che altrimenti degraderebbe, abbiamo la possibilità di promuovere ogni tanto qualche piccola conferenza, proiezioni di diapositive, qualche giornale ci pubblica qualche articolo, abbiamo il sostegno del Comune di Auronzo per tutti i bisogni burocratici (ma collaboriamo anche col Comune di Dobbiaco). C'è senz'altro un ritorno d'immagine, e ci inorgolisce il fatto che qualcosa effettivamente si muove anche grazie a noi.

Lavoriamo comunque in modo sostanzialmente diverso da tanti altri: ci siamo imposti di non ricostruire assolutamente nulla. Operiamo come un qualsiasi archeologo scava e fa i rilievi: non appena vediamo una spanna di trave che spunta da quello che può essere un ricovero, scaviamo e troviamo i resti della baracca con tutto quello che la natura ha conservato, dal tavolato marcio alla stufetta fatta di latta, dalla riservetta di legna ai resti della branda. Di tutto questo spesso rimane solo un archivio fotografico, perché nel volgere di qualche stagione tutto va in deperimento. Però in parecchi casi siamo riusciti a mantenere i resti. Ad esempio sfiliamo attentamente tutto il tavolame, lo mettiamo in ordine, ri assembliamo il fondo della baracca con un'intercapedine, utilizziamo chiodi originali per il consolidamento del tutto, e poi si spera che il disgelo e l'inclemenza dei vandali riesca a risparmiare la nostra fatica. Abbiamo dei baraccamenti di 80 anni, che per quello che la natura ha lasciato sono ancora lì.

Questo tipo di recupero dà l'idea di come si viveva lì, fa capire le cose. Ad esempio il gruppo ha ripristinato un baraccamento sottoterra che dà l'idea della baracca coperta, della disposizione di pietre e di erba come era allora. Idem per i collegamenti fatti con le varie postazioni, ci sono ad esempio delle branche laterali di camminamento, quello principale sistemato da noi e quelle secondarie che abbiamo lasciato come la natura le ha modificate, prendendo talvolta il sopravvento. Se un muro a secco crolla lo rifacciamo a secco, sgombrando l'area e rifacendo tutto come allora, con gli stessi sassi. Resterà su altri 80 anni. Sentir parlare di cementificazione ci fa rizzare i capelli.

Non abbiamo idea se un domani avremo la possibilità di accedere a sovvenzioni europee, resta il fatto che riceverle vuol dire anche rendere conto dei soldi spesi. Per noi il Monte Piana ormai fa parte della nostra vita, più di metà della nostra esistenza l'abbiamo passata lassù e non potremmo rinunciarci, anche perché c'è un impegno morale di proseguire. Se arrivano sovvenzioni bene, anche perché sicuramente ci saranno in futuro

dei problemi a proposito del concorso logistico dell'esercito. Da due anni noi paghiamo questo aiuto, l'ultimo abbiamo speso 1.200.000 di vecchie lire per 15 giorni L'esercito ci viene in soccorso anche con personale di leva, ma quando non ci sarà più la leva verranno dei professionisti e la cifra diverrà enormemente più rilevante. Oramai nelle caserme della zona sono rimasti in quattro gatti.

Per noi il più grosso problema è la mancanza di acqua, che sul Monte Piana non c'è. Una volta, prima dell'esercito, la portavamo su a spalla con le taniche e poi la razionavamo. Ogni sito d'importanza storica ha le sue caratteristiche: il nostro ha, tra le altre cose, queste difficoltà di approvvigionamento.

## **IL MUSEO DELLA GUERRA DI MINA SUL LAGAZUOI: UN ESEMPIO DI COLLABORAZIONE TRA ISTITUZIONI, VOLONTARIATO E PRIVATI**

**Stefano Illing**

Durante la Grande Guerra il fronte dolomitico è stato teatro d'intensi combattimenti tra gli Alpini italiani, i Kaiserjäger austriaci e l'Alpenkorps tedesco. Sull'arco alpino, lungo l'intero fronte, sono disseminate le tracce di queste battaglie, si tratta di trincee, postazioni, reticolati, fortini e gallerie che si arrampicano sulle vette più inaccessibili.

Su quelle montagne, dove i soldati affrontarono i disagi e le incredibili difficoltà della vita e dei combattimenti ad alta quota, furono anche sviluppate tattiche e strategie innovative per combattere la guerra. Sul fronte dolomitico nacque la guerra di mine e, per poter superare gli avversari, furono realizzate in montagna opere di ingegneria militare di dimensioni vastissime.

L'area del Lagazuoi era interessata già dalla fine del secolo da una linea difensiva costruita dall'Impero Austro-Ungarico, il cui caposaldo è rappresentato dal Forte Tre Sassi al passo di Valparola. Allo scoppio delle ostilità gli Austriaci abbandonarono Cortina per attestarsi su un fronte che passava dal Sasso di Stria attraverso il passo di Valparola, la cima del Piccolo Lagazuoi, il Castelletto e le Tofane. Gli italiani risalendo la valle si attestarono alle Cinque Torri, occuparono il passo Falzarego e successivamente la Cengia Martini, un vasto terrazzo posto a metà della parete meridionale del Piccolo Lagazuoi.

Sul Lagazuoi sono ancora conservate sia le tracce dei combattimenti di prima linea, con le postazioni e trincee contrapposte a volte a poche decine di metri di distanza, sia il vasto e complesso insieme di strutture costruito per quella particolarissima evoluzione della guerra di montagna che fu la guerra di mina. Il Piccolo Lagazuoi fu devastato da 5 mine, alcune di tale potenza da cambiare la faccia della montagna, scavate con lo scopo di distruggere dall'interno le postazioni nemiche che non era possibile conquistare con le tecniche di combattimento tradizionali. Le tracce che sono rimaste rappresentano una testimonianza unica ed affascinante di archeologia industriale e delle capacità operative e tecniche delle truppe da montagna europee e degli eserciti che qui si scontrarono.

Nell'autunno del 1995, su iniziativa di Luciano Viazzi, allora presidente della Società Storica per la Guerra Bianca, si riunirono a Cortina rappresentanti del gruppo di Cortina dell'Associazione Nazionale Alpini (A.N.A.), della sezione Cadore, Belluno e Feltre dell'A.N.A. ed altri appassionati, allo scopo di costituire un Comitato cui affidare il compito di recupero delle testimonianze storiche del Lagazuoi. Si tratta di postazioni, baracche e trincee che si trovano tra i 2.000 e 3.000 metri di quota lungo cenge, forcelle e creste della montagna e all'interno del monte stesso, nelle gallerie scavate dai due eserciti, la cui lunghezza supera i 2,5 chilometri con più di 600 metri di dislivello.

L'obiettivo che il Comitato si pose era di valorizzare le tracce storiche e culturali lasciate dagli eserciti contrapposti, predisponendo un museo all'aperto, nel quale il visitatore potesse prendere conoscenza della situazione di vita e di combattimento in montagna visitando le gallerie e le trincee. È stato così realizzato un percorso espositivo delle esperienze umane e tecnologiche di una guerra combattuta in alta quota assolutamente unica nella storia dell'uomo.

Il Comitato Cengia Martini-Lagazuoi, alla cui presidenza fu nominato Franco Fiorese, Capogruppo A.N.A. di Cortina, iniziò ad operare nell'estate del 1996 avviando la pulizia della galleria dell'Anticima da parte di volontari del gruppo A.N.A. di Cortina, e iniziando l'elaborazione di un progetto di recupero grazie alla documentazione storica fornita dall'ing. Robert Striffler, autore del libro *La guerra di mine sul Lagazuoi*.

Agli originali volontari si sono aggiunti nel corso degli anni gli Alpini della Brigata Tridentina, i soldati tedeschi del 23° Gebirgsjägerbrigade, i volontari della Protezione Civile della sezione A.N.A. di Treviso, privati cittadini italiani, tedeschi ed austriaci. Nei 6 anni di intensa attività sono state effettuate più di 4.500 giornate di lavoro in alta quota, che hanno permesso il ripristino di 7 sistemi di galleria e il restauro delle postazioni e delle trincee. Oltre alle sezioni A.N.A. fondatrici hanno aderito successivamente al Comitato anche le sezioni Treviso, Valdobbiadene, Venezia, Marche, Firenze e Genova, l'Associazione Dolomitenfreunde (Amici delle Dolomiti) e l'Associazione Alt-Kaiserjägerclub di Innsbruck. Il Comune di

Cortina d'Ampezzo, la Provincia di Belluno, la Cassa Rurale ed Artigiana di Cortina e delle Dolomiti hanno tutti contribuito all'iniziativa.

Il Comitato, con il fondamentale contributo economico della Fondazione Cariverona, ha redatto una guida alla visita delle gallerie - pubblicata in italiano, tedesco e inglese e distribuita nel territorio di Cortina, Val Badia e Livinallongo del Col di Lana, nel museo di Kötschach-Mauthen e nel museo dei Kaiserjäger di Innsbruck - la cui vendita ha permesso di raccogliere i necessari contributi per l'iniziativa storica. La guida è stata inoltre distribuita gratuitamente a tutte le sezioni ANA d'Italia. È stato inoltre prodotto un video-documentario dal titolo *Il Fronte verticale*, nelle due versioni italiana e tedesca, che illustra le vicende storiche e le attività di realizzazione del museo all'aperto.

La collaborazione instaurata con il Comando Truppe Alpine ha portato alla organizzazione di una manifestazione internazionale dal titolo *Dalla Grande Guerra all'Europa Unita - Ricordare la guerra per difendere la pace*, organizzata insieme al Comitato Cengia Martini ed ai tre comuni di Cortina d'Ampezzo, Badia e Livinallongo del Col di Lana. Alla commemorazione per gli 80 anni dalla fine della Grande Guerra, che si è tenuta al Passo Falzarego l'ultima domenica di luglio del 1998, hanno presenziato gli eredi dei corpi militari che un tempo si combatterono sulla montagna: gli Alpini, i Gebirgsjäger in rappresentanza degli Alpenkorps e i soldati austriaci del Comando militare del Tirolo in rappresentanza dei Kaiserjäger.

Numerosissimi gli articoli apparsi su quotidiani e riviste nazionali (La Repubblica, La Stampa, Il Gazzettino, Il Corriere delle Alpi, Il Piccolo, l'Eco di Bergamo, Gente Viaggi, Airone, L'Alpino, Alp, etc.) e le presenze televisive su Rai 1, Rai 2, Rai 3, Rai International e reti Mediaset nei telegiornali, in programmi di intrattenimento e di informazione (Linea Verde, Sereno Variabile, Cronache in Diretta) e in programmi radiofonici di Radio Rai. Ricordiamo anche il documentario realizzato sul museo del Lagazuoi da parte della Televisione della Svizzera Italiana dal titolo *Montagne Armate*, premiato al Festival del Film di Montagna di Trento, e i documentari realizzati dalla televisione Channel 4 inglese, dalla televisione bavarese e da quella austriaca.

Le attività realizzate dal Comitato Cengia Martini sul Lagazuoi sono state un utile campo di osservazione e sperimentazione per la redazione del disegno di Legge sulla "Tutela del patrimonio storico della Grande Guerra", divenuta poi Legge 7 marzo 2001 n° 78, che estende all'intero fronte dolomitico le attività di supporto per la tutela del patrimonio storico e riconosce il ruolo delle Truppe Alpine e dell'ANA quali elementi fondamentali del processo di recupero.

Il Comitato Cengia Martini-Lagazuoi, in collaborazione con l'Associazione "Le sentinelle del Lagazuoi" di Conegliano e di altre associazioni interessate al re-enactment storico, ha istituito una giornata di storia vivente sulla montagna. *La Giornata in Grigioverde sul Lagazuoi* ha l'obiettivo di portare sulla montagna figuranti con le divise dell'epoca, e permettere ai visitatori di conoscere direttamente come vivevano gli Alpini ed i Kaiserjäger con le uniformi e le attrezzature dell'epoca nelle baracche e nelle postazioni. La manifestazione ha avuto quest'anno la partecipazione di 8 gruppi di rievocazione storica provenienti dall'Italia, dalla Repubblica Ceca, dalla Slovenia e dalla Germania.

L'avvenuto recupero delle opere belliche sul Lagazuoi ha avuto in seguito un ulteriore sviluppo con la realizzazione del progetto denominato *La Grande Guerra sulle montagne di Cortina d'Ampezzo*, sviluppato nell'ambito nel programma Interreg Italia-Austria dell'Unione Europea. L'intervento, sviluppato dal Comune di Cortina e con la collaborazione dei partner transfrontalieri del Comune di Kötschach-Mauthen ed il Kaiserjägermuseum di Innsbruck in Austria, è stato orientato al completamento delle opere museali sul Lagazuoi, al recupero museale alle Cinque Torri ed al Forte Tre Sassi al Passo di Valparola, creando un percorso storico-culturale e ambientale che si sviluppa in tre aree: Cinque Torri (seconda linea del fronte), Lagazuoi (prima linea del fronte), e Museo della Guerra inserito nel Forte austro-ungarico Tre Sassi al passo Valparola.

Per raccordare tutte queste tappe e per organizzare le attività transnazionali sono state realizzate attività di ricerca storica, divulgazione didattica e comunicazione comuni a tutto il percorso.

Il risvegliato interesse per quegli eventi in Italia ed in Austria, e la collaborazione costruita intorno a questo progetto, ha suggerito di creare un'opportunità di dibattito e di confronto nel quale le diverse esperienze storiografiche su quell'evento dei due paesi potessero confrontarsi. Si è così organizzato un

incontro internazionale dal titolo *Una guerra-due trincee*, nel quale diversi temi di riflessione sono stati esaminati dai due punti di vista, italiano ed austriaco. A margine di tale incontro di studio si è svolta una conferenza di storia cantata sulle musiche, gli inni e le canzoni della Grande Guerra in Austria.

Parallelamente è stato allestito un evento espositivo congiunto con i partner austriaci, *Cortina tra due eserciti*, che ha permesso di far conoscere le vicende storiche della Grande Guerra nel territorio di Cortina. L'esposizione ha raccolto parte dei reperti iconografici emersi durante l'attività di ricerca del progetto e reperti che saranno esposti nel Forte Tre Sassi. La mostra è stata poi trasferita presso i partner transfrontalieri del progetto: il Kaiserjägermuseum di Innsbruck ed il museo della Guerra di Kötschach-Mauthen.

Sempre relativamente alla ricerca storica è stata approfondita la raccolta di materiale iconografico e documentale dell'area del progetto. L'area interessata dagli interventi, infatti, non dispone di una documentazione di base così ampia come molte le altre zone delle Dolomiti teatro degli eventi bellici della Grande Guerra. L'obiettivo che si vuole raggiungere è di fare conoscere i fatti bellici attraverso le esperienze e le emozioni delle persone allora coinvolte. La guerra così cessa di essere un fatto oggettivo lontano e asettico, ma diventa invece una tragedia umana e rende molto più vicina ed accessibile la comprensione degli sforzi e dei sacrifici delle persone coinvolte. È stato costituito un gruppo di ricerca per la raccolta documentale finalizzata alla creazione di un Centro di Informazione Documentale e a fornire il materiale necessario per la realizzazione degli allestimenti e dei commenti o cartelli informativi lungo i percorsi. La ricerca ha interessato archivi storici italiani a Roma, Belluno, Feltre e Cortina, e quelli austriaci a Vienna e Innsbruck.

Le testimonianze storiche esistenti nelle aree Lagazuoi e Cinque Torri sono state inoltre oggetto di un censimento e catalogazione sulla base delle indicazioni provenienti dalla Direzione Cultura della Regione Veneto. Le schede di rilevazione, predisposte per essere inserite nel sistema informativo regionale, costituiscono una prima catalogazione informatizzata di quanto esistente nelle aree del progetto, suscettibile di sviluppo ed ampliamento.

Per quanto riguarda la divulgazione didattica sono stati predisposti due strumenti per l'insegnamento di quella storia nelle scuole: un Cd-rom multimediale ed un videodocumentario.

Il Cd-rom multimediale *La Grande Guerra sulle montagne di Cortina d'Ampezzo* illustra le vicende storiche della comunità di Cortina e gli eventi bellici della Grande Guerra sulle Dolomiti. Nel Cd viene proposta un'ampia raccolta di documenti originali, estratti da rapporti ufficiali, da diari di soldati o di civili coinvolti, oltre a ricostruzioni 3D virtuali e filmati video che ne fanno uno strumento didattico importante per la conoscenza di quegli eventi in ambito didattico.

Inoltre è stato prodotto un video documentario didattico, dal titolo *Montagne armate*, che illustra le vicende di questo fronte di guerra e quelle della comunità di Cortina, con riprese dei lavori e della postazioni recuperate nel corso del progetto. Il video documentario si propone quale strumento didattico per l'insegnamento degli eventi della Grande Guerra nelle Dolomiti in preparazione, o integrazione, alla visita didattica dei percorsi ripristinati. Il video è stato inviato a circa 700 scuole del Veneto con il materiale informativo sul progetto.

Nelle camerate e nelle postazioni restaurate sono stati predisposti allestimenti museali per permettere al visitatore di conoscere, direttamente sui luoghi, le situazioni di vita e di combattimento dei soldati. Inizialmente si era previsto di usare reperti originali, ipotesi successivamente scartata a causa della difficoltà di reperimento e di conservazione dei reperti, oltre all'alto rischio di vandalismo e furto. Si è quindi scelto di riprodurre copie fedeli di originali forniti da istituzioni e da volontari appassionati. Sono così state arredate le camere e le postazioni con oggetti e attrezzature di lavoro, di combattimento e di vita quotidiana dei soldati.

Questi due strumenti ed i percorsi ristrutturati con gli allestimenti museali nelle aree del progetto sono stati esaminati nel seminario storico didattico per insegnanti *La Grande Guerra, i Giovani, l'Europa*, organizzato con la collaborazione dell'IRRE del Veneto e dell'IPRASE del Trentino per contribuire al rinnovato interesse per la storia del Novecento. Il seminario si è sviluppato nell'arco di tre giornate dedicate alla visita alle postazioni e trincee al Lagazuoi e alle Cinque Torri, a comunicazioni di storici e ricercatori e a laboratori didattici per l'elaborazione di un modulo didattico per l'insegnamento della storia della Grande Guerra. Gli atti del seminario sono stati pubblicati e stampati in 1000 copie quale contributo alla redazione di un modulo didattico per l'insegnamento della Grande Guerra. Gli atti del seminario sono stati spediti a scuole del Veneto

e del Trentino, insieme al video ed al Cd-rom, per divulgare i risultati dell'esperienza e stimolare la visita alle aree restaurate.

Le attività di comunicazione del progetto sono state orientate alla predisposizione di audioguide digitali che forniscono i commenti storici per le aree Lagazuoi, Cinque Torri e Forte Tre Sassi in tre lingue: italiano, inglese e tedesco, alla predisposizione di cartellonistica illustrativa lungo i percorsi e alla realizzazione di un sito Internet del progetto, *grandeguerra.dolomiti.org*, con pagine illustrative delle vicende storiche della guerra sulle montagne di Cortina, e la descrizione dei percorsi museali esistenti nell'area, presentato in 10 lingue: italiano, inglese, tedesco, sloveno, ceco, slovacco, ungherese, polacco, croato e rumeno. Il sito è collegato a uno dei siti di riferimento per tutto ciò che riguarda le Dolomiti (*www.dolomiti.org*).

## **SULLE ORME DEL SOLDATO: UN ITINERARIO DIDATTICO DAL TERRITORIO AL WEB**

**Marco Zoso**

Intendo presentare brevemente un sito Internet che descrive un itinerario storico-didattico sul Monte Pasubio. In particolare, il sito raccoglie i prodotti di una ricerca fatta da una classe del Liceo Tron per approfondire lo studio della Prima Guerra Mondiale sul campo, cioè sui luoghi dove sono accaduti i fatti, nell'ottica di una stretta interazione fra scuola e territorio nel quale la scuola si trova ad operare.

Il lavoro che ha portato alla realizzazione del sito ha richiesto tre anni d'impegno e si è articolato in varie fasi: letture, visione di film, visita a musei e a mostre, partecipazione a convegni, uscite sui luoghi della Grande Guerra. La ricerca si è conclusa lo scorso anno scolastico. Attualmente questo lavoro è usato da alcune classi quinte per l'approfondimento e la preparazione all'uscita didattica di due giorni sul Pasubio che effettuiamo nel mese di settembre.

Questo progetto si inserisce organicamente nell'offerta formativa del Liceo Tron: da tempo il radicamento nella realtà locale unito all'attenzione alla sua storia presente e passata è un cardine fondamentale della nostra azione didattica. Ciò non va inteso come una chiusura localistica, ma va piuttosto interpretato nel senso di una presa di coscienza delle proprie radici e della propria identità.

In quest'ottica la costruzione di un percorso didattico che approfondisca sul campo, sul territorio dove sono accaduti i fatti, le vicende della Grande Guerra appare uno sbocco naturale. La Prima Guerra Mondiale ha lasciato, infatti, segni indelebili sul nostro territorio. Io stesso, per venire a lavorare, percorro la strada dello Zovo: al passo c'è un cippo di pietra che ricorda che la strada è stata riadattata dalla 1ª Armata nel 1917, e così per moltissime altre strade, per non parlare degli acquedotti, e così via.

Molte aree dell'Alto Vicentino sono state così profondamente segnate e trasformate dagli eventi bellici, tanto che hanno assunto un'identità nuova dopo il conflitto. Penso in particolare al Pasubio, che è il terreno che abbiamo scelto per la nostra attività. Non c'è angolo di questa montagna che non parli della Grande Guerra. I segni vanno però letti e non solo guardati, vanno cioè interpretati. Questo è quello che tentiamo di fare proponendo questa attività didattica agli studenti.

Il sito ([www.grandeguerrasulpasubio.net](http://www.grandeguerrasulpasubio.net)) raccoglie una ricerca che approfondisce alcuni aspetti della Grande Guerra collegati tra loro attraverso la descrizione di un sentiero. Per alcuni temi l'aggancio al terreno è immediato, per altri il collegamento è più sfumato, questo perché abbiamo cercato di trattare anche temi che avessero un collegamento diretto con il programma curricolare (ad esempio la guerra dei gas con la biologia) o che interessassero da vicino gli studenti (ad esempio la condizione della donna durante il conflitto), non solo argomenti "tecnici" come gli acquedotti militari o le fortificazioni.

Il sentiero è diviso in tappe in modo da collegarlo ai vari approfondimenti. La grafica è volutamente essenziale per privilegiare i contenuti: i testi e le foto. Il sito si apre con una pagina introduttiva: con poche parole inquadrano il lavoro, maggiori informazioni le diamo in un'altra sezione. La vera homepage è la pagina che contiene la mappa del sito, o per meglio dire le due mappe. Una descrive il percorso fisico, sul modello delle guide escursionistiche; l'altra descrive i temi trattati dai ragazzi nella ricerca. I due piani si intrecciano per comporre il percorso virtuale.

Il sito è rivolto alle scuole interessate ad un approfondimento in materia, e agli escursionisti che vogliono sapere dove "mettono i piedi" (vale a dire a quelli più propensi ad un turismo culturale), oltre che agli appassionati della Grande Guerra. Il lavoro, per la stessa natura della rete, non è "finito", ma è aperto a ulteriori sviluppi: saremo grati a quanti vorranno collaborare con noi in tal senso.